

SCS

STRUTTURE E CULTURE SOCIALI

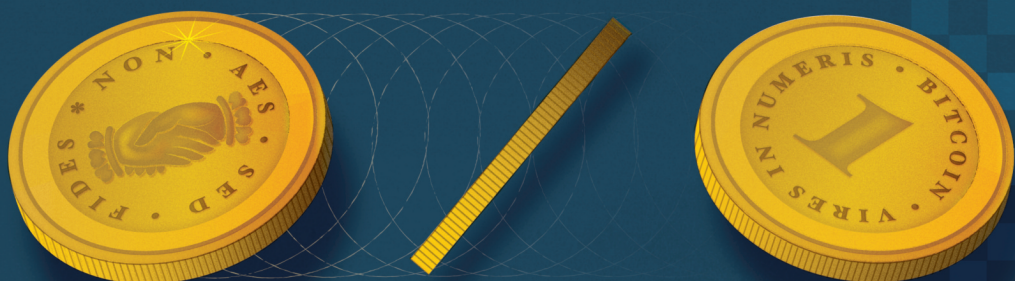
Gian Paolo Lazzer

Nuove traiettorie del denaro

PER UNA SOCIOLOGIA
DELLE PRATICHE MONETARIE

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS



Strutture e Culture Sociali

Direttore: Domenico Secondulfo; Università di Verona

Direttore vicario: Lorenzo Migliorati, Università di Verona

Strutture e culture sociali si propone di stimolare ed accogliere riflessioni che esplorino la realtà sociale nel suo aspetto simbolico-culturale e nelle strutture di relazione che la compongono e la tengono “cucita”. La società come orizzonte di senso trova proprio nella cultura la sua costruzione: quell’aspetto simbolico e comunicativo che ogni parte, immateriale o materiale, della società stessa deve avere per esistere. La società ed il suo senso si costruiscono e ricostruiscono in ogni momento attraverso i significati, la comunicazione e le strutture. La società come sistema trova negli intrecci delle strutture di relazione il fasciame e l’ossatura che la sostengono e le forme di queste strutture comunicano e conservano il senso latente del sociale; il suo livello profondo di senso. Strutture e significati, forme e senso: questo è il tessuto della società su cui questa collana vuole aprire una finestra.

Tematiche privilegiate saranno quelle legate al benessere, al consumo, alla cultura materiale, alla salute, alle reti sociali e alla memoria, tuttavia ogni increspatura della società che faccia emergere i processi di cui sopra troverà asilo in questa collana.

Comitato Scientifico (Italia): Rita Bichi (Cattolica, Milano); Carmelina Chiara Canta (Roma III); Bernardo Cattarinussi (Udine); Vincenzo Cesareo (Cattolica, Milano); Roberto Cipriani (Roma III); Vanni Codeluppi (IULM, Milano); Fausto Colombo (Cattolica, Milano); Marina D’Amato (Roma III); Giovanni Delli Zotti (Trieste); Paola Di Nicola (Verona); Caterina Federici (Perugia); Giuseppe Giampaglia (Napoli, Federico II); Renato Grimaldi (Torino); Luisa Leonini (Milano); Fabio Lo Verde (Palermo); Antonio Maturo (Bologna); Ariela Mortara (IULM, Milano); Mauro Niero; (Verona); Maria Concetta Pitrone (Roma, Sapienza); Marita Rampazi (Pavia); Tullia Saccheri (Salerno); Luisa Saiani (Verona); Anna Lisa Tota (Roma III).

Comitato scientifico (internazionale): Michel Forsé (CNRS – Centre Maurice Halbwachs, Paris); Cristobal Gomez (Universidad Nacional de educación a distancia); Douglas Harper (Duquesne University, Pittsburgh); Cecilia Diaz Mendez (Universidad de Oviedo, Oviedo); Daniel Miller (University College, London); Felix Ortega (Universidad Complutense, Madrid); Serge Paugam (Ecole des hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris); Colin Sage (University College, Cork); Junji Tsuchiya (Waseda University, Tokyo); Alan Warde (University of Manchester).

Comitato editoriale: Lorenzo Migliorati (Verona) (responsabile); Sergio Cecchi (Verona); Giorgio Gosetti (Verona); Cristina Lonardi (Verona); Luca Mori (Verona); Francesca Setiffi (Padova); Luigi Tronca (Verona); Debora Viviani (Verona).

La collana prevede per ciascun testo la valutazione preventiva di almeno due referee anonimi.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

SCS

Gian Paolo Lazzer

Nuove traiettorie del denaro

**PER UNA SOCIOLOGIA
DELLE PRATICHE MONETARIE**

STRUTTURE E CULTURE SOCIALI

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

La pubblicazione di questo volume è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari Venezia

Immagine di copertina di Antonella Manenti

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Presentazione , di <i>Domenico Secundulfo</i>	»	11
Introduzione	»	15
I. La teoria del denaro sociale		
1. La sociologia del denaro di Georg Simmel	»	23
1.1 Premessa: alle radici della moneta	»	23
1.2 Il metodo	»	26
1.3 Definire il Denaro	»	29
1.4 La filosofia del denaro e la realtà empirica	»	37
2. Gli sviluppi della sociologia del denaro	»	40
2.1 Premessa: testa o croce?	»	40
2.2 Croce: lo spirito razionalizzante	»	41
2.3 Testa: lo spirito relazionale	»	45
2.4 La terza faccia della moneta	»	51
3. Pratiche e comunità monetarie	»	53
3.1 Premessa: un nuovo frame per la sociologia del denaro	»	53
3.2 Il denaro e la lente delle teorie di pratica	»	55
3.3 Le Pratiche monetarie come unità d'analisi	»	59
3.4 Le traiettorie delle pratiche	»	77

II. Il denaro in pratica e le sue traiettorie

4. Lo straniero e la banca	pag.	89
4.1 Premessa: la bancarizzazione dei cittadini immigrati	»	89
4.2 Metodologia della ricerca	»	90
4.3 La storia della bancarizzazione dei cittadini immigrati	»	91
4.4 Gli elementi delle pratiche monetarie bancarizzate	»	97
4.5 La traiettoria delle pratiche	»	112
4.6 Denaro e straniero	»	123
4.7 Il denaro dello straniero	»	132
5. Denaro e configurazioni innovative	»	134
5.1 Premessa: una condizione diffusa di stranierità	»	134
5.2 Il Sardex: la moneta locale	»	135
5.3 Il Bitcoin: la moneta globale	»	143
Conclusioni: aperture e mani produttive	»	153
Riferimenti bibliografici	»	155

*A Ciccio, per avermi fatto capire l'enorme differenza
che passa tra una monetina calda e una fredda*

Ringraziamenti

Debiti e crediti hanno riempito le pagine di questo libro lasciando un po' in disparte i temi del dono e della gratuità tanto cari alla sociologia. Questi ultimi, però, sono stati la linfa vitale che ha permesso il compimento di un percorso che trascende le pagine di questo libro. Vorrei ringraziare chi, in questi ultimi anni di lavoro, mi è stato vicino donandomi tempo, consigli, supporto e affetto. Ringrazio il prof. Domenico Secondufco per avermi sempre sostenuto facendomi crescere come aspirante studioso; con lui tutti i colleghi e le persone che ho avuto la fortuna di conoscere durante il dottorato all'Università degli Studi di Verona. Il prof. Carlo Bagnoli, il Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia e i colleghi di Strategy Innovation. Francesca (la prof.ssa Setiffi) per rendere il lavoro sempre un piacere dettato, prima che dal dovere, dalla passione. Sandy Ross, il mio primo "Virgilio" nel mondo del denaro. Il prof. Andrea Maccarini e il gruppo di studio Exotica, tutti i membri del gruppo di ricerca Pa.S.T.I.S dell'Università di Padova. Il prof. Alan Warde, gli studiosi e i colleghi con cui ho avuto modo di confrontarmi durante il periodo di visiting all'University of Manchester. Ringrazio le persone che mi hanno concesso un'intervista perché senza la loro indispensabile testimonianza non sarebbe stato possibile scrivere questo libro: le banche che mi hanno aperto le loro porte, l'A.B.I. e il CeSPI per la preziosa intermediazione, la comunità musulmana di Verona e quella moldava di Padova, i ragazzi del Sardex. I miei genitori che mi hanno insegnato – con l'esempio – che il denaro è al servizio e mai un obiettivo. A Erika, la miglior sorella del mondo, e Enrico per i preziosi dialoghi che mi hanno aiutato a muovermi tra le filiali e tra le pagine della tesi di dottorato. Le mie nipotine Francesca e Vittoria, manine produttive. Francesca, se qualcuno poserà gli occhi sul libro sarà per buona parte merito tuo. Nella maniera più profonda Giulia. Nell'imbarazzo di fare una lista di persone a cui sono legato, e avendo un po' di difficoltà a pensarle come entità isolate, preferisco dei luoghi che hanno contenuto relazioni a me care sperando di strappare qualche sorriso: via 1° Maggio, via

Monte Rosa, via Cavallotti, via San Prosdocimo, via Somalia, via Cesarotti, Schuster Rd, via Rivabella, via Fuà, il Gottino, i bivacchi e gli Arditi, gli Airbnb, la Piave e Ponte della Priula. Un ringraziamento speciale agli affetti che sono mancati e a quelli che ho perso, li porterò per sempre nel mio cuore.

Infine, vorrei ringraziare le persone più importanti per questo libro, le persone per cui è stato pensato e vorranno leggerlo.

Prefazione

Si è schiavi del denaro o della sorte. (Euripide)

Quando ero giovane credevo che la cosa più importante della vita fosse il denaro, ora che sono vecchio so che è vero. (Oscar Wilde)

Denaro, soldi, quattrini, pecunio, liquido, contante..., dallo statero in elettro della Lidia sino al denaro - segno elettronico, pochi oggetti hanno ossessionato il mondo come il denaro, fluido e sangue della società, sterco del demonio, ma che ben concima la vigna del Signore, secondo l'antico principio del "*non olet*".

Odiato e disprezzato, desiderato e temuto, il denaro irrorra e sostiene tutte le società attuali, ed anzi ne è la sintesi concreta, poiché la sua esistenza è consustanziale al livello di fiducia diffusa, di capitale sociale diffuso, di ciascuna società, e minore è la materia che lo incarna maggiore è il livello di fiducia condivisa di quella stessa società. Soltanto una smisurata e quasi cieca fiducia, può convincerci a lavorare o a cedere degli oggetti in cambio di un pezzettino di carta, o di una scritta su un foglietto che richiama una qualche registrazione elettronica in un qualche computer che neppure sappiamo dove sta, e questa fiducia è talmente profonda che non ce ne rendiamo neppure conto. Come avviene per la salute, la libertà e la democrazia, la sua vitale importanza appare immediatamente evidente solo quando lo perdiamo: non appena quel castello di carte, tenuto insieme dalla fiducia inespressa, che è la società, crolla, per una guerra ad esempio, immediatamente il denaro evapora e si ritorna come minimo al baratto.

Ma è talmente vitale ed indispensabile la sua funzione per ogni gruppo sociale, che appena un minimo di fiducia condivisa si ricostituisce esso ricompare, magari sotto forma di sigarette, come nel secondo dopoguerra o in molte carceri, oppure sotto forma di patate, ed immediatamente riprende il suo cammino verso la propria essenza, quella di segno immateriale. E come segno immateriale la sua natura diventa quasi magica, leva nascosta del mondo, divinità ermafrodita incomprensibile ma terribile, nelle mani di alcuni sacerdoti intoccabili ed irraggiungibili, odiati ma temuti in modo quasi superstizioso.

L'alta finanza, i banchieri, i broker, i caveau delle banche, le azioni, i derivati, eccetera; un mondo lontano e vicino, avvolto spesso da un alone di

preoccupante magia da fare invidia a quello delle fate e degli gnomi. La capacità del denaro di riprodurre sé stesso senza bisogno di altro, e la capacità di chi riesce ad innescare il suo furore ermafrodita e farlo moltiplicare sono, per noi uomini della strada, un mistero al contempo tenebroso, terrifico ed affascinante. E nel capitalismo finanziario globalizzato, il denaro può finalmente sviluppare tutta la sua potenzialità, sgravato dalla zavorra della materia, liberato dall'umiliazione di dover passare attraverso lo scambio degli oggetti per potersi riprodurre, finalmente può volare libero e leggero, e stringere per la gola i destini degli uomini. Perché il denaro, materializzazione della forza sociale della comunità che lo usa, sarà anche immateriale e leggero, ma produce conseguenze molto materiali e molto pesanti, come ben abbiamo potuto constatare negli ultimi dieci anni.

Come allora non comprendere l'effetto che, di converso, il denaro ha su ciascuno di noi?

Se dal punto di vista macro il denaro può essere considerato la materializzazione della forza sociale prodotta da una certa comunità, dal punto di vista micro è la materializzazione della mia piccola leva, della quota, piccola o grande, di quella forza ch'io posso usare, che è nelle mie mani.

Ecco quindi la magia del suo fascino ai nostri occhi, ecco la radice dell'alone sacro, quasi ctonio, che lo circonda e che ci spinge a comportarci in modo misurato e rituale nei suoi confronti e nei confronti dei suoi sacerdoti. Sotto questo aspetto, la smaterializzazione del denaro, indispensabile per il proliferare del capitalismo finanziario e della società dei consumi, ha tolto al denaro una parte del suo fascino, anche se ne ha addirittura rafforzato l'aspetto magico-ctonio. Anche un estratto conto potrà avere il suo fascino, ma non è paragonabile a quello di un mucchio di monete d'oro, e neppure la carta di credito, per quanto dorata, potrà rivaleggiare con un rivo di monete d'argento gettate sul tavolo.

Di questa divinità immanente quanto sfuggente, le pagine che seguono tratteranno soprattutto l'aspetto legato alla dimensione macro sociale e relazionale, cioè al denaro e alle varie forme di denaro, come rappresentative di diversi livelli di ingresso in quella fiducia inespressa che ne regge la circolazione e ne permette la smaterializzazione. Il denaro dello straniero si allontana dal cerchio di carne e sangue della parentela e della piccola comunità, per entrare nelle forme distanti e smaterializzate della società di arrivo man mano che lo straniero diventa, e si sente, meno straniero. Lo straniero "bancarizzato" è ormai uno dei nostri, e non è un caso se la circolazione del denaro e l'accesso ai vari strumenti bancari è parecchio diversa nelle diverse comunità di immigrati, alcuni perfettamente inseriti nel nostro sistema bancario, altri ancora legati alle reti comunitarie e parentali, altri

ancora con i cordoni della borsa saldamente piantati nei luoghi di provenienza.

Ma a parte la novità dell'approccio, che prende proprio il denaro e i suoi circuiti come sentiero e misura attraverso cui studiare l'integrazione sociale, la novità più interessante proposta nelle pagine che seguono è l'analisi dei nuovi denari, cioè di quelle monete che si sottraggono al monopolio nazionale per innervare delle sotto-comunità sia locali che transnazionali.

Il fenomeno delle monete innovative, non più coniate dal potere politico in regime di monopolio, come segno tangibile della sua esistenza e del suo potere, ma prodotte da sottogruppi sociali per i propri scopi particolari, configurando una sorta di propria sovranità se non politica sicuramente sociale. Dal più famoso Bitcoin al nostro Sardex, e ad altre monete meno note ma altrettanto innovative, Lazzer ci guida alla scoperta del denaro della tarda modernità che, in armonia con la caduta delle grandi narrazioni, si trova a dover cedere anche parte della sua dominanza politica accettando, tollerando, entro il suo territorio la presenza di concorrenti più agili e aggiornati. Del resto, l'equivalenza tra sfera monetaria e sfera politica non poteva non entrare in crisi nel generale rimescolamento destrutturante della tarda/post modernità, la caduta delle grandi narrazioni, tra cui quelle degli stati-nazione, da un lato e la dematerializzazione e globalizzazione dei flussi di denaro, che invece regge e si conforma alla società globalizzata trans e sovra nazionale, dall'altro, non poteva che produrre un proprio denaro, una propria concretizzazione relazionale, e se il Bitcoin è certamente il migliore esempio di questo processo, anche i denari locali ne seguono la scia.

Di particolare interesse, come mostra l'Autore, le differenze che questi denari hanno rispetto al Denaro, differenze che ben illustrano pregi e difetti del Denaro e le caratteristiche delle nuove comunità che, invece, i denari servono e sostengono.

Un grande cambiamento davvero, perfino le cattedrali del Dio denaro, oscure e temibili, le banche, stanno scomparendo per un uso maggiormente minimale e disinvolto del denaro stesso, ma la divinità ctonia è sempre in agguato, se pare dormire può sempre svegliarsi e chiedere sacrifici, come le ricorrenti crisi economiche, favorite proprio dalla dematerializzazione del denaro, dalla globalizzazione e da uno spesso improvvido eccesso di confidenza da parte nostra ben dimostrano. Dovremo essere grati a Gian Paolo Lazzer se le pagine che seguono contribuiranno ad una migliore conoscenza di questo indispensabile mostro dorato.

Bologna, 5 febbraio 2017
Domenico Secondulfo

Introduzione

Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, la strategia del controllo dei prezzi attuata nella zona Ovest di Berlino portò a una totale paralisi del mercato regolare a favore di quello nero. L'abbandono dell'utilizzo della valuta ufficiale fu un'inevitabile conseguenza. La popolazione cominciò a impiegare le sigarette americane come moneta per transazioni relative a piccoli importi e il cognac per transazioni più cospicue. Il Marco non poteva essere più utilizzato perché troppo instabile tanto da non essere più riconosciuto come denaro. Solo la decisione di abbandonare la politica del controllo istituzionale dei prezzi permise il ripristino di pratiche che preferivano la valuta ufficiale, sancendone di fatto un nuovo riconoscimento, a quelle tipiche del mercato nero.

Nella Firenze del XIV secolo l'incertezza che colpiva un mercato scarsamente regolarizzato veniva limitata attraverso la formazione di capitali reputazionali che riguardavano il singolo agente economico e soprattutto la famiglia a cui apparteneva. Nonostante il governo fiorentino non godesse di un apparato legale capillare in grado di punire e sorvegliare comportamenti predatori e disonesti né potesse contare sul supporto di tecnologie moderne per il conteggio dei bilanci o per le pratiche di conio, l'economia era florida e si estendeva ben oltre i confini statali. La fiducia nel partner commerciale, sebbene spesso fosse un forestiero, era perciò un bene relazionale importantissimo e la circolazione del denaro dipendeva soprattutto da questa e dal suo riconoscimento a livello legale.

I due esempi ci suggeriscono che le modalità di circolazione del denaro ci parlano delle società e delle comunità in cui prendono forma. Ma non solo. Il denaro è creato, configurato e innovato proprio dalle comunità che lo utilizzano. Il denaro non appare come una forza autonoma bensì mostra le sue radici profondamente inserite nella struttura sociale che ne stimola e direziona il circolo: una struttura fatta di risorse economiche, istituzioni po-

litiche, impianti normativi e influenze culturali. Infatti, non solo l'attività di gestione centrale dello Stato contribuisce a dare forma alla moneta circolante: come dimostrato nei due brevi esempi, anche le pratiche monetarie quotidiane, intrise di cultura, giocano un ruolo fondamentale nella sua configurazione e innovazione.

Comprendere come e in quali forme il denaro circola all'interno di una determinata comunità, consente di definire i legami di fiducia reciproca che legano tra loro persone e istituzioni. Per fare ciò bisogna abbandonare la visione del denaro inteso come una forza autonoma libera da influenze culturali che segue solamente rigorose leggi matematiche. Al contrario bisogna descriverne le determinanti socio-antropologiche che ne reggono il corso in modo da poter descriverne i cambiamenti e le evoluzioni.

Più che in passato, il denaro attraversa quasi tutti gli ambiti della società poiché regola la stragrande maggioranza degli scambi di tipo economico ma anche simbolico e affettivo. Il baratto e casi di economie extra monetarie sono fenomeni residuali nelle società cosiddette occidentali, piuttosto un comune network monetario sembra essere la causa più evidente della globalizzazione. Pensiamo alle borse, ai mercati globali o ai negozi online come spazi che mettono in contatto culture diverse grazie alla mediazione del denaro. Il denaro, però, è diventato una lingua comune parlata anche negli spazi più lontani dalla logica economica e del consumo. È un epifenomeno religioso come la *Zakat* nella finanza islamica, è simbolo d'amore nelle doti e nelle eredità, invade le sfere più intime degli individui in relazione alla compravendita dei corpi come nei casi della prostituzione o dell'affitto dell'utero. È anche oggetto di speculazioni artistiche dal mito di Danae ai più recenti quadri di Andy Warhol.

Uno studio sociologico del denaro, quindi, giustifica il suo peso solo se non si limita a spiegare il *perché* di tale scelta, ovvero senza fermarsi alle argomentazioni a supporto dell'importanza dell'oggetto considerato. La salienza dell'argomento è di fatto autoevidente. Pensiamo, per esempio, ai problemi di governance delle valute che la crisi economica del 2008 ha messo in luce. I problemi di gestione del denaro evidenziati da economisti come George Akerlof (2009) e Robert Shiller (2009) riguardanti l'inflazione, la disoccupazione o il ruolo delle banche centrali necessitano di un approccio sociologico in grado di mettere in luce altri aspetti spesso trascurati e legati alle pratiche di gestione del denaro a tutti i livelli del sociale. Lo studio delle pratiche che concernono l'utilizzo del denaro *dovrebbe* occupare quindi un posto centrale nello studio e nell'interpretazione delle caratteristiche della società contemporanea. Il condizionale sta a sottolineare un'insolita disattenzione che ha contraddistinto gli studi sociologici

sul tema: raramente il denaro è stato posto al centro dell'agenda di studio tant'è che uno dei più diffusi manuali di sociologia economica, *Economic Sociology* di Carlo Trigilia (2002), dedica all'argomento solamente tre pagine. Anche il manuale di Neil J. Smelser ha deciso di dare spazio al denaro, una quindicina di pagine condivise con riflessioni sul concetto di credito, solo nella versione di *The Handbook of Economic Sociology* (2005). Invero, il denaro segna molte delle ricerche empiriche e delle produzioni teoriche a carattere sociologico ma spesso ricopre un ruolo ancillare o funzionale allo studio di altri oggetti. Lo studio del denaro è stato monopolizzato, per varie ragioni, dalla scienza economica lasciando così inesplorate molte delle sue caratteristiche. Questo scarso prestigio - il termine prestigio, si è detto, non sta a sottolineare un'assenza in termini quantitativi bensì un posizionamento periferico dell'oggetto nei programmi di studio - è accompagnato da una produzione frammentaria e spesso concentrata sulle caratteristiche su temi già trattati dalla scienza economica.

Ciò considerato, la risposta da dare riguarda le basi teoriche da cui partire in modo da motivare non tanto l'importanza dell'oggetto, quanto l'opportunità di usare impianti teorici e strumenti d'indagine tipicamente sociologici. Come avremo modo di approfondire, Georg Simmel (1900) colse per primo questa opportunità che solamente in tempi recenti ha subito una spinta verso l'approfondimento e verso un'analisi sistematica dell'oggetto. Tre sono le direzioni che ha indicato tale spinta. *In primis* ha messo il denaro al centro della riflessione sulla post-modernità, *in secundis* ha proposto nuovi strumenti e concetti. Infine, ha saputo indicare nuovi campi di ricerca. Le tre innovazioni percorreranno simultaneamente la spina dorsale di questo volume.

La prima direzione è stata percorsa da autori come Viviana Zelizer (1994), Nigel Dodd (1994), Geoffrey Ingham (2004) e Keith Hart (2000) i quali hanno deciso di occuparsi di denaro come oggetto fondamentale dei loro studi. Grazie ai loro lavori, la sociologia del denaro si sta istituzionalizzando come materia ed è diventata un filone di studio affermato. Il recente interesse ha fatto sì che lo studio del denaro abbia aperto la strada a nuovi campi di ricerca fino ad ora inesplorati. Il riferimento va al lato culturale che sfuggiva alle analisi tipicamente economiche. Allo stesso tempo la necessità di studiare nuove aree ha stimolato l'elaborazione di nuovi concetti e l'utilizzo di strumenti prettamente sociologici su oggetti e campi ritenuti di dominio della scienza economica.

La prima parte del volume si propone come un contributo di approfondimento e rinnovamento teorico. La frammentarietà produttiva e la complementarietà tra gli approcci più recenti impone un'operazione di ricostru-

zione del dibattito sul tema. Il primo passo da compiere, quindi, è diretto verso la ricerca di una base teorica solida ma non settaria, che permetta di costruire una *genealogia* della sociologia del denaro. L'intento è di trasformare il problema di una produzione disarticolata in un modello che coordini i diversi contributi e che, allo stesso tempo, suggerisca nuovi contesti su cui confrontare il lato empirico della materia. Nel primo capitolo è discusso il pensiero di Georg Simmel in merito al denaro. Le sue riflessioni sono tutt'ora una solida base per la sociologia del denaro. Nel secondo capitolo è approfondita *l'eredità* di Simmel secondo le due visioni più comuni che, come le due facce di una stessa moneta, si distinguono in testa e croce. Quest'ultima simboleggia una visione del denaro in un'ottica razionalizzante; la testa, invece, fa riferimento alla proposta culturale che segna un vero e proprio *turning point* rispetto alla precedente. Nel terzo capitolo si è tracciato un filo tra la sociologia simmeliana e la ricerca empirica. Grazie alle teorie di pratica (Schatzki et al. 2001; Shove 2009; Warde 2014) è possibile elaborare un frame teorico più preciso e operativizzabile: l'attenzione si sposta verso le pratiche che sussistono grazie all'utilizzo del denaro e che sono rette da sei elementi e dalla loro reciproca configurazione.

In sintesi i primi due capitoli, cercheranno di dare un ulteriore contributo alla domanda che molti scienziati sociali si sono posti e si stanno ponendo: “*cos'è il denaro?*”. Parimenti rispondere alla domanda “*come si studia il denaro?*” sarà l'obiettivo del terzo capitolo a conclusione della prima parte. Quest'ultima domanda ne assume un'altra a corollario: “*quale denaro studiare?*”. Le risposte, tutte corrette, dipendono dagli interessi di ricerca di ogni singolo studioso. Data l'enormità dei potenziali campi di studio rispetto ai quali è possibile approcciarsi al denaro e data la necessità di far emergere le determinanti socioculturali che ne determinano il corso, la scelta deve essere ben ponderata. Le determinanti socio-antropologiche che definiscono il circolo del denaro sono spesso nascoste e date per scontate. Immerse in una quotidianità che le rende talmente naturali da diventare invisibili, le pratiche monetarie hanno bisogno di persone a loro aliene che ne facilitino l'emersione. In questo volume è stato deciso di fissare, per questo motivo, il campo di indagine alla relazione che intercorre tra l'evoluzione del denaro e la condizione di stranierità (Simmel 2006). Proprio nella seconda parte del volume di carattere empirico è stata trattata questa relazione secondo diversi casi studio. In particolare il volume considera come specifiche comunità configurano e innovano le pratiche monetarie in base alle proprie esigenze e ai propri valori.

Nel quarto capitolo è stata esplorata la prima condizione di stranierità analizzando il rapporto che intercorre tra i cittadini immigrati e le banche in Italia. Si è scelto di concentrare l'attenzione sul denaro bancarizzato perché la banca è uno dei nodi più importanti per il circolo del denaro e non solo per i migranti. Sempre nel quarto capitolo sono trattati due casi studio specifici che assumono il punto di vista dei migranti stessi: il denaro della comunità delle donne Moldave di Padova e quello degli immigrati uomini di religione musulmana di Verona. Le prime valorizzano la dimensione di genere legata al denaro i secondi, invece, la dimensione valoriale legata alla fede.

Nel quinto capitolo è stata approfondita la seconda modalità di essere straniero: quella del denaro rispetto a sé stesso. Nell'ultimo capitolo sono poste in luce le innovazioni introdotte da due nuove monete – il Sardex e il Bitcoin – create da due comunità specifiche a conferma che il denaro è una forma sociale mutevole e in continua evoluzione. Entrambi i casi si differenziano sotto molti aspetti dal denaro comune pur mantenendo lo status di moneta.

Come dimostrato nella seconda parte del volume, il denaro dello straniero e il denaro straniero sono in grado di far emergere *la vita sociale del denaro* così dipendente dai suoi utilizzatori e dalle comunità in cui circola.

*I. La teoria
del denaro sociale*

1. La sociologia del denaro di Georg Simmel

1.1 Premessa: alle radici della moneta

Lo studio non può che partire dal pensiero dei classici per cercare nelle loro intuizioni solide basi teoriche che supportino la ricerca empirica. Una prospettiva genealogica ci suggerisce quindi di cominciare da Georg Simmel per chiarire un metodo utile alla definizione dell'oggetto di studio e quindi a rispondere alla domanda "cos'è il denaro?".

Il pensatore berlinese è, di fatto, il primo sociologo a essersi occupato del tema in maniera sistematica dedicandogli un intero volume, la *Filosofia del Denaro* (1900), ma soprattutto eleggendolo, tra le forme sociali, come la più rappresentativa della modernità.

La sua *Filosofia del Denaro* ha influenzato molti altri sociologi ma solo i più recenti contributi di sociologia del denaro fanno un esplicito riferimento a quest'opera. Infatti, trovare chiari riferimenti tra le pagine di altri autori del '900 non è un'operazione facile. Ironicamente è lo stesso Simmel ad anticiparci questa curiosa difficoltà:

I know that I shall die without spiritual heirs (and that is good). The estate I leave is like cash distributed among many heirs, each of whom puts their share to use in some trade that is compatible with their nature but which can no longer be recognised as coming from that estate¹.

Un'eredità in denaro contante, quindi, che ciascun erede ha potuto spendere come meglio credeva senza dover lasciare traccia della provenienza di tale donazione. Fortunatamente alcuni eredi, magari con piglio critico, hanno riconosciuto esplicitamente l'importanza del pensiero di

¹ 'Aus Georg Simmels nachgelassenem Tagebuch', Logos, vol. 8, 1919, p. 121.

Simmel. Per quanto riguarda il dibattito contemporaneo, Nigel Dodd e Viviana Zelizer, in maniera differente, propongono un'interpretazione molto più culturale e in parziale disaccordo con quella dei primi "eredi" di Simmel. Di fatto, molti approfondimenti di natura antropologica, e in particolare riguardanti il concetto di cultura materiale, utilizzano la *Filosofia del Denaro* come chiave interpretativa della realtà e del rapporto tra persone e oggetti. Le motivazioni che spingono a usare le teorie di Simmel sul denaro come base concettuale fanno riferimento alle tre nuove direzioni che la sociologia del denaro ha cominciato a percorrere cercando una strada che non fosse né troppo economicista né troppo *cultural dope*. Nella *Filosofia del Denaro*, infatti, Simmel propone un'agenda di studi che può diventare un modello applicabile alla ricerca empirica. Simmel invita il lettore a percorrere due strade in maniera parallela. La prima risponde al bisogno di definire il denaro, e lo fa soprattutto nella parte analitica del testo suggerendo una definizione quasi-ideale di denaro (quasi-ideale perché, al contrario di Platone, l'idea di denaro è per Simmel pur sempre una forma storica). Alessandro Cavalli (1984), nell'introduzione all'edizione italiana alla *Filosofia del Denaro*, ben descrive la proposta di Simmel:

È stato notato che per Simmel la conoscenza non è mai senza presupposti, senza a priori. Ma l'apriori in Simmel è sempre provvisorio. Non è quindi né neo-Kantiano, né neo-Hegelian, ma piuttosto post-Kantiano e post-Hegelian².

Questo supporta senz'altro l'opportunità di partire dalle intuizioni filosofiche di Simmel per poi intraprendere altre strade più prettamente sociologiche che si concentrano sull'influenza reciproca che lega le varie forme di denaro e le organizzazioni che lo utilizzano (in questo libro si proporrà di utilizzare le teorie di pratica come sviluppo conseguente e in linea con la *Filosofia del Denaro*).

La seconda strada che caratterizza quasi tutte le opere simmeliane è quella che si riferisce al metodo dell'ambivalenza. Così come approfondito in seguito, Simmel riconosce nel denaro una costante tensione tra opposti, una tensione che rispecchia la sua visione della modernità situata tra effetti positivi ed effetti negativi.

² Cavalli A., "Introduzione", in Simmel G. (1984), *Filosofia del Denaro*, UTET, Torino, p. 10.

Di fronte alla modernità, ed al denaro, l'atteggiamento di Simmel appare assai ambivalente, egli è allo stesso tempo attratto e respinto dalla modernità. E non si tratta soltanto di un'ambivalenza tra sentimenti e ragione, l'ambivalenza si insinua all'interno dei sentimenti e dei ragionamenti e solo il mantenimento di un certo distacco e di una certa distanza dall'oggetto consentono a Simmel di giostrare l'ambivalenza e, addirittura, di utilizzarla come un principio euristico.³

È lo stesso autore a riconoscerne l'importanza della *Filosofia del Denaro* in una lettera scritta a Rickert nel 1904:

I have lost interest... in all that I have written prior to *The Philosophy of Money*. This one is really my book, the others appear to me colourless and seem as if they could have been written by anyone else⁴.

Solitamente caratterizzata da una frammentarietà dei temi trattati - non del metodo si guardi bene - e dall'utilizzo del saggio breve, la produzione teorica simmeliana muta e diventa specifica, non sintetica bensì sistematica quando l'autore tratta il tema del denaro. Come ben illustrato da Alessandro Cavalli (1984) nell'introduzione all'edizione italiana, la *Filosofia del Denaro* è caratterizzata da una *struttura formale*⁵ divisa in due parti principali. La prima di carattere analitico molto importante perché definisce la concezione di denaro puro o perfetto. La seconda parte invece riguarda gli effetti che il denaro produce all'interno della società, parte sintetica. Questa divisione è illuminante perché getta le prime basi dell'agenda simmeliana: il ricercatore ha bisogno per prima cosa di indagare quali sono i presupposti per il funzionamento del denaro ovvero di un lavoro epistemologico che mira alla formulazione di una definizione di denaro astratta e indipendente dalle influenze sociali. In secondo tempo, sarà compito sempre del ricercatore indagare gli effetti reciproci, *wechselwirkung*, che s'instaurano tra denaro e società in modo da descrivere le forme storiche empiricamente rilevabili.

Sappiamo che per Simmel il denaro è il motore della modernità, un *perpetuum mobile*, ed è la forma che più delle altre ne manifesta le caratteristi-

³ Cavalli A., "Introduzione", cit., p. 14.

⁴ Frisby D. (2004), *Preface of the third edition of The Philosophy of Money*, Routledge, London, p. xvi.

⁵ Simmel G. (1984), *Filosofia del Denaro*, UTET, Torino, p. 11.

che: seguendo il denaro è possibile descrivere la società poiché questa emerge dai rapporti di scambio e si oggettiva proprio nel denaro⁶.

Per Simmel, quindi, il denaro è in grado di rendere concreti alcuni rapporti sociali e soprattutto alcune strutture che caratterizzano la società. Non è semplicemente una *currency* o una *commodity*, questa è l'intuizione più importante e la forza che fa sì che la sociologia possa occuparsi a pieno diritto dello studio del denaro. L'emersione dei rapporti di fiducia che contraddistinguono la gran parte dei legami sociali trova nel denaro il suo oggetto privilegiato di studio.

1.2 Il metodo

L'approccio simmeliano al denaro segue e suggerisce un metodo preciso che meglio aiuterà la fase di definizione dell'oggetto. Come suggerito da Gianfranco Poggi (1998) nella sua analisi della *Filosofia del Denaro*, la sociologia simmeliana può essere espressa secondo tre concezioni: formale, interstiziale e molecolare⁷. Ciascuna delle tre suggerisce il metodo per approcciarsi all'oggetto di studio.

1.2.1 La sociologia formale

Secondo Simmel la reciprocità delle azioni produce forme sociali come la moda, l'amicizia, l'amore o il denaro per l'appunto. Le forme sono entità storiche per cui non sono mai statiche bensì in costante movimento e cambiamento. Anche se sono prodotte dall'azione dei singoli individui, le forme sociali non sono mai una semplice somma di queste, vivono di vita propria a prescindere dagli individui e, allo stesso tempo, ne influenzano le azioni.

Per esempio, la forma sociale che chiamiamo "amore" è prodotta da una serie di azioni nominalmente dette "amare". Ciascun'azione tipica dell'amare fa riferimento alla forma sociale storicamente riconosciuta. Tutte le azioni si situano in un determinato arco spazio-temporale e sono soggette all'influenza delle forme sociali (ci piace pensare che il nostro amore

⁶ Poggi G. (1998), *Denaro e Modernità. La filosofia del Denaro di Georg Simmel*. il Mulino, Bologna, p. 171.

⁷ *Ibidem*, p. 63.

sia unico ma questo si sviluppa all'interno di una forma sociale che ne influenza il corso detta, per l'appunto, "amore").

Le singole azioni producono forme sociali secondo un processo che si basa principalmente sulla reciprocità e sulla routinizzazione delle azioni stesse. Collettività e ripetibilità sono le condizioni base per individuare una forma. Tale processo di formazione è detto "sociazione", *vergesellschaftung*, che fa sì che le azioni si oggettivino in formazioni sociali stabili e dotate di una certa autonomia.

In breve le forme sociali sono: i) il risultato di azioni reciproche e durature tra individui che entrano in contatto tra loro, ii) entità che influenzano le azioni degli individui e iii) entità che si influenzano vicendevolmente.

La concezione formale quindi considera il denaro come una risultante delle relazioni reciproche tra gli individui. Il denaro è prodotto e ricreato costantemente dalle azioni reciproche e ripetute degli individui ma, in quanto forma sociale, è qualcosa in più della loro semplice addizione⁸. Una forma storica, non statica o aprioristica, che a sua volta influenza il carattere delle relazioni stesse.

1.2.2 L'interstizialità e l'interesse per l'ambivalenza

L'interstizialità presuppone di prendere in considerazione gli aspetti meno evidenti delle forme, le loro ambivalenze. Come suggerito da Nigel Dodd:

If we apply Simmel's own logic to this situation we must immediately cast our eyes in the opposite direction to look for a contradictory movement⁹.

Se, come scritto, a differenza della tradizione platonica¹⁰, la forma denaro è per Simmel una forma in ogni caso storica, di contro il suo percorso rimane simile a quello delle idee platoniche. Dall'Iperurano la forma pura di denaro cade a terra e si concreta perdendo la sua purezza "frantumandosi" in molte forme imperfette. Il mito platonico è utile a ribadire il metodo dell'ambivalenza poiché in ciascuna forma di denaro il ricercatore deve ri-

⁸ Frisby D., *Preface of the third edition of The Philosophy of Money*, cit., p. xix.

⁹ Dodd N. (2014), *The Social Life of Money*, Princeton University Press, Princeton, p. 228.

¹⁰ Poggi G., *Denaro e Modernità*, cit., p. 136.

conoscere i due cavalli che ne rappresentano gli opposti (Maniscalco, 1990).

Numquam duo, raro quatuor, ter semper. È il terzo su cui rivolge l'attenzione Simmel ovvero alla struttura, alla forma concreta risultante dal conflitto tra opposti. Donald Levine (1971) ci spiega che per Simmel il mondo è meglio interpretato se ricondotto al contrasto fra categorie opposte.

Il contenuto, una singola relazione di scambio situata in un determinato tempo, differisce sempre dalla forma, il “*ter*” che è il prodotto delle relazioni di scambio in generale. Gli oggetti, e nel nostro caso il denaro, rappresentano *degli esiti durevoli di attività soggettive*¹¹ che dato il loro perdurare agiscono sulle azioni future. Lo scambio diventa un rituale “distratto” e automatizzato all’interno del quale il denaro diventa un prolungamento del corpo.

Il metodo di studio del denaro deve considerare, al fine di carpirne la forma, la validità simultanea di principi opposti all’interno di ciascun interstizio¹². Non a caso Simmel, come Marx, arriva a paragonare il denaro a Dio, il *coincidentia oppositorum*. Più tardi anche Niklas Luhmann (1972) riprenderà il paragone tra Dio e il denaro attraverso l’acronimo G.o.D., “*Generator of Diversity*”.

1.2.3 La sociologia molecolare

La concezione molecolare, invece, concepisce una sociologia attenta anche alle interazioni quotidiane tra i singoli individui. In linea con la concezione molecolare, David Frisby (2004) ritiene che il metodo simmeliano ha la grande capacità di collegare cose apparentemente banali alla vera essenza dei fenomeni sociali¹³. Simmel propone, quindi, un metodo che dal particolare e dalla superficie delle cose è in grado elaborare considerazioni più generali.

La questione relativa al metodo appare però incompiuta e probabilmente ancora lontana dagli strumenti tipici dell’analisi sociologica. Il problema dell’astrattezza di alcuni concetti appena espressi (G. Ingham, 1998) troverà in questo volume una traduzione in domande e oggetti di ricerca grazie alle più recenti teorie di pratica (Schatzki et al., 2001; Warde, 2005, 2014).

¹¹ *Ibidem*, p.115.

¹² *Ibidem*, p. 246.

¹³ Frisby D., *Preface of the third edition of The Philosophy of Money*, cit., p. xviii.

1.3 Definire il Denaro

Com'è facile immaginare, Simmel non avanza una definizione prosaica di denaro piuttosto questa va cercata nelle diverse parti in cui è diviso il libro. Nella parte analitica lo studio del denaro si concentra sulla sua essenza estrapolando l'oggetto dal contesto sociale.

Nella seconda parte, invece, il denaro è calato all'interno della realtà empirica. Partendo da un'idea di denaro perfetto, Simmel riesce nella difficile operazione di affrancamento da una prospettiva meramente economica al fine di individuare le basi culturali e psicologiche che sottendono alla sua esistenza.

Una proposta di ricomposizione della definizione riguarda quattro temi principali: il denaro come espressione di fiducia o fede nel sistema sociale, il denaro come predicato o azione economica, il denaro come strumento e il denaro come oggetto materiale. Secondo il metodo ciascuno dei quattro elementi sarà contraddistinto da una natura ambivalente che mette in luce l'impossibilità di dare una definizione "statica" dell'oggetto di studio. La direzione indicata da Simmel, come abbiamo visto, si basa su di un forte impianto teorico che mira a proporre un'ontologia del denaro che individui con precisione la sua essenza e le sue funzioni principali al di là delle forme concrete in cui esso si manifesta. Ma è proprio attraverso queste, seguendo la logica tipicamente simmeliana interstiziale e molecolare, che va dal particolare all'essenziale, che l'autore cerca di arrivare ad una sintesi comune in grado di definire la forma denaro.

1.3.1 Denaro, fiducia e assetto sociale

L'essenza del denaro è la sua capacità di far sì che la gente creda, nel duplice senso di avere fede o fiducia, nel suo valore presente ma soprattutto futuro. Il punto di partenza per descrivere la forma denaro è talmente ovvio e ironicamente sotto i nostri occhi e nelle nostre mani. La fiducia è il paradigma indiscutibile che si materializza in alcune valute, come ad esempio nel dollaro con il motto "*In God We Trust*". È lo stesso Simmel ad usare un esempio simile riferendosi alle antiche monete maltesi dove era inciso il motto "*non aes sed fides*" – niente denaro ma fiducia.

Il denaro presuppone di essere "creduto" da chi lo accetta e da chi lo offre. Le sue funzioni sono espletabili soltanto sotto questa condizione, ovvero in un ambiente favorevole ad uno scambio spersonalizzato. Simmel mette in luce l'indispensabilità della *capacità della comunità economica di ga-*

rantire che il valore ceduto dietro il valore intermedio ricevuto, la moneta, verrà sostituito senza perdita¹⁴. Per esempio, il filosofo Giorgio Agamben sottolinea l'importanza della fiducia, o meglio della fede, in rapporto al denaro richiamando il paragone tra Dio e il denaro portato da Simmel¹⁵. Lo fa partendo da un'osservazione di David Flusser, studioso di scienza delle religioni, che notava come il termine greco *pistis*, traducibile con la parola fede, appariva nelle insegne di alcune banche greche "*trapeza tes pisteos*" ovvero banco di credito. Credito e fede si mischiano e confermano la loro quasi sovrapposibilità con il denaro.

I riferimenti di carattere linguistico sono una bussola chiara ed efficace. Per esempio in tedesco la parola "debito" ha un'etimologia comune a quella di "colpa". Chi contrae un debito con qualcuno si assume una colpa e quel qualcuno ha concesso un credito proprio perché si fida e crede nella sua restituzione. Quindi, ancora una volta, la lettura del denaro si regge su di un'ambivalenza. La definizione di denaro quindi si declina in un duplice moto segnato dal rapporto tra debito e credito in un contesto in cui la fiducia è l'elemento essenziale.

Da questa necessità Simmel propone un'importante equazione: la quantità di denaro sul mercato deve essere equivalente alla quantità di prodotti offerti dal mercato¹⁶ (avarizia e avidità sono atteggiamenti che negano il concetto di denaro proprio perché non rispettano questa equivalenza¹⁷. Anche il prodigo, attraverso un'azione opposta concorre allo squilibrio tra massa monetaria e merci disponibili sul mercato). A livello macro-sociale sono le istituzioni e in particolare lo Stato a dover perseguire tale equivalenza per far sì che la valuta tenda ad una perfetta circolazione (come avremo modo di vedere nell'ultimo capitolo, questo è uno degli obiettivi del circuito di moneta complementare Sardex).

Per Simmel il denaro perfetto, quello di cui ci si può fidare ciecamente, è il denaro stabile sia rispetto alle persone sia rispetto ai prezzi (Dodd, 2014). Per Simmel la moneta stabile, punto fondamentale per una definizione della forma denaro, è raggiungibile soltanto qualora essa non diventasse più niente per sé stessa ma soltanto pura espressione del rapporto di valore tra beni concreti. Pura espressione senza nessuna sostanza. Di fatto, l'unica forma-denaro in grado di garantire questo patto è quella perfetta

¹⁴ Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., p. 263.

¹⁵ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/02/16/se-la-feroce-religione-del-denaro-divora.html>.

¹⁶ *Ibidem*, p. 203.

¹⁷ Poggi G., *Denaro e Modernità*, cit., p. 153.

cioè la forma che non subisce gli effetti culturali e sociali insiti nell'azione economica. Una moneta che non conosce falsificazione, inflazione o deflazione ovvero che non subisce gli effetti della società e degli individui che la utilizzano: una moneta senza società, per quanto perfetta sia, è difficilmente immaginabile. Proprio per questo motivo la forma pura simmeliana va discussa solo a livello analitico e rimane un utile termine di paragone per la ricerca empirica.

Calato nel sociale e nei diversi contesti di utilizzo, il denaro diventa così l'espressione materiale dell'interdipendenza degli uomini o meglio, come vedremo, delle aspettative in un determinato assetto sociale (Maniscalco, 2002). È in questo senso che Nigel Dodd legge in Simmel un'altra equivalenza, quella tra il concetto di denaro perfetto espresso nella *Filosofia del Denaro* e quello di società perfetta espresso in *Sociologia* (1908).

Il sentimento di fiducia è quindi il punto paradigmatico da cui far partire ogni riflessione che riguarda il denaro, è il contesto necessario per il suo circolo. Questa può essere ricercata a più livelli, dagli Stati che ne controllano la produzione fino alle pratiche di gestione quotidiane oggetto di questo volume.

1.3.2 L'azione economica e la centralità del consumo

L'utilizzo del denaro caratterizza molte azioni sociali: comperare, scambiare o valutare per esempio. In particolare il denaro influenza tutte quelle azioni che si esplicano nel momento del consumo¹⁸.

Come suggerito dall'approfondimento sul metodo, la forma denaro va cercata all'interno dei rapporti economici come risultante di questi e non va intesa come una semplice merce o *currency*. Nello specifico l'azione economica descritta da Simmel e la conseguente attribuzione di valore sono le chiavi per comprendere l'idea simmeliana di rapporto economico mediato dal denaro.

Simmel ha trattato esplicitamente il tema dell'azione sociale nonostante Talcott Parsons abbia deciso di escluderlo nella sua *Struttura dell'Azione Sociale*¹⁹. Per Simmel attraverso l'azione, gli uomini, a differenza di altre specie, riescono a percepirsi come oggetti facenti parte di una realtà esterna a sua volta costituita da altri oggetti. L'io, infatti, emerge solamente se

¹⁸ Frisby D., *Preface of the third edition of The Philosophy of Money*, cit., p. xix.

¹⁹ Poggi G., *Denaro e Modernità*, cit., p. 81.

messo in rapporto con altre personalità e altre oggettività. Nell'agire sociale l'uomo si rispecchia negli oggetti e contemporaneamente si distanzia da essi – un meccanismo simile a quello messo in luce nel saggio *La Moda* (1895).

Il soggetto che agisce può conoscere o valutare un oggetto. Entrambe le attività hanno un carattere soggettivo – il conoscere non porta però ad una verità oggettiva – e accrescono la capacità del soggetto di astrarsi dalle relazioni aumentando così la distanza che lo divide dall'oggetto. Il processo valutativo, in particolare, produce differenze poiché ordina gli oggetti su di una scala valoriale. L'agire economico è per Simmel un processo frutto dell'attività valutativa, un'attività per l'appunto di confronto. Questa concezione è vicina alla teoria marginalista ma con alcune fondamentali differenze. L'azione economica, infatti, ha un carattere valutativo e non conoscitivo e si basa sul desiderio. Il soggetto è “lontano” dall'oggetto che valuta e che desidera. La questione è di fondamentale importanza perché sposta il significato di valore dalle sfere dell'utilità e della scarsità a quella della desiderabilità. Il desiderio, però, non si esaurisce rispetto a un solo oggetto, questo, infatti, nasce dalla relazione tra il soggetto e più oggetti:

Soltanto il confronto tra desideri diversi, la possibilità di scambio degli oggetti ai quali mi riferisco, definisce in modo determinato la misura dell'uno in relazione all'altro e quindi in termini di valore economico²⁰.

La questione fondamentale per Simmel è perciò lo scambio, o come abbiamo già detto il momento del consumo e non la produzione (Sassatelli, 2000). È in questo momento che il denaro funziona come metro di misura ed emerge come rapporto oggettivato.

Lo scambio presuppone una scelta tra oggetti diversi e il valore del singolo oggetto è dato *dal fatto che il soggetto arriva a questo rapporto soltanto al prezzo di una rinuncia*²¹. L'importanza del momento del consumo in Simmel – rinunciare ad una certa quantità di denaro – si dimostra imprescindibile. Questo implica, riprendendo quanto detto in precedenza, che l'azione economica in cui troverà spazio lo studio del denaro non è intesa come un atto conoscitivo razionale bensì è molto più complessa e culturalmente definita. Proprio per questo motivo il momento del consumo assume una posizione privilegiata.

²⁰Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., p. 140.

²¹*Ibidem*, p. 122.

Nel momento dello scambio e del consumo la mediazione del denaro facilita l'azione economica ponendo l'agente nella condizione di poter valutare e scegliere secondo la sua soggettività ma, allo stesso tempo, propone e impone una logica quantitativa e oggettiva. Nel denaro quindi convivono contemporaneamente le emozioni legate alla possibilità di scelta e confronto dettate da influenze culturali e una *forma mentis* universale basata sul calcolo matematico: il denaro distanzia il soggetto dal mondo delle cose o lo rende dipendente da questo?

Altra caratteristica importante dell'azione economica è quella di essere sempre finalizzata ad uno scopo e il denaro rappresenta sia il mezzo che divide il soggetto dal suo obiettivo sia il metro di paragone per il confronto con altri scopi. Come avremo modo di approfondire nel prossimo paragrafo, Simmel non si limita a una concezione così elementare e lineare dell'azione economica ma ne mette in luce il carattere reciproco.

Lo scambio non si risolve all'interno delle dicotomie dare/avere o credito/debito bensì produce una terza istanza che si concretizza nella forma denaro: il denaro lega e mette in relazione gli individui, così all'interno della sociologia formale simmeliana l'azione economica mediata dal denaro diventa una forma di socializzazione, *vergesellschaftung* (Deflem, 2003).

1.3.3 Il denaro come strumento (e fine)

Per Simmel il denaro è uno strumento che assolve principalmente tre funzioni: conservazione del valore, unità di misura e mezzo di scambio. Il denaro serve a mettere in comunicazione grazie alla sua scambiabilità, serve a misurare il valore di oggetti e prestazioni data la sua oggettività e a trasportare/conservare il valore poiché dura nel tempo.

Questo richiede un certo tipo di conoscenza perché l'utilizzo delle sue funzioni non è cosa scontata. La conoscenza di senso comune ci dice che con il denaro "si può tutto" e tale affermazione non è distante dall'idea di Simmel²². L'idea che Simmel ha delle funzioni riguarda però la forma denaro pura. Queste funzioni, quindi, non potranno mai essere esercitate in maniera completa da nessuna forma di denaro concreta; ne consegue che con il denaro terreno non si può fare tutto.

Una strumentalità unica, non soggetta a vincoli teleologici è la vera forza del denaro puro (o perfetto) che gli permette di influenzare il carattere

²² *Ibidem*, pp. 309-310.

dell'azione economica. Il denaro per Simmel è una forza talmente potente da essere in grado di giocare un ruolo da protagonista, e non di semplice strumento, all'interno dei processi economici. Nelle riflessioni sulla serie dei fini – il processo teleologico all'interno del quale l'Io alterna mezzi e obiettivi – Simmel indica una definizione di denaro inteso come strumento *puro*²³, un mezzo con delle caratteristiche uniche. Ipoteticamente il denaro non ha un fine definito, anzi potrebbe servire al raggiungimento di qualsiasi fine all'interno della serie²⁴:

(Il denaro) è lo strumento in cui la possibilità delle applicazioni non previste è giunta al massimo e che ha così acquistato il massimo valore raggiungibile in questo modo²⁵.

Uno strumento è utilizzabile per fini limitati, banalmente con un cacciavite non è possibile piantare un chiodo, contrariamente il denaro nella sua forma pura non è soggetto a questi limiti perché all'occorrenza può trasformarsi in un qualsiasi altro strumento o servizio. Se *per Dio non può esserci nessun fine, perché per lui non ci sono mezzi*²⁶ il denaro può essere uno strumento se per lui non ci sono fini specifici?

Così concepito il denaro perfetto, non soggetto all'azione del suo utilizzatore, diventa un fine ultimo e un mezzo indifferente a qualsiasi scopo: da servo fedele diventa il padrone all'interno dell'azione economica. Un esempio di ciò sta nel fatto che le qualità umane sono sempre più spesso giudicate in termini monetari e quantitativi (stipendio, premi, prestigio ecc.), sottomesse così alla logica del denaro che da strumento per valutare diventa valutatore. Il denaro diventa il motore della mercificazione, lo strumento che rende possibile l'affermarsi della forma merce. In Simmel il denaro non è però una semplice *commodity* bensì una sua premessa in grado di trasformare tutto, cose, sentimenti, corpi, abilità in oggetti misurabili e matematicamente valutabili.

Allo stesso tempo Simmel identifica una caratteristica diametralmente opposta. L'altra faccia della strumentalità emerge in opposizione e grazie ai vincoli imposti dalle caratteristiche del denaro. Il denaro non è solo una forza inattaccabile, ma torna ad essere strumento se lo si pensa, all'interno della serie dei fini, come ad una delle più grandi risorse al servizio

²³ *Ibidem*, p. 307.

²⁴ *Ibidem*, p. 310.

²⁵ *Ibidem*, p. 311.

²⁶ *Ibidem*, p. 303.

dell'individualità. Solamente un'economia monetaria sviluppata è in grado di liberare il singolo dai vincoli che lo legano ad altri uomini poiché *il denaro si adatta in modo particolare a coloro che sono slegati dalla cerchia sociale*²⁷. Grazie al denaro molti più legami sono possibili e nessuno di questi appare come indispensabile o insostituibile²⁸. La doppia visione di Simmel sul denaro fa sì che la distinzione netta tra ciò che è mezzo e ciò che è fine sia applicabile solo analiticamente quando si discute di denaro. L'ambivalenza sta proprio nell'impossibilità di attribuire in maniera assoluta al denaro una delle due caratteristiche.

L'azione del soggetto in Simmel comporta una fatica, uno sforzo utile a modificare il presente con l'obiettivo di raggiungere un determinato fine. La questione del raggiungimento obbliga a pensare all'azione economica come a un atto temporalmente definito in cui la successione mezzo-fine, nel caso del denaro, è solamente apparente. Va ribadito che la strumentalità del denaro non è inerme data la natura dell'azione economica, piuttosto agisce e si relaziona con il fine del soggetto. Il fine a sua volta è in parte determinato da tendenze socioculturali²⁹.

Il tema della strumentalità, parimenti all'azione economica, si lega al concetto di socializzazione e quindi, in senso più ampio, alla domanda che Simmel si pone in *Soziologie: com'è possibile la società?* Infatti, le funzioni del denaro ottimizzano il processo di trasformazione degli oggetti in merce così il doppio circolo del denaro e della merce stabilisce nuovi legami e nuovi modi di stare in società (Secondulfo, 2012).

1.3.4 La materialità del denaro: valore sostanziale e valore funzionale

Lo spirito oggettivo – *l'objektiver geist* – del denaro è fatto di oggetti, istituzioni, prodotti intellettuali e non si limita ad essere una mera funzione. Il denaro perfetto e le sue funzioni ideali esistono solo in una società perfetta. Nella realtà, le società concrete hanno bisogno di rendere lo strumento denaro utilizzabile e perciò devono sostenere le sue funzioni attraverso apposite istituzioni. Simmel individua varie proprietà del denaro utili ad espletare le tre funzioni principali già accennate. Una volta data per scontata la questione della fiducia, il denaro per Simmel deve essere scambiabile,

²⁷ *Ibidem*, p. 324.

²⁸ Deflem M. (2003), *The Sociology of the Sociology of Money: Simmel and the Contemporary Battle of the Classics*, «Journal of Classical Sociology», p. 74.

²⁹ Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., p. 339.

trasportabile, deve durare nel tempo, deve essere oggettivo³⁰, impersonale, neutrale³¹ dinamico e deve circolare sempre³².

Per Simmel il valore funzionale – strumento in quanto tale – tende a crescere con il progredire della modernità a discapito del suo valore sostanziale³³. *La tragedia* della forma denaro è di non poter mai oggettivarsi perfettamente nella forma pura perché dipende dalle istituzioni e dalle tecnologie che ne favoriscono la circolazione. Il denaro ha bisogno per espletare le sue funzioni, oltre che di un contesto fiduciario, anche di una rete concreta in cui circolare: non può limitarsi ad essere un puro simbolo. Quindi la progettazione della dimensione materiale del denaro e del suo circolo è fondamentale perché incide sulla qualità e la quantità dei legami sociali in cui è previsto l'utilizzo del denaro stesso. Quindi, in maniera implicita, il tema della strumentalità ha posto delle domande sulla natura materiale del denaro. Tutti gli strumenti posseggono delle caratteristiche fisiche e tecnologiche: quali sono quelle del denaro?

Il denaro è quell'oggetto di scambio frazionabile, la cui unità si può utilizzare per misurare il valore di ogni qualsiasi oggetto³⁴.

Da questa definizione se ne deduce che qualsiasi oggetto potrebbe idealmente fungere da denaro ma questo ci porterebbe troppo lontano dall'obiettivo e, ancora una volta, è opportuno partire dal concetto di denaro puro o perfetto.

Il denaro perfetto per Simmel è immateriale, è pura funzione espletata a livello simbolico, la materialità e con essa il valore sostanziale dell'oggetto usato come denaro tende sempre di più allo zero mentre il suo valore funzionale e simbolico cresce in relazione opposta.

Seguendo lo sviluppo storico del denaro Simmel pensa che questo sia destinato a smaterializzarsi perché la sua dissoluzione *materiale è favorita dalla stabilità e dall'affidabilità delle interazioni sociali e dalla consistenza della sfera economica*³⁵ ovvero da quei fenomeni che sembrano crescere con il progredire della modernità. Molti studi antropologici hanno mostrato come il denaro fosse ad alto contenuto materiale nelle società semplici: pel-

³⁰ *Ibidem*, pp. 428-433.

³¹ *Ibidem*, p. 426.

³² *Ibidem*, p. 291.

³³ *Ibidem*, p. 293.

³⁴ *Ibidem*, p. 191.

³⁵ *Ibidem*, p. 253.

li di animale, sassi o bestiame per esempio. Con lo sviluppo delle società si è passati a forme di denaro sempre più piccole e a maggior valore simbolico. I metalli preziosi, le monete, le banconote, le cambiali, le carte di credito fino ad arrivare ai bitcoins. Anche l'oro, che nell'immaginario comune è la materia per eccellenza delle pratiche di conio, non viene più utilizzato se non per medaglie e edizioni da collezione. Questo perché il suo valore sostanziale è troppo alto e sarebbe "sprecato" per assolvere funzioni prettamente simboliche. Infatti, il valore delle monete forgiate con metalli meno preziosi, ferro o rame per esempio, è garantito simbolicamente dalle autorità che hanno il potere di batterle (non è un caso che gli Stati Uniti preferirono abbandonare il cosiddetto *gold standard*, sancito negli accordi di Bretton Woods del 1944, a favore di un regime a cambi fluttuanti). Tuttavia, ancora una volta, Simmel approfondisce la questione e ci indica una direzione e il suo opposto:

non è però tecnicamente fattibile ciò che invece è corretto da un punto di vista concettuale, e cioè la trasformazione della funzione monetaria a pura moneta-segno, la sua separazione completa da ogni valore sostanziale che limiti la massa monetaria, anche se il processo di sviluppo sembra dover sfociare a questo punto finale³⁶.

Il processo di smaterializzazione del denaro sembra poter arrivare a compimento ma questo è impossibile a livello tecnico perché il denaro come simbolo ha bisogno di un denaro in forma materiale per poter circolare. Il tema della materialità del denaro assume perciò un posto centrale perché rende concreto ciò che risulta raggiungibile solamente nella forma pura.

1.4 La filosofia del denaro e la realtà empirica

La teoria di Simmel, oltre che a proporre un'ontologia del denaro e una riflessione sui presupposti per il funzionamento di un determinato circolo monetario, identifica in maniera precisa i quattro elementi analitici da operativizzare e su cui concentrare la ricerca empirica: l'ambiente fiduciario in cui circola, le azioni che ne prevedono l'uso, le modalità d'uso in ottica strumentale e non ultimo le sue manifestazioni concrete e materiali.

Se il denaro è l'espressione della fiducia che pervade un determinato assetto sociale, *La Filosofia del Denaro* di Simmel ci spinge a pensarlo come

³⁶ *Ibidem*, p. 244.

ad un oggetto privilegiato per descrivere le società o le comunità in cui circola. Le pratiche di utilizzo del denaro ci parlano della struttura della società e di come questa è organizzata in termini di gestione del potere e di stratificazione sociale. Infatti, il grado di coinvolgimento e d'integrazione di un individuo in una società dipendono proprio dalla sua posizione rispetto al denaro e al suo circolo. Il discorso non si esaurisce semplicisticamente in termini di "quantità di possesso" bensì di appartenenza o meno ad alcune cerchie sociali che hanno accesso ai diversi circuiti in cui il denaro circola. Sono le diverse accezioni che può assumere il denaro a definire le caratteristiche di alcuni ambiti della società: denaro sporco, denaro pubblico, denaro falso, denaro facile, denaro liquido e così via. Il primo punto che deve essere oggetto delle domande del ricercatore quindi riguarda i presupposti fiduciari su cui si regge il circolo monetario che si sta studiando e quali sono gli attori coinvolti nella perpetuazione della sua forma. Lo scambio mediato dal denaro è un tipo di relazione che può mostrarci come nascono alcuni tipi di legame e spiegarci perché questi assumono certe caratteristiche e non altre: una paghetta tra genitore e figlio, uno stipendio o un'eredità.

Il modello simmeliano è applicabile anche al rapporto tra società. Il potere materializzato nel denaro lo rende il primo simbolo e indicatore dei rapporti tra nazioni per esempio. Il fenomeno della dollarizzazione non è altro che il simbolo della potenza statunitense e della fiducia che il mondo nutre nella sua capacità di mantenere il valore della propria valuta. Lo *spread* in Europa si misura tenendo come punto di riferimento i titoli di stato tedeschi proprio perché la Germania è ritenuta il Paese più affidabile tra quelli dell'Eurozona. Nel passato le monete usate dagli stati più potenti venivano copiate, non falsificate, dalle altre nazioni. Lo zecchino veneziano, data la sua enorme diffusione dovuta alla potenza mercantile della Repubblica Marciana, veniva sistematicamente riprodotto da altri stati con l'obiettivo di far crescere l'importanza della propria valuta utilizzando il Ducato come spalla. È noto che le diverse valute competono tra loro una battaglia che porti valore all'autorità che le emette. Spesso le battaglie riguardano anche valute e monete alternative come sta succedendo di recente con le *e-money* e le monete complementari. Anche in questo caso le prime domande da porsi riguardano la fiducia: qual è l'autorità che meglio materializza questo sentimento? Chi è in grado di amministrarlo?

Quali siano le funzioni più importanti all'interno di ciascun circolo diventa una delle domande a cui sarebbe opportuno saper rispondere. La questione funzionale pone in evidenza che il denaro è indispensabile per lo scambio (escludendo forme "residuali" come il baratto e il dono) perché si propone come parte essenziale della forma-merce. La logica quantitativa e

la razionalità strumentale sono supportate anche dallo sviluppo delle infrastrutture tecnologiche su cui si regge lo scambio stesso e che impongono una logica binaria che tende ad escludere la fisicità e il valore sostanziale del denaro. Parimenti l'impatto emozionale tipico dello scambio non monetario viene meno grazie alla logica quantitativa che esclude qualsiasi altro criterio di giudizio (non a caso Simmel identifica nello straniero il partner ideale per lo scambio). Vi sono oggetti o servizi esclusi dalla logica monetaria? Fino a quale grado di pervasività si è spinta la funzionalità del denaro?

La riflessione di Simmel però ha evidenziato come all'interno del concetto di denaro giacciono ancora, per dirla con Arnaldo Bagnasco (1999), *tracce di comunità* in controtendenza con il suo spirito quantitativo. Lo spirito razionalizzante è potente ma mai esclusivo. La società, le azioni dei singoli individui all'interno della forma-denaro possono ancora avere spazi di manovra dove far valere le proprie individualità, in pieno accordo con una concezione interstiziale e formale dello studio del denaro. Lo scambio mediato dal denaro è frutto sia di un'azione reciproca sia di una relazione ripetuta nel tempo, quindi deve essere studiato in modo da mettere in luce sia le strutture che lo reggono ma anche i margini di libertà che non sono vincolati dalle strutture stesse.

È nel momento dello scambio che il denaro espleta le sue funzioni più importanti, misura e medium, per cui è il consumo lo spazio dove si concretizza il rapporto tra denaro e società. Dove viene scambiato il denaro? Secondo quali rituali e in quali forme fisiche?

Le tecnologie in cui si rende oggettivo possono essere di volta in volta più o meno in linea con il suo spirito razionalizzante. Il puro denaro è vincolato alle materia di cui è composto ma anche alle istituzioni che lo gestiscono: Stati, famiglie, associazioni o Chiese. Quali sono questi vincoli? Da quali istituzioni sono imposti? Qual è l'influenza del denaro sulle istituzioni stesse?

2. *Gli sviluppi della sociologia del denaro*

2.1 **Premessa: testa o croce?**

Ciascuna tessera della definizione – fiducia, azione, strumentalità e materialità – è stata confrontata con la sua naturale ambivalenza. Come abbiamo visto, il pensiero di Simmel si muove tra lo storicismo tedesco anti-modernista e posizioni più progressiste¹: la modernità da un lato libera l'individuo da molti dei vincoli del passato dall'altro lo sottopone a effetti alienanti. Il denaro inteso come motore e spirito della modernità ne oggettiva e ne rispecchia le caratteristiche. Una lettura approfondita dell'opera di Simmel invita così a cercare entrambe le facce della moneta: non esistono monete che non abbiano due lati. Uno che identifica il valore numerico – croce – e uno in cui si rappresentano emblemi, personaggi e simboli degni di nota che oggettivano specifiche forme di potere – testa (abbastanza significativo il fatto che le monete della zona euro condividano tra tutti i Paesi che le adottano solamente il lato numerico, il puro mercato, e si sia preferito mantenere le differenze simbolico-culturali della “testa”).

Continuando con la metafora dell'eredità proposta dallo stesso Simmel, possiamo dire che il suo lascito è stato colto da molti studiosi. Questi ne hanno rielaborato il pensiero che è sintetizzabile in due approcci allo studio

¹ Il pensiero di Georg Simmel, pur mantenendo una forte originalità, è legato a quanto altri pensatori del suo tempo hanno prodotto. Karl Marx è uno dei due economisti, assieme ad Adam Smith, citato nella *Filosofia del Denaro*, cosa assai rara se teniamo conto dello stile di scrittura di Simmel poco avvezzo ai riferimenti bibliografici. Max Weber fu amico di Simmel e la *Filosofia del Denaro* fu uno dei primi libri che lesse dopo il grave esaurimento nervoso che lo colpì a cavallo dei due secoli. Emile Durkheim è altrettanto importante sia per ragioni biografiche sia per ragioni legate alla sua produzione teorica. Sebbene il denaro abbia occupato una posizione davvero marginale nelle sue ricerche, molti aspetti che si riferiscono alla questione del rituale concordano con quanto scritto da Simmel sui presupposti necessari per la circolazione del denaro.

sociologico del denaro, due facce della moneta. Il primo ha contraddistinto gran parte della produzione sociologica del secolo scorso e ha posto l'attenzione sugli effetti che il denaro ha sulle società. In tal senso il punto d'osservazione è spesso macro-sociologico e riflette principalmente su grandi aggregati. Il secondo approccio preferisce analizzare i processi opposti che mostrano il lato relazionale del denaro: gli individui utilizzano e creano il denaro e con le loro azioni tendono a modificarne e a influenzarne il circolo. Il cambio di paradigma rispetto all'approccio precedente è radicale perché sancisce il passaggio da una visione monolitica e omogenea del denaro ad una che teorizza l'esistenza di più forme denaro legate alle esigenze dei collettivi che le utilizzano.

Il capitolo rappresenta un passaggio ulteriore rispetto all'elaborazione teorica del modello proposto nella *Filosofia del Denaro* e un modo proficuo per tradurre alcuni concetti in stimoli e domande per la ricerca empirica.

2.2 Croce: lo spirito razionalizzante

L'azione del denaro sugli individui è molto potente e può non lasciare spazio alla soggettività. Questa è la prospettiva che più di tutte le altre è stata assunta dalla sociologia. Simbolicamente parliamo del lato della “croce”, quel lato che tende a concepire il denaro come uno strumento che quantifica, matematizza e uniforma il pensiero tanto da diventare uno dei simboli della globalizzazione (Giddens, 1994).

Viviana Zelizer (1994) individua a tal proposito cinque argomentazioni che sintetizzano questa prospettiva che nel suo paradigma forte pone la sua attenzione unicamente sulla razionalità matematica. La prima sostiene che i) le caratteristiche del denaro sono definite solo in termini economici per cui non esistono altre possibilità di un suo utilizzo al di fuori di questo contesto. La seconda argomentazione proposta ritiene che ii) tutte le monete sono uguali nella società moderna e quindi propone una visione che crea un'equivalenza tra il concetto di denaro e le valute nazionali. Assumendo questa visione si sostiene che iii) vi è un confine definito tra denaro e non-denaro facilmente riconoscibile. La quarta e la quinta argomentazione racchiudono il paradigma forte secondo il quale iv) il denaro pervade tutti gli ambiti della società e li corrompe e v) l'influenza dei valori e delle relazioni sociali sul denaro è pressoché nulla. Apparentemente anche la *Filosofia del Denaro* sembra sostenere queste tesi che Viviana Zelizer (1994) rifiuta. Il denaro è descritto anche come una forza interna all'ambito economico che impone la sua logica a tutta la società:

L'esattezza, la precisione e il rigore che le attività economiche richiedono e a cui educano le persone, tendono ad applicarsi alla gestione dell'esistenza nel suo insieme².

Com'è facile dedurre, è l'influenza di Marx su Simmel che caratterizza questa interpretazione³. Sebbene non sia la sola proposta fatta nella *Filosofia del Denaro*, è quella che ha riscontrato maggior seguito negli approfondimenti sociologici che le sono seguiti.

2.2.1 Il denaro e l'influenza sulla società

Seguendo la filosofia di Simmel, possiamo dire che il denaro ha assunto una posizione di quasi monopolio rispetto ad altre modalità di scambio economico: non è una merce tra le tante ma, alla luce delle sue peculiari caratteristiche, tende a evolvere in un puro mezzo di scambio e in un referente universale di valore. La sua pervasività ha contribuito allo sviluppo di una logica basata sul calcolo razionale e sull'impersonalità. Ciò ha liberato i contraenti da vincoli specifici come la parentela o la compresenza fisica.

Il denaro è uno dei fattori imprescindibili per la formazione delle società odierne poiché ha definito molte caratteristiche della modernità e ha permesso il funzionamento di molte delle sue espressioni (Parsons, 1956; Luhmann, 2000).

Secondo questa visione, la funzione del denaro come medium generalizzato per lo scambio è interna al sistema economico e, a partire da questo, influenza il modo con cui le società si strutturano. Per esempio, come sostenuto già da Max Weber (1922), il denaro è intimamente legato alla formazione degli Stati Nazione. Questi avrebbero assunto il ruolo più importante per la formazione delle economie monetarie perché sono le sole istituzioni in grado di garantire il circolo del denaro attraverso il monopolio dell'uso della forza e l'implementazione di politiche di gestione centralizzate. Grazie a questa garanzia, ciascuno Stato rinnova la fiducia che i suoi cittadini nutrono nei suoi confronti. Il passaggio da una fiducia particolaristica, tipica del baratto e delle comunità ristrette, a una fiducia più generalizzata, propria delle organizzazioni moderne, può avvenire mediante i processi di scambio in denaro. Si passa quindi da una fiducia a carattere perso-

² Poggi G., *Denaro e Modernità*, cit., p. 149.

³ Frisby D., *Preface of the third edition of The Philosophy of Money*, cit., p. xxv.

nale e personalistico ad un sentimento impersonale nutrito nei confronti della società in generale.

Seguendo questa prospettiva, il tema della fiducia rimane centrale e si focalizza sul passaggio da comunità semplici a società più complesse. La questione della fiducia si ripropone con forza perché il denaro diventa il simbolo del rapporto che lega tra loro gli individui al di là di un'appartenenza su base parentale e di sangue. Tale processo passa ancora una volta per l'impersonalità del giudizio del denaro che esclude dai rapporti tutto ciò che non è oggettivo e misurabile. Il denaro, quindi, è caricato di un ruolo funzionale rispetto alla riduzione della complessità ma non solo. L'economia monetaria semplifica e allo stesso tempo potenzia le possibilità di scambio perché il denaro diventa il simbolo della fiducia nei rapporti contrattuali al di là delle caratteristiche dei singoli contraenti aumentando così le possibilità di accordo tra più persone. Il denaro facilita l'incontro perché esclude l'emozione, abbassa il livello di violenza nella trattativa rendendo così possibili molti tipi di rapporti anche tra estranei (già Simmel aveva identificato nello straniero il partner ideale per lo scambio economico perché la sua alterità, da problema, si trasforma in un fattore positivo grazie alle caratteristiche del denaro). Allo stesso tempo tende a rendere più omogenee le caratteristiche dei suoi utilizzatori ponendoli tutti su di un medesimo piano. Nello specifico, il denaro è uno strumento in grado di emancipare l'uomo dai vincoli imposti dall'appartenenza ad una determinata comunità – ancora una volta riecheggia il pensiero di Simmel – in base a quattro libertà: libertà di acquistare ciò che voglio, da chi voglio, quando e alle condizioni che voglio. Queste libertà fungono da stimolo al suo costante circolo che crea legami e veicola informazioni tra i suoi utilizzatori fungendo così da “collante”, da fluido che si sostituisce al legame di sangue. Detto in altri termini, il denaro è uno strumento in grado di mettere in comunicazione gli individui (Maniscalco, 1996) e, allo stesso tempo, diversi ambiti della società (Luhmann, 2000).

Questo tipo di comunicazione assume una ragione prettamente strumentale: all'interno delle moderne economie monetarie il denaro sembra essere l'unico linguaggio utilizzabile. Il pegno da pagare a questo tipo di funzionalità impone l'esclusione di tutto ciò che non è calcolabile quantitativamente all'interno dei rapporti che crea e media. L'agire sociale, come nella definizione pura di Simmel, sotto le spinte del denaro, cede – o sembra cedere – i suoi valori per piegarsi al fine ultimo dell'efficienza e della razionalità. Il denaro secondo questa visione sovrasta i singoli individui e si trasforma in una controparte forte della relazione economica. Il denaro si po-

ne, quindi, come una contraddizione di termini che oppone istanze di libertà personale a processi coercitivi.

Come suggerito dal quarto punto, la logica del denaro e la sua potenza travalicano l'ambito del mercato e invadono anche altri ambiti della società. Questa lettura è in linea con quelle precedentemente esposte e tende a sottolineare la forza alienante e sovrumana insita nel denaro (Habermas, 1986). La spinta razionalizzante è una logica quantitativa figlia dell'empirismo che trova piena incarnazione nel denaro (Sohn-Rethel, 1991). Di nuovo l'accento è messo sul quanto a di scapito del *come* o del *perché*.

Proseguendo sull'intuizione di Simmel, è possibile descrivere la costante perdita del valore sostanziale del denaro in favore di quello funzionale (Baudrillard, 1968, 1972). L'impersonalità e la logica puramente matematica raggiungono il loro apice quando il denaro diventa pura forma e perde qualsiasi contenuto materiale. Per Simmel è la progressiva astrazione che segna lo sviluppo del denaro. Infatti, non vi è modo migliore per il denaro di espletare le proprie funzioni se non trasformandosi in puro segno. Lo scambio è anonimo, lo strumento è universale e la materialità diventerà un vincolo da superare: stiamo parlando della *cashless society* (Maniscalco, 2008) ovvero la società che rappresenta al meglio quest'idea di denaro ormai trasformato in un simulacro di un valore oggettivo ma intangibile.

Quest'evoluzione, legata soprattutto al progresso tecnologico, porta alla formazione di un nuovo linguaggio binario e informatico basato sull'*input* debito/credito che ancora una volta è funzionale alla logica razionalizzante e matematica. Secondo questo linguaggio tutto diventa scambiabile perché la grammatica del denaro è capace di trovare l'equivalenza per ogni cosa. Il rischio che si corre, forse più che di rischio in una visione apocalittica potremmo parlare di certezza, è il ribaltamento dei rapporti di forza che hanno caratterizzato la relazione che intercorre tra oggetto e soggetto. A discapito del secondo lavora la smaterializzazione progressiva del primo. Un processo che per Simmel rappresenta solo una tendenza e che non sarà mai un punto d'arrivo data la necessità insita nel denaro di materializzarsi in qualcosa di tangibile. Di nuovo vale il principio dell'ambivalenza.

Questo tipo di approccio è sicuramente utile per individuare alcune delle funzioni del denaro, soprattutto quelle economiche in senso stretto, ma tende però a muoversi all'interno dei punti i) e ii) poiché considera il denaro come un'entità a servizio del solo sistema economico.

Le interpretazioni rispetto ai temi riguardanti la fiducia, l'azione sugli individui, la strumentalità e la materialità del denaro offrono un prezioso punto di vista che non è da considerarsi superato ma sicuramente incomple-

to. Un modello di studio del denaro basato sulla *Filosofia del Denaro* deve tener conto dell'ambivalenza dell'oggetto e non deve limitarsi ad analizzare le forze apparentemente più potenti e indipendenti. Per quanto concreti, alcuni punti toccati non sono i soli. La razionalità matematica, la tendenza globalizzante, l'impersonalità, l'alienazione e la tensione verso l'astrazione non esauriscono le caratteristiche di un oggetto così complesso. Adottare un punto di vista concentrato esclusivamente sul lato razionalizzante espone il ricercatore al rischio di interpretare il denaro unicamente come una *currency* o come una *commodity* escludendo una parte cospicua delle informazioni che questo può fornire alla ricerca. La prospettiva che concepisce il denaro unicamente all'interno dei mercati e unicamente come medium generalizzato di scambio è perciò limitata.

L'interpretazione rimarrebbe, quindi, ancora troppo ancorata a una visione economica in senso stretto limitando profondamente una prospettiva sociologica sul tema. Per questo motivo, e in linea con i più recenti contributi di sociologia del denaro, il focus della ricerca deve considerare anche prospettive meso e approcci di natura più antropologica che sappiano cogliere i significati profondi che i singoli attori attribuiscono alle diverse monete. Questi significati sono la base per la ridefinizione del denaro e dipendono dalla forma che le mani degli individui gli possono e vogliono dare.

2.3 Testa: lo spirito relazionale

Nella relazione dialettica tra cultura oggettiva e cultura soggettiva Simmel riscontra tra le parti una reciproca influenza priva di una sintesi stabile. Nessuno delle due è in grado di recitare un monologo determinando in maniera univoca le caratteristiche della forma (questa è la tragedia della vita secondo Simmel). Il prevalere di una o dell'altra parte dipende dal contesto e dal periodo storico, ma nessuna arriverà ad annullare l'influenza dell'altra.

Se volessimo partire dai tre sociologi classici per creare un ponte teorico e metodologico, probabilmente è Durkheim, più che Weber, a suggerire un metodo adeguato per scoprire il lato più culturale e personale del denaro. Simmel porta una prospettiva incentrata anche sulla fiducia precontrattuale, un sentimento comune non focalizzato sulla razionalità economica che gioca un ruolo pivotale nell'analisi. Dato che è la fiducia che permette al denaro di circolare, allora può essere utile seguire un approccio durkheimiano e volgere l'attenzione su campi e oggetti più definiti e circoscritti. Avendo ben presente le parole di Nigel Dodd (2012) che ci esortano a rivolgere lo

sguardo anche nella direzione opposta rispetto a quella indicata dall'apparente, nelle ricerche sociologiche sul denaro sarà utile tenere in considerazione anche i lati più qualitativi e culturali che definiscono le modalità di utilizzo del denaro.

Tutte le monete hanno due facce. Se come abbiamo visto il valore numerico è espresso dalla croce, c'è comunque bisogno di un altro lato che simboleggi autorevolezza e fiducia. Come ci ricorda David Frisby nella prefazione della versione inglese della *Filosofia del denaro*, Simmel pensava che *there is certainly no side of human life of which one can say that it is merely economic*⁴.

In tal senso si muovono i contributi più recenti di sociologia del denaro; in particolar modo Viviana Zelizer (1994) ha elencato altrettante argomentazioni in dissenso con quelle viste in precedenza. La prima sostiene che i) il denaro esiste anche al di fuori della sfera economica ed è influenzato dalle strutture sociali e culturali; per cui i campi di ricerca possibili si allargano e la relazione tra utilizzatore e oggetto assume un doppio senso. Il denaro non è libero da influenze sociali ma è esso stesso un tipo particolare di relazione. La seconda supporta l'idea che ii) non c'è un solo tipo di denaro ma molte forme di "denari". L'attenzione non va posta soltanto sulle valute ma piuttosto sull'utilizzo contestualizzato dei diversi oggetti adoperati come denaro. La terza argomentazione ci avverte che iii) se ci si concentra solo sul denaro come fenomeno di mercato si perdono molte caratteristiche dell'oggetto stesso. Di fatto, questa è un corollario della prima argomentazione al punto i). La quarta e la quinta si muovono sempre nel senso opposto rispetto a quanto proposto dalla visione razionalizzante. Per cui iv) la dicotomia denaro e valori non pecuniari è falsa poiché esistono valori non economici ma che sono comunque mediati dall'azione del denaro e viceversa. Da ciò ne deriva che iv) le strutture sociali e culturali limitano lo spirito razionale del denaro. Questo ultimo punto più di tutti rappresenta e ben sintetizza il cambio di paradigma rispetto alla visione precedente.

Ciò che sostiene Viviana Zelizer si basa sul fatto che il denaro impone una logica matematica solo se analizzato nella sua essenza (o forma pura). Ma tale logica non sarà mai l'unica determinante nell'azione di scambio perché nel processo di oggettivazione il denaro entra in contatto con i soggetti e le loro specificità. Ne risulta, per esempio, che il cinismo e l'atteggiamento *blasé* descritti da Simmel non sono gli unici atteggiamenti osservabili nella modernità. Seppur Zelizer non riconosca a pieno il lato

⁴ *Ibidem*, p. xvi.

culturale della proposta di Simmel, definendo la sua idea di denaro come “incolore”, molti autori hanno letto, viceversa, nella *Filosofia del Denaro* come un invito a “colorare” il denaro secondo le diverse predisposizioni dei singoli ma soprattutto delle comunità che lo utilizzano. Sempre seguendo Simmel pensiamo al *superadditum* della ricchezza o al fatto che somme di denaro quantitativamente uguali sono in realtà diverse qualitativamente in quanto appartenenti a patrimoni diversi. Ricordiamo le parole di Simmel a sostegno di una visione del denaro come oggetto da “colorare”:

Quando il denaro assume una propria fisionomia e una propria qualificazione, una personalità può esprimersi nel modo di amministrarlo molto più direttamente di quando invece è un mezzo in sé stesso opaco per conseguire fini di tipo diverso⁵.

Il denaro non è un mezzo che si limita a rendere omogenee le singole personalità. L’ambivalenza del denaro è il frutto del contrasto tra lo spirito razionalizzante e l’azione di altri fattori storicamente e culturalmente determinati. Il denaro nella sua forma pura tende ad imporre una logica basata sul calcolo matematico e a perseguire una funzionalità perfetta e universale. Tuttavia questa propensione è sempre limitata da altre forze. Anche la materialità del denaro, che la forma pura tende a negare non potrà mai essere annullata.

2.3.1 La ridefinizione del denaro

L’approccio sociologico alla seconda faccia della moneta problematizza quattro questioni non considerate o per lo meno non risolte: le capacità di agency del singolo individuo, la molteplicità delle relazioni che si instaurano tra gli individui attraverso il denaro, il ruolo di altri gruppi sociali diversi dagli Stati Nazione e, infine, la definizione di unità d’analisi più precise.

Il contributo della sociologia del denaro, a partire dalla Zelizer (1994), apre definitivamente le porte alle influenze comunitarie, se non addirittura soggettive, che agiscono sulla gestione del denaro. Partendo proprio dalle influenze soggettive, ovvero dalla questione che problematizza la capacità degli individui di contrastare la logica matematica, la Zelizer sostiene che nessun dollaro è uguale ad un altro. Il valore di ciascun dollaro dipende dalla sua provenienza, dalle caratteristiche dei suoi utilizzatori e dalle caratte-

⁵ Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., p. 443.

ristiche delle relazioni che media e contribuisce a stabilire. L'attribuzione di significato, e pertanto di valore, avviene grazie all'*earmarking* (Zelizer, 1994) ovvero un processo che rifiuta l'impersonalità del denaro e lo carica, all'opposto, di proprietà che dipendono dalle singole personalità e dagli obiettivi degli utilizzatori. L'*earmarking* non riguarda solamente i singoli individui o fenomeni residuali lontani dai grandi temi della scienza economica. La personalizzazione del denaro riguarda anche le valute e fenomeni macro-sociali: per esempio gli Stati, come abbiamo visto, personalizzano con incisioni e ornamenti le proprie monete al fine di differenziarsi e controllare il loro territorio. Un esempio di personificazione riguarda i casi già citati di moneta imitata. In passato alcune monete, come il Fiorino a Firenze o il Ducato veneziano, battute da Stati commercialmente forti, risultavano più facilmente scambiabili ed erano perciò oggetto a vere e proprie copie da parte di altri Stati più deboli. Le caratteristiche del denaro segnano, in base ai significati che gli vengono attribuiti, anche i confini di determinati gruppi sociali; pensiamo al fatto che il colore della carta di credito può sancire l'appartenenza a talune élite economiche.

La Zelizer, quindi, rifiuta la tradizione razionalista a favore di un approccio che mette al centro le potenzialità e l'agency dell'individuo. In questo senso la proposta della Zelizer sembra assumere il ruolo di paradigma forte per una nuova prospettiva. Una contrapposizione tra prospettive, quindi, che non riguarda solo gli assunti di base ma anche i campi d'indagine – data l'apertura all'universo non prettamente economico – e i metodi di studio – data l'attenzione al particolare e alle pratiche quotidiane.

Il denaro assume perciò diverse forme perché diversi sono i legami che si stabiliscono attraverso di esso: paghette settimanali, eredità, stipendi, vincite, regali o debiti pubblici per esempio. Il denaro va perciò “speso” in una cornice culturale che ne metta in luce il carattere relazionale (Ingham, 2004). Sicuramente Geoffrey Ingham è uno dei primi studiosi ad aver colto gli spunti più innovativi dell'agenda di studio proposta da Simmel⁶. Infatti, secondo lui il denaro va pensato come una relazione sociale, non solo come una valuta o una merce, perché stabilisce dei rapporti duraturi di debito o credito tra gli individui. Lo sforzo punta a ritrovare l'origine socio-antropologica del denaro nei legami che ogni giorno crea (Martignani, 2009). Il debito e il credito tengono unite le persone e una loro opportuna analisi potrebbe addirittura trasformarsi in una risposta alla domanda di Simmel sul *perché esiste la società*. La forza del denaro produce nuovi le-

⁶ Ingham G. (2004), *The Nature of Money*, Polity, Cambridge, p. 63.

gami e mina le basi di vecchie relazioni: non è né un fattore disaggregante né l'unico motivo che rende possibile la società ma, seguendo il suo corso, si scoprono i confini che segnano l'appartenenza a determinate comunità o gruppi.

La formalizzazione di nuovi legami permette la creazione di nuove monete che non coincidono sempre con le valute battute dagli Stati Nazione (il rapporto di debito e credito è più facilmente analizzabile secondo prospettive macro ma tende a diventare una questione molto più incerta e scivolosa se applicata agli scambi quotidiani in denaro all'interno dei quali gli Stati diventano solo uno sfondo). Il ruolo dello Stato continua ad essere fondamentale per mantenere un livello di fiducia sufficiente a garantire la durata dei legami che il denaro crea tra gli individui; lo Stato può diventare il garante del buon funzionamento del denaro tant'è che il reato di falsificazione è punito con pene pesantissime proprio perché mina l'autorità statale e quindi le basi stesse del legame tra singolo e società. L'idea che solo lo Stato possa garantire la stabilità delle relazioni mediate dal denaro, però, lascia parte delle sue riflessioni all'interno della faccia razionalizzante approfondita in precedenza. Se lo Stato fosse l'unico attore in grado di produrre e garantire il circolo del denaro, si finirebbe per trasformare le valute in una sorta di campo dove banche, istituzioni, aziende e persone competono per il loro possesso e controllo. Gli Stati Nazione, però, non sono gli unici garanti per lo sviluppo dell'economia monetaria poiché questa dipende anche dalle persone e dalle comunità che si muovono all'interno di essa. Possiamo dire, inoltre, che non tutte le forme di denaro sono valute prodotte dagli Stati per cui le economie monetarie possono non aver bisogno di un garante di questo genere. Quest'ultima constatazione è fondamentale per la sociologia del denaro perché consente di rinnovare le sue capacità esplicative: il denaro è una questione sociale in senso ampio perché la sua produzione e la sua gestione non dipendono più solo dagli Stati Nazione o da una loro eventuale federazione (Keynes, 2011). La scelta di considerare le forme di denaro non statali come delle "quasi monete" ricadrebbe nella visione che sancisce una sostanziale equivalenza tra valute e denaro. Keith Hart (2000), uno dei più importanti pensatori che hanno stimolato il cambio di paradigma, sostiene che con il progredire della modernità si assisterà ad una crescente diversificazione delle monete e alla diminuzione del peso delle istituzioni statali. Per quanto riguarda la diversificazione che lo sviluppo del denaro sta subendo, si nota come sia il progresso della tecnica, e soprattutto dell'informatica, a favorire la nascita di monete locali e di altre forme di denaro globalizzate non riconducibili ad una produzione statale (come sarà approfondito nella seconda parte del volume). Quasi in antitesi con la vi-

sione di Jean Baudrillard e delle logiche globalizzanti della *cashless society*, alcune forme di *e-money* danno vita a nuovi esempi di comunitarismo su base regionale, come il caso della moneta complementare Sardex, o su base funzionale come il Bitcoin.

Il fenomeno della diversificazione in alcuni casi va di pari passo con l'erosione del controllo statale: il potere di gestione tende a passare dalle mani dei produttori alle mani degli utilizzatori ponendo così il consumatore e il produttore di moneta al centro dei processi che regolano il corso del denaro. Di nuovo una forte analogia con il cambio di prospettiva suggerito dalla *Filosofia del Denaro*.

L'ambivalenza del denaro rimane perciò una costante anche per la questione materiale. Per prima cosa quest'approccio, riuscendo a svelare l'altra faccia del denaro contemporaneo, da un lato valorizza la questione materiale relativa all'evoluzione tecnologica (*bits*, *server* e fibra ottica) e in secondo luogo propone un'ottica comunitaria e anti-centripeta dove il denaro è funzione rispetto al suo utilizzatore. Quest'ultimo, oltre a determinarne il corso, è ora in grado di crearlo *ex-novo* senza passare per le logiche tipiche della produzione statale.

La sociologia del denaro nelle sue più recenti evoluzioni parte proprio dal concetto di "denaro perfetto" per studiare sia le valute sia le nuove monete: ci si deve confrontare con l'idea di denaro perfetto o puro per poter descrivere e comprendere ciascuna moneta particolare e storica⁷. Gli strumenti sui quali i sociologi basano le loro ricerche debbono però essere precisi e ben definiti in modo tale da portare la ricerca fuori dalle altitudini dell'idea di denaro puro, forse un po' troppo lontana dalle esigenze di operativizzazione tipiche della ricerca empirica (Dodd, 2014). Oltre a dettare le basi della riflessione curando la parte epistemologica della questione, questo approccio propone di superare le definizioni troppo generali o troppo astratte fin qui prodotte e allo stesso tempo di definire dei contesti di studio in cui sia possibile studiare sociologicamente il denaro⁸.

Riprendendo l'idea del denaro come medium che veicola informazioni, è possibile proporre dei criteri in grado di stabilire su cosa si regge il circolo del denaro. Le *monetary networks* sono per Dodd (1994) il concetto chiave in grado di rispondere a quest'esigenza poiché sono proprio le informazioni veicolate dalle reti monetarie a distinguere il denaro dal non denaro e, allo stesso tempo, a fornire solidi addentellati per la ricerca empiri-

⁷ Dodd N., *The Social Life of Money*, cit., p. 317.

⁸ Dodd N. (1994), *The Sociology of Money*, Polity Press, Cambridge, p. 1.

ca. In particolare, le *monetary networks* debbono possedere cinque proprietà. Come prima cosa debbono essere dotate di un'unità standardizzata di misura che di fatto è ben presente in tutte le forme denaro. In linea con quanto suggerito da Simmel sulle capacità di garanzia che una moneta deve avere, una *monetary network* deve sostenere le aspettative degli utilizzatori. Proprio in conseguenza del secondo punto, la terza proprietà implica a ciascun network di possedere caratteristiche spaziali e geografiche ben precise. Inoltre tali network debbono reggersi su comportamenti comuni, quarto punto, formalizzati attraverso una regolamentazione esplicita e formale, quinto ed ultimo punto.

In questo modo il dibattito può tenere conto sia delle strutture che uniformano la rete – prima proprietà – e che la reggono – terza, quarta e quinta proprietà. Inoltre, si concentra sulle relazioni che intercorrono tra i singoli individui come espresso dalla seconda e quarta proprietà. La proposta di Dodd, quindi, spinge verso una complementarità dei diversi approcci basata su di una definizione comune che non renda l'oggetto di studio un terreno troppo balcanizzato e astratto.

L'idea di denaro in Simmel è un'utopia, un espediente teorico che serve da modello e da specchio per la ricerca empirica: il modello di studio proposto nel prossimo capitolo prende spunto da quest'osservazione e dalla proposta di Dodd (2014). Partendo dall'idea simmeliana di denaro calata all'interno di un contesto più definito come quello delle reti monetarie è proposto un passaggio successivo verso un grado di operativizzazione ulteriore.

2.4 La terza faccia della moneta

Gli spiriti del denaro si rendono concreti in alcune forme, filtrati dalla cultura e dalle strutture sociali. Al di fuori dell'ambivalenza, e come condizione unica e non negoziabile, Simmel pone il sentimento di fiducia che i soggetti debbono nutrire nei confronti del denaro. Nel caso in cui questo sentimento venisse meno il denaro cesserebbe di circolare. I soggetti non si fidano della definizione pura di denaro, tanto perfetta quanto inesistente, bensì delle monete concrete e delle istituzioni che ne permettono la circolazione spesso incise nella "testa". A ciò va ad aggiungersi la capacità dei singoli utilizzatori di rielaborare e ridefinire il significato che ciascuna moneta può assumere: il processo di *earmarking*. Le *monetary networks* teorizzate da Nigel Dodd (1994) trasformano la forma pura e ideale in un campo d'indagine preciso in grado di assolvere funzioni concrete. Per que-

sto motivo sembra porsi in una posizione intermedia tra le due prospettive esposte.

Alla luce del mancato raggiungimento di un frame teorico solido e comune, ma riconoscendo il valore dei concetti e delle intuizioni appena esposti, la proposta elaborata in questo libro farà riferimento ad un contesto teorico più generale. I diversi approcci oggetto di revisione critica saranno calati all'interno del frame teorico delle teorie di pratica (Schatzki et al., 2001). L'operazione serve a coordinare, senza stabilire gerarchie, i diversi contributi che fino ad ora sono stati proposti in modo che ciascuno di questi possa suggerire le giuste domande e i giusti contesti su cui testare gli strumenti di ricerca sociologica individuando, metaforicamente, una terza faccia della moneta in grado di considerare sincronicamente le prime due.

3. Pratiche e comunità monetarie

3.1 Premessa: un nuovo frame per la sociologia del denaro

La revisione teorica ha posto in evidenza la necessità di inquadrare i diversi contributi all'interno di un frame teorico più ampio e più prossimo alle esigenze della ricerca empirica. L'obiettivo è di coordinare alcuni dei punti toccati mancando, in tal senso, un paradigma sociologico forte su cui fare leva. Questa esigenza nasce dal fatto che l'analisi sociologica del denaro deve includere tutti i diversi contributi in modo tale da fornire una descrizione esauriente del denaro, un elemento fondamentale per la nascita e la riproduzione di molte relazioni sociali. Inoltre, l'esigenza di un frame teorico nuovo nasce anche dalle caratteristiche stesse dell'oggetto di studio. Tre processi supportano e denotano che il denaro non può essere considerato all'interno di un frame teorico statico e poco flessibile in quanto soggetto a mutamenti e innovazioni. Il primo di questi riguarda il numero delle transazioni – e quindi delle relazioni – che ogni giorno vengono meditate e sussistono proprio grazie all'utilizzo del denaro. A riguardo il fattore tecnologico, e in particolare la dematerializzazione del denaro da metallo prezioso, o oggetto raro, a impulso elettrico sembra aver dato una spinta straordinaria a questa crescita. Gli scambi sono sempre più numerosi perché più veloci e immuni dai limiti spazio-temporali (K. Hart, 2000; A. MacKenzie, 2008) e sono relativamente sicuri e controllati da organizzazioni che hanno il potere di tracciarne e di memorizzarne il corso attraverso potenti *servers* e *computers* – le grandi borse internazionali o l'e-commerce sono solo alcuni esempi. Ciò nonostante il fattore tecnologico non può essere il solo focus dell'attenzione del ricercatore.

Il secondo processo, invece, invita ad ampliare lo sguardo su uno degli elementi spesso dati per scontati: il monopolio di produzione e gestione statale. Le reti monetarie si stanno sempre di più diversificando mettendo così

in dubbio il ruolo dello Stato Nazione come garante unico della promessa che, attraverso lo scambio in denaro, viene sancita tra gli individui e tra gli individui e la società stessa. Ormai molte monete non sono valute o non lo sono a pieno titolo: monete complementari, crypto-monete (Dodd, 2014), voucher (Martignani, 2010), prodotti finanziari (MacKenzie, 2010) e molte altre. Se anche uno dei più importanti pilastri per la circolazione del denaro è messo in discussione ne consegue che altri sono gli elementi che contribuiscono a far sì che determinate monete circolino. In altre parole, sono molti e spesso nuovi fattori a permettere il raggiungimento di livelli sufficienti di fiducia. Per esempio, il dinaro somalo continua a circolare e, contrariamente ad ogni previsione, ad acquisire valore nonostante dal 2008 non esista più né uno Stato né una banca centrale che governi e garantisca il corso. Sempre a supporto di questa considerazione una pubblicazione della *Bank of England*¹ dimostra come la massa di moneta circolante dipenda tanto dal complesso mercato dell'offerta e della domanda di credito – all'interno del quale competono le banche private – e non dalla banca centrale, come sarebbe più facile invece supporre.

Il terzo e ultimo processo è una diretta conseguenza dei primi due: è corretto considerare il denaro come un fenomeno puramente economico? La risposta data da Viviana Zelizer è stata negativa. Il suo utilizzo è proprio anche di ambienti considerati non di mercato dove la visione puramente economicistica non è soddisfacente. Pensiamo ancora una volta alle relazioni familiari o ad altri tipi di legami che, pur non essendo prettamente a carattere economico, si riproducono anche grazie all'utilizzo del denaro: il fenomeno delle rimesse, delle assicurazioni sulla vita o le semplici paghette ci parlano proprio di questo. Anche in questo caso però non è possibile limitare l'analisi ai valori non-economici. Il denaro è diventato una presenza sempre più costante tanto da poter essere considerato una delle tante routine che contraddistinguono le nostre giornate.

I tre processi ci raccontano di un oggetto in costante e veloce cambiamento e ci suggeriscono perciò di spostare la nostra attenzione sugli utilizzatori, su ciò che questi fanno con il denaro, o meglio con le monete (Zelizer, 1994): tante possibili forme di denaro quante sono le azioni e i contesti in cui questo è utilizzato e creato. Descrivere le modalità con cui il denaro si muove nelle mani delle persone può sicuramente aprire la strada a considerazioni di più ampio respiro che concernono le società e le organizzazio-

¹<http://www.bankofengland.co.uk/publications/Documents/quarterlybulletin/2014/qb14q1preleasemoneycreation.pdf>.

ni in cui circola. Per questo motivo nei prossimi paragrafi si sosterrà la proposta di analizzare il denaro attraverso la lente delle teorie di pratica.

3.2 Il denaro e la lente delle teorie di pratica

3.2.1 La base teorica

La proposta articolata in questo capitolo propone come frame teorico per le ricerche sociologiche sul denaro le più recenti teorie di pratica (Schatzki et al., 2001; Warde, 2005). I motivi che spingono a questo passo sono molteplici. Prima di tutto, utilizzare le teorie di pratica come chiave interpretativa per lo studio del denaro porta ad intraprendere una strada ben consolidata in diversi ambiti di ricerca sociologica.

Prendendo in considerazione le basi teoriche di questo approccio si nota che il punto di svolta delle teorie di pratica getta le sue radici tra i pensatori più influenti della seconda metà del secolo scorso. Schatzki (2001) ricostruendo il dibattito sulle teorie di pratica individua quattro grandi filoni di studio e i rispettivi pensatori più influenti: filosofi come Wittgenstein e Taylor, teorici sociali come Pierre Bourdieu e Anthony Giddens, teorici culturali come Michel Foucault e studiosi di scienza e tecnologia come Bruno Latour.

La categorizzazione di Schatzki, data l'eterogeneità della formazione dei protagonisti, non è la sola. Per esempio la più recente distinzione fatta da Davide Nicolini (2012) inserisce Giddens e Bourdieu nell'insieme della prasseologia differenziando così i due sociologi dagli studiosi delle comunità di pratica, da altri che fanno equivalere il concetto di pratica a quello di azione, dagli etnometodologi, dai teorici che identificano nelle pratiche il *locus* del sociale e, infine, dai pensatori come Foucault che concettualizzano le pratiche sociali principalmente come un discorso. Quindi le teorie di pratica, il plurale non è un caso, non costituiscono un approccio unico e monolitico ma dal punto di vista sociologico è più importante considerare una distinzione temporale che giustifica il "*turning point*" conclamato da molti scienziati sociali. Infatti, la forza delle teorie di pratica sta nella lunga e assodata tradizione di teoria sociale che mette assieme grandi sociologi come Giddens o Foucault.

La prima generazione di pensatori, e in particolare Pierre Bourdieu, ha giocato una grossa influenza sugli scienziati sociali che dalla seconda metà degli anni novanta lavora per perfezionare quanto fatto dalla prima (Schatzki, 1996; Reckwitz, 2002; Warde, 2005; Shove, 2011). Il grande

merito acquisito delle teorie di pratica negli ultimi vent'anni è stato quello di considerare la pratica come il focus dell'analisi e la risultante dell'interazione di campo, habitus e capitale. La base delle recenti teorie di pratica ha cercato di elaborare un sistema di pensiero coerente che risolvesse la tensione tra agency e struttura; il punto di svolta dichiarato dalle teorie di pratica cerca per l'appunto di proporre una nuova via alternativa all'individualismo e al determinismo strutturale.

3.2.2 Ambiti applicativi

Dal punto di vista degli ambiti di applicazione le teorie di pratica si sono sapute rinnovare rispondendo alle sfide poste dalla società contemporanea trovando uno spazio sempre più ampio all'interno delle scienze sociali. In tempi recenti, le teorie di pratica occupano un posto privilegiato negli studi sui mass media (Couldry, 2004); già si è detto dell'importanza del denaro in chiave mediatica come mezzo che veicola valori e informazioni. Lo stesso vale per la sociologia della scienza e della tecnica (Gherardi, 2009) che studia sia il ruolo delle teorie economiche sia il ruolo degli oggetti e delle tecnologie associate all'utilizzo del denaro. Tale frame teorico ha prodotto anche fondamentali riflessioni e ricerche empiriche su temi vicini e coincidenti a quello del denaro. Pensiamo ai vari contributi allo studio dell'economia (Bourdieu, 2004), dei mercati finanziari (Knorr Cetina, 2005) o di geografia economica (Jones & Murphy, 2011). In particolar modo va fatto riferimento a tutte le ricerche sul consumo (Shove, 2009; Ward, 2014) un tema molto vicino a quello del denaro² come ben evidenziato dal ciclo della cultura materiale di Domenico Secondulfo (2012).

Oltre più, le teorie di pratica hanno dimostrato le loro potenzialità interpretative sia per gli studi di comunità (Wenger, 1998), culture, governi, corporazioni ovvero forme organizzative (Gherardi, 2009) importantissime per il circolo del denaro. Seguire come questo è utilizzato al loro interno potrà dirci molto della struttura di queste diverse modalità organizzative. Parimenti, attraverso le teorie di pratica si possono studiare fenomeni legati ad alcune pratiche monetarie come lo possono essere la devianza, il lavoro o la politica. Questa breve sintesi sulle origini e sulle applicazioni odierne

² Di fatto, come abbiamo avuto già modo di dire, gli scambi avvengono soprattutto tramite il denaro. Altre forme come il baratto, rimangono residuali nel panorama economico mondiale.

delle teorie di pratica conferma il peso che hanno assunto all'interno delle scienze sociali e in particolare modo nella sociologia.

3.2.3 Teorie di pratica e le problematiche emerse

Analizzare il denaro attraverso le teorie di pratica, oltre a garantire un frame teorico consolidato, permette di risolvere alcuni dei problemi emersi dalla ricognizione teorica. Il primo problema riguarda l'astrattezza e il conseguente peso empirico delle ricerche sociologiche sul denaro (Ingham, 2004). Sebbene il contributo di Simmel sia un punto di partenza, una *filosofia* del denaro per l'appunto, che offre solide basi dal punto di vista ontologico alla ricerca, tuttavia la prassi sociologica deve saper tradurre le produzioni teoriche in strumenti, domande e, in ultima istanza, in dati concreti secondo un processo lineare di operativizzazione dei concetti complessi. Si è detto che alcuni autori contemporanei hanno saputo proporre delle valide alternative a questo problema senza però proporre un frame che prendesse in considerazione più aspetti in maniera sincronica e che allo stesso tempo fosse aperto ai cambiamenti che l'oggetto di studio di volta in volta impone. Nigel Dodd ha proposto il concetto di *monetary network* come utile strumento per descrivere il circolo del denaro individuando un elenco di elementi operativizzabili. Inoltre, ha tolto qualsiasi dubbio in merito alla natura essenzialmente sociale del denaro (Dodd, 2014). Analizzando i nuovi cambiamenti, piuttosto che le vecchie forme di denaro, ha dimostrato quanto il denaro sia un terreno ancora inesplorato.

Viviana Zelizer, invece, attraverso il concetto di *earmarking* (1994) ha saputo far emergere il lato spesso ignorato della moneta ponendo attenzione sui processi di significazione legati ai sentimenti e agli obiettivi del singolo attore. L'attenzione di Keith Hart per la tecnologia del denaro ha ribadito come questo stia assumendo forme sempre diverse e in costante mutamento. L'approfondimento che l'antropologo inglese fa sul concetto di memoria tecnologica (2000) lega ancora una volta il denaro all'essenza del vivere associato. Tutte queste intuizioni meritano di essere considerate sincronicamente e le teorie di pratica fungono da comoda e ordinata cassetta degli attrezzi.

Il frame teorico delle teorie di pratica, assumendo una prospettiva *meso*, non scivola su posizioni troppo individualiste mutate dalla scienza economica poiché enfatizza di più le routine piuttosto che le singole azioni, le sequenze e non le scelte discrete, le disposizioni mentali e corporali anziché le decisioni razionali (Warde, 2014). Allo stesso modo le teorie di pratica

fuggono da una visione “*cultural dope*” sviluppata da alcune delle più recenti analisi sul denaro poiché al loro interno si pone maggiore attenzione al contesto materiale piuttosto che ai risvolti puramente simbolici (Warde, 2014). In sintesi, Alan Warde propone una serie di dicotomie, che lo stesso autore suggerisce di non interpretare in maniera rigida, che definiscono gli interessi delle teorie di pratica rispetto ad altre prospettive incentrate sulla sovranità dell’attore sociale.

Tab.1 – Teorie di pratica e altri approcci

Practice theories	Models of the sovereign and expressive individual
Performances	Acts
Doing (praxis)	Thinking
Knowing how	Knowing that
Practical competence	Reasoning
Habit and routine	Action
Practical consciousness	Discursive consciousness
Embodied sense	Mental deliberation
Collectivity (other people)	Private mental states
Shared understanding	Motivation
Regulation	Individuality
Flow/sequence	Unit acts
Dispositions	Decisions
The material	The symbolic

Fonte: Warde, 2014:8

Un altro fattore che giustifica la scelta teorica sta nel fatto che il più recente dibattito sulle teorie di pratica (Schatzki et al. 2001; Warde, 2014) suggerisce delle procedure molto chiare e utili per definire delle pratiche per le quali l’utilizzo del denaro è un prerequisito essenziale come lo è il cibo per le pratiche alimentari per esempio. Infatti, il denaro non è una pratica di per sé ma è l’elemento fondante di molte pratiche che possiamo chiamare per l’appunto “pratiche monetarie”. In questo modo si risolve un

problema che concerne tutte le questioni affiorate in fase di definizione dell'oggetto di studio: *cos'è il denaro?* In tal caso le ricerche empiriche sul denaro sono portate ad assumere una prospettiva simile a quella avanzata da molti pensatori per cui “*money is what money does*” o meglio, il denaro è ciò che le persone fanno con il denaro (Walker, 1878; Dalton 1965; Hicks, 1967). Dove quel “*does*” non è un semplice “fare” ma va tradotto all'interno delle teorie di pratica in una complessa organizzazione di elementi che configurano le pratiche monetarie.

Le caratteristiche e le funzioni del denaro influenzano il corso di molte pratiche: “pagare qualcosa”, per esempio, non è una forma di baratto proprio perché implica l'utilizzo del denaro. La domanda corollario a quella posta in precedenza riguarda quindi l'opportunità di pensare al denaro come ad un elemento fondamentale e necessario – non un semplice strumento – di alcune pratiche sociali. Procedendo su questa strada è fatto d'obbligo individuare e descrivere quali pratiche supporta, modifica e riproduce. L'ultimo ma non meno importante argomento a favore delle teorie di pratica è che hanno espresso una forte sensibilità per alcuni elementi analitici molto simile a quella espressa da Simmel per lo studio della forma denaro creando, di fatto, un solido ponte con la sua *Filosofia* (1900).

3.3 Le Pratiche monetarie come unità d'analisi

Parimenti a quanto fatto per la Filosofia del Denaro, è utile circoscrivere entro confini chiari una definizione del concetto di pratica, nello specifico cos'è una pratica monetaria e, tenendo sempre ben presente il punto di vista teorico di base, individuare le comunanze tra il concetto di pratica monetaria e quello di forma.

Le pratiche³ sono considerate dalla maggior parte dei ricercatori che hanno contribuito al recente dibattito teorico come l'unità di analisi minima, se non la sola per il paradigma di studio forte, che la sociologia dovrebbe adottare nelle sue analisi. Le pratiche sono considerate il contesto principale e più comune delle attività umane e di conseguenza sono il punto chiave che dà ordine al sociale. Già Martin Holbraand (2005) nel suo articolo sui rituali religiosi a Cuba ha proposto di concepire il denaro come il

³ L'accezione sociali a questo punto rappresenta un'inutile ridondanza. Con le parole di Reckwitz (2002: 250) *a practice is thus routinized way in which bodies are moved, objects are handled, subject are treated, things are described and the world is understood. To say that a practices are “social practices” is indeed a tautology.*

contesto necessario per alcune azioni: non un semplice strumento ma il campo che rende possibili e influenza le azioni dei singoli individui (Maniscalco, 2002). Nel caso descritto attraverso una ricerca etnografica, Holbraand dimostra come il denaro nei rituali Ifà non è inteso solamente come strumento di scambio e pagamento dei servizi religiosi, ma come un vero e proprio elemento fondante del rito stesso. Così pensato, il concetto di pratica e di pratica monetaria, diventa il centro della riflessione ponendo in posizione subordinata altre prospettive incentrate su altri livelli di osservazione del sociale (di fatto anche per Simmel le forme sociali sono l'oggetto specifico della sociologia).

Il carattere distintivo di tutte le pratiche è di essere delle unità meta-individuali che, come si avrà modo di notare confrontando questo capitolo con quello sul pensiero di Simmel, condividono molte delle caratteristiche della sociologia formale. Nonostante siano ambedue entità meta-individuali non sono dei semplici aggregati o il risultato della somma di più azioni simili tra loro; esistono delle regolarità e delle ripetizioni ma queste non completano il discorso sulle pratiche (e sulle forme).

Al fine di proporsi come una prospettiva forte sono state affrontate nei manifesti delle teorie di pratica tre questioni. Il primo problema che è stato risolto è la distinzione concettuale tra una pratica e le singole *performances* che la rendono esplicita ed osservabile. Così facendo si è avuto modo di definire i diversi elementi che concorrono a costituire una pratica. Un apparentemente banale corollario a questo primo problema suggerisce che una pratica, come una forma sociale in Simmel, debba necessariamente possedere un numero adeguato di praticanti, persone che attraverso le loro azioni siano in grado di produrla, riprodurla o sospenderla, in sintesi di porla in essere.

Il secondo aspetto problematico riguarda il cambiamento. Le forme simmeliane sono storiche e mutevoli così anche le pratiche. Sono prospettive in grado di fornire spiegazioni soddisfacenti sia a processi riproduttivi sia a processi di mutamento poiché sono legate alle *performances* dei singoli individui e anche ad altre pratiche. I due aspetti, come vedremo, costituiscono i due motori in grado di stabilizzare o far evolvere e mutare la pratica considerata lungo delle traiettorie di diversificazione o moltiplicazione che il ricercatore è chiamato a descrivere.

Il terzo e ultimo problema riguarda il rapporto tra le pratiche e il contesto in cui sono inquadrare. In altre parole le teorie di pratica si propongono come una chiave interpretativa dell'organizzazione della società e quindi della stratificazione sociale. Le pratiche organizzano le posizioni dei praticanti, i tempi e gli spazi di azione, regolano l'accesso alla pratica stessa e

influiscono su molti dei processi di gestione del potere. Data l'importanza e la pervasività delle economie monetarie sviluppate, le pratiche legate al denaro sono uno dei fattori più importanti per comprendere le dinamiche che regolano la stratificazione sociale. Per dirla con Bourdieu, le pratiche monetarie concorrono a determinare la posizione di un soggetto o di un gruppo sociale all'interno dei diversi campi in cui si trovano ad agire dando così ordine alle società.

3.3.1 Pratica e Performance

Per definire al meglio una pratica monetaria il primo punto da approfondire è la distinzione tra una pratica intesa come un'entità meta individuale che vive al di là dei singoli individui e la *performance* o le *performances* che la pongono in essere e la rendono osservabile (Schatzki, 1996; Warde, 2005; Shove et al. 2012). Questa operazione segue in maniera simile la distinzione tra forma e azione in Simmel⁴. Una pratica non è un semplice fare, non è solo un predicato bensì un'entità ben più complessa. L'utilizzo del denaro non si esaurisce in singole azioni come lo sono il pagare, il contare delle banconote o il prelevare da una cassetta di sicurezza un assegno ma coinvolge ben più ampie questioni. La pratica monetaria dello scommettere del denaro alle corse dei cavalli gode di una vita propria che va oltre la singola scommessa contestualizzata in un arco temporale preciso e in uno spazio limitato. Questo fa sì che una pratica possa tracciare, come vedremo in seguito, una traiettoria che ne descrive la storia senza dipendere *in toto* dalle singole *performances* di cui è costituita.

A riguardo la distinzione fatta da Reckwitz tra *Praxis* e *Praktik* contribuisce a chiarire le differenze tra i due elementi e nel medesimo tempo ne sancisce la mutua dipendenza:

⁴ Riprendendo brevemente quanto descritto in precedenza, secondo Simmel una serie di azioni reciproche tra le persone producono una serie di forme sociali come la moda (2001), l'amore (2001), la civetteria (1993) o per l'appunto il denaro (1900). Le forme sono in costante flusso e mutamento e anche se sono prodotte dalle azioni dei singoli individui non sono una semplice somma di azioni o un aggregato. Inoltre, le forme hanno una sorta di vita propria in grado di influenzare le performance degli attori sociali. In breve, le forme sociali sono il risultato di azioni reciproche e durature che prendono vita attraverso il processo di socializzazione - *vergesellschaftung*. Influenzano le azioni degli individui e non sono isolate le une dalle altre.

Practice (Praxis) in the singular represents merely an emphatic term to describe the whole of human action (in contrast to ‘theory’ and mere thinking). ‘Practices’ in the sense of the theory of social practices, however, is something else. A ‘practice’ (Praktik) is a routinised type of behaviour which consists of several elements, interconnected to one another: forms of bodily activities, forms of mental activities, ‘things’ and their use, a background knowledge in the form of understanding, know-how, states of emotion and motivational knowledge⁵.

Allo stesso modo anche Schatzki sottolinea la differenza tra una pratica come un’entità e una pratica come una *performance*:

Practice as a temporally unfolding and spatially dispersed nexus of doings and sayings. Examples are cooking practices, voting practices, industrial practices, recreational practices, and correctional practices. To say that the doings and sayings forming a practice constitute a nexus is to say that they are linked in certain ways⁶.

Pensiamo alle pratiche portate come esempio. Quando paghiamo qualcosa con il denaro la nostra azione è influenzata sicuramente dall’importo dovuto – una quantità – oppure dalla provenienza del denaro che andremo a spendere – una qualità. In base a queste possiamo scegliere se utilizzare delle monete, delle banconote o una carta di credito – dei supporti materiali – e come interagire con la controparte sia a livello legale o di semplice interazione formale. Questo implica per prima cosa il possesso di una conoscenza approfondita delle dinamiche che regolano la pratica stessa: cosa posso fare con il denaro? Cosa debbo dire al mio interlocutore quando utilizzo del denaro? Quando paghiamo un dato importo dobbiamo tenere in considerazione il contesto di spesa: che valuta stiamo utilizzando? Quali oggetti ci servono? Quali tecnologie? Dobbiamo anche conoscere le tradizioni legate all’utilizzo del denaro: debbo lasciare una mancia? Posso utilizzare banconote sgualcite? “Pagare” o “vendere” in o per denaro sono singole performance ma queste sono legate anche ad una collettività che va oltre i due contraenti, hanno dei codici e danno forma a delle abitudini ben precise. Ciò fa sì che tale azione necessiti di competenze pratiche, di conoscenze diffuse e condivise, di regole e di oggetti materiali che la supportino. Gli stessi elementi contraddistinguono tutte le pratiche che presuppon-

⁵ Reckwitz A. (2002), *Toward a theory of social practices: a development in culturalist theorizing*, «European Journal of Social Theory», 5(2), 243-63. p. 249.

⁶ Schatzki T. (1996), *Social Practices: A Wittgensteinian Approach to Human Activity and the Social*,: Cambridge University Press, Cambridge, p. 89.

gono l'utilizzo del denaro dal concedere credito al falsificare delle banconote. Ciascuna pratica monetaria si sviluppa quindi proprio grazie a singole *performances* spazialmente e temporalmente circostanziate. Se ne deduce che una pratica necessita di una serie di *performances* per poter sussistere e contemporaneamente un'azione che implica l'utilizzo del denaro deve essere inserita all'interno di una pratica monetaria specifica altrimenti non potrebbe svilupparsi. La relazione tra una pratica e le *performance* che la rendono concreta è perciò ricorsiva (Southerton et al., 2012). A seguito di ciò, possiamo affermare con precisione, seguendo Barry Barnes (2002), che le pratiche monetarie sono entità collettive lontane dall'analisi individualista tipica di molte prospettive di studio sia in campo economico – *homo oeconomicus* – sia dei consumi – sovranità del consumatore e consumo espressivo⁷.

Le pratiche sono un *nexus* organizzato di attività tra cui, come suggerito da Schatzki, esistono anche pratiche che coinvolgono l'utilizzo del denaro come le pratiche oggetto della seconda parte di questo libro⁸. Le pratiche monetarie sono attività organizzate e lo sono sicuramente attività come l'aprire un conto corrente o investire dei soldi in un fondo pensionistico. Reckwitz (2002) pone in evidenza i processi routinari che definiscono una pratica e, com'è già dimostrato, l'utilizzo del denaro è una delle più diffuse routine delle società avanzate.

Un'altra distinzione, questa volta interna al concetto di pratica, avanzata da Schatzki (1996) si pone tra *dispersed practices* e *integrative practices*. Le prime definiscono azioni come il valutare cose o persone, riconoscere degli oggetti in quanto denaro, e necessitano di una conoscenza approfondita della pratica. Nel caso del denaro richiedono di capirne le funzioni e di condividere un *frame* comune all'interno del quale i praticanti possano riconoscere un dato oggetto come “denaro”.

Il denaro però è coinvolto in un grade numero di *integrative practices*. Queste, a differenza delle prime, sono delle entità concrete che secondo Schatzki (1996) esistono al di là della mente dei singoli individui. Non riguardano più solo questioni legate a conoscenze comuni o a credenze condivise bensì sono qualcosa di più complesso. Infatti, la maggior parte delle pratiche monetarie sono di questo tipo perché richiedono anche oggetti specifici, strutture dedicate e procedure formalizzate per poter essere poste in

⁷ Warde A. (2005), *Consumption and Theories of Practices*, «Journal of Consumer Culture», 5(2)(2005): 131-154. p. 133.

⁸ *Ibidem*, p. 57.

essere. Pensiamo ancora una volta alle pratiche monetarie legate al sistema bancario e alla complessa organizzazione che le veicola.

Dispersed practices, come contare del denaro, continuano a sussistere, ma all'interno o in associazione a *integrative practices* come chiedere un prestito o investire nel mercato dei derivati. Queste ultime sono sicuramente le più interessanti per la sociologia del denaro.

Per Schatzki, quindi, similmente a quanto affermato da Reckwitz, una pratica è un processo coordinato di “dire” e “fare” per cui *the actions that compose a practice are either bodily doings and sayings or actions that these doings and sayings constitute*⁹. Sempre secondo Schatzki una pratica è caratterizzata anche da una comprensione diffusa da parte dei praticanti. Come possiamo facilmente dedurre l'utilizzo del denaro, dalle pratiche più semplici a quelle più complesse, necessita per l'appunto di uno stato di comprensione diffusa, una sorta di accordo tra i diversi praticanti rispetto alle caratteristiche che lo scambio in denaro deve o non deve assumere. Come diretta conseguenza di ciò, Schatzki definisce il concetto di pratica anche attraverso le regole e le leggi che cercano di governarla o, per lo meno, di descriverla. Anche in questo caso l'utilizzo del denaro non può esimersi dal possedere dei codici o delle tradizioni che ne regolamentano il corso.

Un altro elemento molto importante individuato da Schatzki come parte costitutiva di una pratica sono le strutture teloeffettive. Schatzki crede che ciascuna pratica sia orientata ad uno scopo o ad un fine (possiamo leggere un richiamo alla serie dei fini descritta da Simmel nella sua *Filosofia del Denaro*) e che questo sia perseguito secondo uno specifico orientamento. Allo stesso tempo nota in ciascuna pratica predisposizioni affettive che determinano il valore delle cose e delle persone. Sintetizzando questi due elementi, teleologia e affettività in un unico concetto, Schatzki lega le azioni dei singoli al terzo elemento che costituisce una pratica¹⁰.

La serie dei fini in Simmel ci racconta proprio che *l'individuo si trova inserito in un sistema teleologico*¹¹ molto articolato dovuto allo stato avanzato delle società moderne che tendono a proporre e imporre fini e obiettivi sempre più difficili da raggiungere e *che richiedono un'infrastruttura sempre più alta di mezzi*¹² come il denaro. Per cui gran parte della vita deve essere spesa per realizzare dei mezzi che con il tempo tendono a sostituirsi

⁹ *Ibidem*, p. 56.

¹⁰ *Ibidem*, p. 60.

¹¹ Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., p. 338.

¹² *Ivi*.

agli obiettivi stessi: il denaro per il denaro, il mezzo per eccellenza diventa fine ultimo. Ogni pratica denaro presuppone un fine che potrebbe essere il denaro stesso: se il denaro assumerà il carattere di fine o mezzo dipenderà dalle tendenze socioculturali che influenzano l'individuo¹³. Le teloeffettività sono determinate anche dai sentimenti che si nutrono rispetto a determinati scopi che nelle pratiche denaro possono dipendere in maniera ricorsiva dal denaro stesso:

Quando una classe o un individuo sono costretti ad un basso tenore di vita e pertanto conoscono soltanto divertimenti rozzi e comuni, un reddito lievemente superiore conduce soltanto a cercare con maggiore frequenza ed estensione questi piaceri. Ma se il reddito diventa molto più alto, le esigenze di piacere salgono in una sfera generalmente diversa¹⁴.

I punti sin qui trattati sono la base comune di partenza che tende a mettere in accordo la gran parte degli studiosi che si rifanno alle teorie di pratica. Questi punti, a loro volta, sono stati sviluppati a seconda delle sensibilità e degli interessi di ricerca di ciascuno di loro; per quel che concerne questo volume verranno approfonditi con particolare attenzione i contributi che riguardano più da vicino l'economia e il consumo data la loro vicinanza al tema del denaro.

3.3.1.1 Spazio e tempo pratici: il denaro è tempo in uno spazio

Abbiamo visto che secondo la proposta avanzata da Schatzki, una pratica è sorretta da tre pilastri costitutivi: la conoscenza della pratica stessa, le leggi o le regole che la riguardano e le strutture teloeffettive. Ciascuno di questi elementi concorre a stabilire degli stati coordinati o armonici (Shove, 2009) che danno vita alla pratica. Il primo stato, quello coordinato o *coordination*, fa riferimento alla posta in essere di azioni specifiche rivolte ad uno scopo; la coordinazione è perseguita spesso scientemente e può quindi essere orchestrata e programmata dai singoli e dai gruppi (Shove, 2009). Un gruppo di cittadini può stabilire degli accordi per coordinare la propria gestione del denaro in modo tale da ottenere dei prezzi a loro favorevoli come nel caso dei cosiddetti acquisti di gruppo.

¹³ *Ibidem*, p. 239.

¹⁴ *Ibidem*, p. 387.

Lo stato armonico o *harmonization* invece è il raggiungimento di una condizione priva di tensioni e non ha altri obiettivi specifici se non l'assenza di conflitto; i processi armonici sono solitamente raggiunti in maniera quasi automatica all'interno di una pratica per cui i praticanti agiscono in base e in risposta alle azioni degli altri senza avere coscienza del quadro complessivo. Per descrivere ciò Schatzki riporta l'esempio del traffico cittadino dove le autovetture si muovono in maniera armonica ciascuna in base ai movimenti delle altre senza per forza dover tener conto di tutta l'organizzazione urbana. Per quanto riguarda il denaro è facile descrivere una situazione simile se si fa riferimento alle borse di scambio dove singoli investitori con obiettivi e strategie diversi determinano uno stato abitualmente armonico del mercato. Le crisi economiche, come gli incidenti nel traffico cittadino, non sono altro che una rottura del sistema armonico che ha portato all'emersione di momenti di tensione e conflitto spesso improvvisi e imprevedibili.

A riguardo Schatzki ritiene di vitale importanza il concetto di *timespace* – un composito di due aspetti, il tempo e la spazialità – per il perseguimento degli stati armonici o coordinati all'interno di una pratica. Spazialità e tempo sono organizzati dalla pratica che li modella in funzione teleologica.

La spazialità, è facile riconoscerlo, è organizzata in base alle esigenze espresse da una determinata pratica¹⁵. Ci sono spazi definiti in funzione pratica anche per l'utilizzo del denaro: una cassa di un supermercato è posta alla fine del percorso d'acquisto, una biglietteria all'inizio, una banca è costruita tenendo conto dei problemi di sicurezza ma anche degli obiettivi commerciali.

Il tempo, parimenti, è organizzato e strutturato secondo la pratica in cui tale tempo è impiegato:

The future dimension of activity is acting for an end, whereas its past dimension is acting because of something. The future is teleology and the past is motivation. The present is acting itself. The temporality of activities, thus, motivatedly acting teleologically¹⁶.

Per una pratica monetaria il tempo è organizzato in accordo con la spazialità e viceversa per questo motivo il concetto di *timespace* è più utile alla

¹⁵ Schatzki T., "Time and the Organisation of Social Life", in Shove E., Trentmann F., Wilk R. (2009), *Time, Consumption and Everyday Life: Practice, Materiality and Culture*, Berg, Oxford, p. 36.

¹⁶ *Ibidem*, p. 38.

ricerca perché prende in considerazione entrambi gli aspetti sintetizzandoli in un'unica entità. Il *timespace* così concepito può riferirsi sia alla pratica in termini generali, una pratica lenta per esempio, sia alle qualità delle singole azioni che la compongono ma anche ad un confronto tra una pratica ed altre pratiche.

Il tempo e la spazialità sono quindi due elementi di primaria importanza per lo sviluppo delle teorie di pratica; la questione di rilevanza sociologica è legata pertanto alle qualità del tempo e della spazialità che la pratica definisce come propri. Proprio la Shove, e con lei altri ricercatori, ha ben affrontato il tema in *Time, Consumption and Everyday Life* (2009) dove lo stesso Schatzki ha lavorato per meglio definire questi importanti elementi. Se tutte le pratiche richiedono un investimento in termini di tempo e spazio e la loro organizzazione dipende proprio dalla pratica stessa, sarà possibile considerare l'emergenza di *tempi* diversi, non lineari, e di spazialità dedicate per descrivere una pratica monetaria.

Elizabeth Shove (2009) suggerisce di inquadrare ciascuna pratica all'interno di profili temporali che ne descrivono lo sviluppo e l'organizzazione interna. La Shove, quindi, prospetta l'utilità di descrivere le pratiche attraverso dei profili di tempo che prescindono dalla durata di una singola azione. Inutile ricordare il contributo di Simmel in merito al rapporto che si instaura tra tempo, spazio e moneta e quanto questi elementi siano, di fatto, costitutivi della forma denaro.

3.3.1.2 Riconoscere una pratica monetaria

Alan Warde (2005) parte da una prospettiva molto simile a quelle già approfondite secondo la quale le pratiche sono dei *sets of doing and saying* che coinvolgono sia le attività pratiche che le loro rappresentazioni. I termini generici che costituiscono una pratica quindi riguardano il capire tradotto in un saper-fare, le procedure definite da codici o istruzioni e il coinvolgimento declinato in termini affettivi e normativi da parte dei praticanti.

Warde approfondisce il rapporto che lega pratiche e *performances* specificando il concetto di *habituation*. Una pratica può essere intesa come una ripetizione nel tempo o nello spazio di *performances* in uno stato di disattenzione che le rende "automatiche". Così l'ambiente esterno, similmente al *timespace* di Schatzki, tende a rendere abituali le azioni dei singoli: l'*habituation*. In conseguenza di ciò, i quesiti posti dalle teorie di pratica mirano a capire:

How people come to have practical (and temporal) routines or procedures which lead them to repeat activities more or less similarly, and more or less similarly to other people in similar situation?¹⁷

Quindi anche Alan Warde concorda con la base concettuale che definisce cos'è una pratica e con le domande che la ricerca empirica dovrebbe porsi. La cosa più importante che distingue Warde (2014) dagli altri autori, pur partendo dagli stessi presupposti teorici, è il fatto che riesca a stabilire dei criteri chiari e utili a identificare una pratica e, al contempo, come non confonderla con una semplice azione o una *performance*. Lo sforzo è di vitale importanza per la sociologia e la ricerca sociale in generale perché mette nelle condizioni il ricercatore di fare un passo in avanti verso la ricerca empirica, cosa che l'approccio più filosofico di autori come Schatzki non era probabilmente riuscito a fare.

Riconoscere delle banconote o delle monete in quanto tali o riconoscerne il valore è un'azione che per una persona adulta diventa naturale e automatica. La dimensione della banconota, il suo colore e il numero stampato si rendono subito distinguibili. Questo processo però è il frutto della socializzazione al denaro che solitamente avviene già in tenera età. Capire invece una pratica monetaria non si basa solamente sul riconoscimento delle monete o di qualsiasi altra forma concreta.

Per Warde (2014) sono quattro le modalità attraverso cui è possibile riconoscere una pratica e che possono quindi essere applicate per descrivere una pratica monetaria. La prima riguarda la possibilità che la pratica possa essere "scritta" in codici o manuali che si preoccupano di dire come una certa azione va posta in essere. Ovviamente il testo deve poter essere letto da un numero considerevole di persone. Per quanto riguarda il denaro i codici che ne regolano formalmente il corso sono eterogenei e molto diffusi.

Il secondo modo suggerito sta nel constatare se le persone dedicano un tempo elevato ad una certa attività e se queste persone riconoscono tale impegno. Per quel che si può dire sul denaro è evidente che la sua gestione richiede impegno e, soprattutto per le pratiche più complesse, una quantità di tempo cospicua sia per impararle sia per porle in essere.

Il terzo criterio, collegato al primo, spinge ad indagare l'esistenza di istruzioni sul "come si deve praticare" e se si utilizzano criteri di eccellenza che rappresentano il "praticare bene". Questo punto può essere facilmente descritto ponendo attenzione alle aggettivazioni che descrivono per esem-

¹⁷ Warde A. (2014), *After taste: Culture, consumption and theories of practice*, «Journal of Consumer Culture», 25, 1-25. p. 15.

pio i praticanti: “il buon risparmiatore”, “il fortunato”, “lo scialacquatore” o “il cattivo pagatore”. Di nuovo ritornano alcuni tipi costruiti in base al rapporto con il denaro ben tratteggiati da Simmel come il povero o lo straniero, il prodigo o l’avar.

La presenza di un equipaggiamento specifico – fatto di oggetti, tecnologie e conoscenze – dedicato ad un certo tipo di azioni è il quarto indizio chiaro per identificare una pratica. Il denaro ha un carattere strumentale e in quanto tale va considerato. Il suo essere anche strumento si materializza in diversi supporti che sono stati appositamente creati per favorire lo scambio: metalli lavorati, carta, server e così via. Il ricercatore è chiamato a scoprirli e a metterli in relazione con gli altri elementi che costituiscono una pratica monetaria.

3.3.2 *Gli elementi costitutivi di una pratica monetaria*

Dalla sintesi del pensiero di alcuni dei più influenti scienziati sociali impegnati nello sviluppo delle teorie di pratica si possono trarre delle importanti considerazioni sugli elementi analitici che concorrono a definire con precisione una pratica monetaria al di là della *performance* in capo al singolo individuo.

Sappiamo che il denaro è un’entità che contribuisce a definire molte pratiche economiche e che la sua circolazione è un flusso coordinato di *dispersed* e *integrative practices*. I differenti utilizzi che le persone fanno del denaro sono parte di un *nexus* di pratiche che presuppongono dei punti imprescindibili per l’analisi sociologica del fenomeno.

3.3.2.1 Impegni e emozioni condivisi: la fiducia

Il primo di questi implica l’identificazione di un impegno condiviso che si manifesta attraverso forme organizzative come lo sono gli Stati, le comunità o alcune aziende. Il lato della testa presente in tutte le monete ci ricorda proprio il carattere comunitario del denaro attraverso simboli e figure che mirano a rappresentare un’entità collettiva come re, regine, eroi e altro ancora. Il richiamo alla *Filosofia del Denaro* è ancora una volta forte perché in questo primo punto risiede il minimo comune denominatore che unisce tutte le forme o le pratiche monetarie: la fiducia. La capacità di una comunità di esprimersi come un’unità passa attraverso il grado di fiducia che una forma di denaro è in grado di suscitare. È in grado l’organizzazione

che il ricercatore sta studiando di garantire il valore nominale di una banconota? Di un voucher? Di un prodotto finanziario? Lo stato di fiducia chiama in causa perciò anche gli stati d'animo e le emozioni provate dai praticanti nei confronti del denaro e della comunità che ne fa da garante. Una pratica monetaria deve essere capace di creare degli ambienti familiari che permettano ai soggetti di praticare senza troppi problemi e incertezze secondo i concetti di *habituation*, *coordination* o *harmonization* visti in precedenza¹⁸.

Il rispetto dell'impegno condiviso, che regge il rapporto tra credito e debito insito in ogni forma di denaro, è il primo e fondamentale punto attorno al quale tutti gli altri ruotano. In altre parole la condivisione di un impegno e di un conseguente sentimento di fiducia reciproco è contemporaneamente il punto di partenza di tutte le forme di denaro e l'obiettivo a cui queste mirano.

Impegno e fiducia trovano la loro massima espressione nel momento in cui assumono il valore di un dato per scontato per i membri della comunità diventando così naturali e non problematizzati. Una pratica monetaria stabile è un'attività complessa che il praticante è capace di porre in azione naturalmente senza riflettere specificatamente su quello che sta facendo.

3.3.2.2 Conoscenze condivise

In secondo luogo e in linea con il primo punto, la presenza di una conoscenza condivisa tra i praticanti è un elemento cardine di una pratica monetaria. Si fa riferimento alle disposizioni che indicano cosa fare e cosa dire con il denaro e che diventano una necessità per tutte le pratiche monetarie e per il raggiungimento di un livello di fiducia sufficiente. La conoscenza di una pratica però non si limita alla conoscenza delle sole regole istituzionali. Una pratica monetaria è quindi un insieme composito di capacità, obiettivi e conoscenze tacite che formano delle proprietà collettive. Inoltre, le conoscenze pratiche sono molto spesso legate alle capacità del corpo che le mette in atto. Nel caso del denaro può essere un rapporto tattile ma anche visivo mediato dagli schermi del computer (Knorr Cetina, 2011). Già Simmel approfondì il tema della percezione degli stimoli economici come se la loro interpretazione fosse legata a doppio filo al sistema nervoso¹⁹.

¹⁸ *Ibidem*, p. 14.

¹⁹ Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., p. 386.

Le conoscenze condivise si definiscono attraverso l'interazione e la mutua influenza tra le persone e la loro risultante è proprio una conoscenza che influenza sia le disposizioni – cosa faccio e cosa dico con il denaro? – sia i significati – come rappresento il denaro? Le conoscenze sono condivise e diffuse perché non sono una proprietà dell'individuo bensì di un gruppo formato da persone, elementi materiali e simbolici. L'analisi delle pratiche monetarie dipenderà dunque dai processi di socializzazione ed educazione alla pratica: come i praticanti imparano ad essere dei “buoni praticanti”? Cosa imparano dagli altri? Chi pratica bene e chi no? Chi possiede le competenze necessarie? Quali capacità sono richieste per una determinata pratica monetaria?

Le conoscenze pratiche sono spesso trasmesse dai membri più competenti per cui il praticante deve nutrire una certa curiosità e possedere uno spirito sensibile che lo spinga a capire e interpretare quello che fanno gli altri. Oltre ciò, data la natura mutevole delle pratiche e in particolar modo di quelle monetarie, il praticante solitamente continua ad accrescere la propria dimestichezza anche dopo aver raggiunto lo status di “membro competente”. In merito a questa constatazione emerge con forza la necessità di individuare dei pacchetti minimi di conoscenza che fungono da base per la comunicazione tra i diversi membri e le loro diverse capacità. Per quanto concerne una pratica monetaria, quali sono queste conoscenze minime? Allo stesso modo la condivisione delle conoscenze deve tenere ben presente gli obiettivi che spingono ad imparare a praticare (la conoscenza condivisa è ben diversa quindi dall'habitus di Bourdieu o dal senso pratico di Giddens poiché questi non comprendono la molteplicità degli obiettivi e delle emozioni dei praticanti).

Un livello troppo basso di conoscenza o una distribuzione non equilibrata della stessa tra i membri di una comunità può con tutta probabilità causare l'abbassamento del livello di fiducia che gli scambi in denaro pretendono. Un consiglio che Giovanni Rucellai, grande mercante e umanista fiorentino, diede ai suoi figli riguarda proprio il possesso di conoscenze e informazioni necessarie per poter operare e trattare il denaro. Nel suo *Zibaldone* ammoniva i figli che avevano intrapreso la sua stessa arte scrivendo:

domandate spesso in mercato, de' vostri pari mercatanti et altri giovani et sensali chi v'è che ssie spesso pigliatore o datore di danaro o che comperi a danari contanti a termine et chi è di buono governo et chi il contradio²⁰.

²⁰ *Giovanni Rucellai e il suo Zibaldone*, vol. 1, *Il Zibaldone quaresimale*, a cura di A. Perosa, London 1960. p. 6.

3.3.2.3 Leggi, regole e tradizioni: i codici del denaro

Il terzo punto desunto dal dibattito sulle teorie di pratica suggerisce di prendere in considerazione la codifica delle pratiche e quindi il loro lato normativo e descrittivo: leggi, regolamenti, tradizioni, protocolli non sono altro che strumenti che fissano le dinamiche interne ad una pratica. Di fatto le singole azioni che mettono in atto una pratica sono comunemente associate a regole che il praticante è tenuto a rispettare e, come già detto, a capire. Una pratica anche se oralmente trasmessa può tuttavia essere scritta in un testo che la descrive sia in termini ideali che fattuali²¹. Sappiamo che l'utilizzo del denaro può essere codificato sia da leggi specifiche come lo sono quelle statali ma anche da tradizioni e abitudini circostanziate a determinati ambiti territoriali o di spesa. Esistono di fatto sia codici, testi di legge che definiscono il corso del denaro sia regolamenti e istruzioni su come utilizzarlo. Questi servono ancora una volta a mantenere e a supportare il primo punto aumentando la prevedibilità delle azioni dei singoli membri. Ciò che è prevedibile è sicuramente più sicuro e quindi degno di ottenere la fiducia richiesta.

Pensiamo ad un'esperienza di viaggio in un Paese culturalmente lontano. Ci informeremmo sui tassi di cambio, sulla quantità di moneta che possiamo portare con noi, cercheremmo di leggere qualcosa riguardo le tradizioni e le abitudini che segnano gli scambi in denaro e molte altre informazioni reperibili, magari, nelle guide specializzate. Altrettanto può capitare prima di decidere di fare un investimento; la banca o il mio consulente finanziario potrebbe propormi dei contratti ma anche dei manuali o dei fogli informativi che descrivono e normano la pratica monetaria considerata. Allo stesso modo esistono dei testi che descrivono come bisognerebbe utilizzare il denaro in base a dei fini preposti: come diventare ricco? Come risparmiare? La finanza per negati ecc.

I codici e i testi scritti che riguardano il denaro non sono altro che lo specchio di pratiche monetarie sedimentate che hanno raggiunto un livello elevato di formalizzazione.

²¹ Schatzki T., *Practice mind-ed order*, cit., p. 59.

3.3.2.4 Vocaboli specifici

Il quarto punto, collegato direttamente al precedente, si riferisce alla presenza di un ampio vocabolario proprio della pratica sotto esame. Un vocabolario che elenca parole che appartengono, o che sono state coniate specificatamente, ad una data pratica.

Nel caso delle pratiche monetarie pensiamo a termini come prestito, mutuo, valuta, cambio o alle accezioni che al denaro possono essere attribuite come denaro sporco, denaro facile, denaro liquido. Una pratica, nella tradizione luhmaniana, è anche un discorso che si articola su parole e frasi che gli appartengono in maniera univoca. Esistono dei termini e delle retoriche che caratterizzano o sono proprie di una determinata pratica monetaria? La risposta è sicuramente positiva poiché, sebbene il denaro sia stato spesso descritto come un linguaggio universale, questo necessita di vocaboli specifici che fanno riferimento alle diverse pratiche monetarie nelle quali si materializza. Se fosse vero il contrario avremmo un denaro fatto solo di cifre, una moneta con una sola faccia universalmente riconosciuta.

3.3.2.5 Tempi e spazi dedicati

Nella modernità il rapporto che si instaura tra denaro, spazio e tempo è centrale (Mongardini, 2011). Il tempo e la spazialità per una pratica monetaria sono perciò degli elementi che uno studio sociologico del denaro non può ignorare. Infatti, seguendo la Shove (2009) si può descrivere la pratica attraverso dei profili di tempo e spazialità che il ricercatore è chiamato ad individuare. Quali sono i profili di tempo correlati ad una determinata pratica monetaria? Esistono degli spazi appositi dove questa è posta in essere?

Prendiamo come esempio lo *scalping*, si tratta di una pratica monetaria che si basa sulla velocità di esecuzione degli ordini di compravendita in borsa e il fattore tempo è l'elemento su cui fanno perno tutti gli altri. Molto diversi invece gli scambi in bitcoin che richiedono molto più tempo perché per motivi di sicurezza la transazione deve essere elaborata e certificata attraverso un complesso processo di lettura di codici cryptati.

Ulteriormente il tempo e la spazialità caratterizzano anche le singole azioni che compongono una pratica e sono un'ottima chiave di lettura per delineare l'organizzazione interna della pratica sotto esame. Quanto tempo si dedica per apprendere una pratica? In quali spazialità le azioni sono performate?

Il concetto di *timespace* è perciò definito dalla e all'interno della pratica e descrive le disposizioni che permettono ai praticanti di praticare in maniera disinvolta e nel modo più naturale possibile.

3.3.2.6 Equipaggiamento specifico

Il sesto punto emerso dalla ricognizione teorica include la necessità per il praticante di possedere un equipaggiamento specifico che lo affianchi nella messa in atto della pratica stessa. Questo equipaggiamento è fatto di cose, tecnologie e conoscenze²².

Il ricercatore è chiamato a prendere in considerazione elementi non-umani o post-umani che possono aiutare i praticanti a definire le loro relazioni con il mondo esterno o a raggiungere livelli di conoscenza più elevati. Secondo molti autori è possibile spingersi oltre e vedere in questi artefatti tecnologici dei veri e propri attori, pensiamo alla sociologia di Bruno Latour (2007), e non dei semplici intermediari: alcuni oggetti incorporano le azioni dei soggetti stessi e agiscono in relazione con altri attori. Nel caso del denaro, l'esempio più eclatante che possiamo portare è quello dei programmi che investono automaticamente in borsa in base a degli algoritmi che si sono rilevati migliori del miglior *broker* per capacità interpretative e per velocità d'esecuzione.

Sempre seguendo Knorr Cetina (2001) possiamo concludere affermando che *what holds differentiated practice together and gives it continuity is the relationship between subject and object*²³. È fatto d'obbligo quindi chiedersi quali elementi tecnologici e materiali concorrono a definire una pratica monetaria e a supportare il circolo fluido di una determinata forma di denaro. Riprendendo Jean Baudrillard e lo stesso Simmel, pare che con la modernità avanzata la tecnologia stia portando il denaro ad un'apparente dissoluzione materiale fatta di impulsi elettrici:

La dissoluzione del denaro come sostanza materiale è favorita, oltre che dall'influsso delle condizioni locali, dalla stabilità e dall'affidabilità delle interazioni sociali e, nello stesso tempo, dalla consistenza della sfera economica²⁴.

²² Knorr Cetina K., *Objectual practice*, cit., p. 186.

²³ *Ibidem*, p. 185.

²⁴ Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., p. 253.

Abbiamo visto che per Simmel tutti gli oggetti possono essere denaro (in particolare modo quelli frazionabili) e che con il progredire della modernità e del bisogno di mezzi di scambio questo sia diventato sempre più indipendente dal valore del materiale di cui è costituito²⁵. La dissoluzione progressiva della sostanza del denaro però non deve gettare ombra sulla questione materiale poiché questa rimane un punto cardine dell'analisi sociologica. Tale processo di fatto ha bisogno di infrastrutture tecnologiche ad altissimo tasso di materialità: è il denaro e i suoi supporti materiali a dissolversi e non i fattori che ne reggono il corso. La questione tecnologico-materiale sta al centro della discussione poiché solamente attraverso questa è possibile rispondere ai bisogni legati alla frazionabilità, alla scambiabilità e all'indipendenza dal valore materiale che sono fondamentali per il suo fluire nella modernità²⁶. Per Simmel (1900) *tanto maggiore diventa il ruolo del denaro come fattore di condensazione dei valori tanto meno risulterà necessario il legame del denaro ad una sostanza materiale*²⁷. Ma è possibile sostenere che quanto più questo legame sarà debole tanto più necessario sarà lo sviluppo delle infrastrutture e delle tecniche economico-ingegneristiche che ne garantiscono il corso.

3.3.2.7 I sei punti da interrogare

Concludendo la parte relativa alla distinzione tra pratica e performance, alcuni degli elementi fondamentali che costituiscono una pratica monetaria sono riassumibili in sei punti che emergono dall'interazione tra gli individui in un determinato contesto monetizzato:

- impegni e emozioni condivise;
- conoscenze condivise;
- quadri normativi e descrittivi;
- vocaboli specifici;
- tempi e spazi dedicati;
- equipaggiamenti specifici.

Tali elementi che costituiscono una pratica monetaria possono di volta in volta interagire secondo dimensioni di spazialità, causalità, intenzionalità

²⁵ *Ibidem*, p. 234.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ *Ibidem*, p. 290.

e prefigurazione dando vita a pratiche monetarie assai differenti tra loro. In sintesi, tali elementi sono gerarchizzabili a seconda della pratica monetaria che si sta analizzando o a seconda del singolo elemento preso in esame.

I sei punti elencati sono una mappa che aiuta a studiare il denaro seguendo le teorie di pratica e vanno intesi come uno strumento libero che il ricercatore è chiamato a modificare e a rielaborare secondo le necessità della ricerca empirica.

3.3.3 I praticanti

Un settimo punto deve essere aggiunto all'elenco proposto. I diversi elementi che costituiscono le pratiche, infatti, hanno bisogno di essere completati dalla questione più ovvia: la presenza o meno di praticanti. Una pratica monetaria per sussistere ha bisogno di un numero più o meno cospicuo di utilizzatori che mettano in relazione i diversi punti precedentemente elencati. Infatti, per Barnes (2001) le pratiche debbono essere obbligatoriamente delle entità costituite da un collettivo. Le moderne economie monetarie si esprimono quasi esclusivamente come dei collettivi data la forte interdipendenza che creano tra gli individui:

Il denaro è il fattore in assoluto più adatto perché un rapporto di questo tipo possa affermarsi (di dipendenza reciproca). Infatti crea rapporti tra gli uomini, ma lascia gli uomini al di fuori di essi²⁸.

Detto ciò, il peso dei praticanti va considerato sia da un punto di vista quantitativo ovvero da quante persone sono coinvolte in una determinata pratica monetaria ma anche dal punto di vista delle loro caratteristiche particolari o, per dirla alla Bourdieu, dei loro habitus. Infatti, il ruolo del singolo individuo è assai importante e ciò è ribadito dall'interesse che le teorie di pratica dimostrano per esso e per le sue azioni²⁹.

Le caratteristiche dei praticanti sono vitali sia per il manifestarsi della pratica sia per il suo sviluppo; seguendo i praticanti è dato descrivere le pratiche dal punto di vista della loro organizzazione interna, della distribu-

²⁸ *Ibidem*, p. 436.

²⁹ Reckwitz A., *Toward a Theory of Social Practices: A Development in Culturalist Theorizing*, cit., p. 256.

zione degli elementi che la costituiscono e delle relazioni che intercorrono tra di essi.

Il denaro come evidenziato da Simmel è molto influenzato dal suo utilizzatore. Esistono delle pratiche monetarie che dipendono dal genere dell'utilizzatore: sia i veneziani che i fiorentini nel medioevo avevano creato dei fondi molto remunerativi per mettere al sicuro e far fruttare le doti delle proprie figlie. Ancora più chiara è la posizione di un praticante molto religioso che tende ad impiegare il proprio denaro secondo i dettami del proprio credo. La *Zakat*, uno dei cinque pilastri dell'Islam, prescrive al fedele l'obbligo di fare un'elemosina precisamente quantificata in base ai risparmi accumulati in un anno dal praticante.

Oltre al senso riproduttivo è utile raccogliere dati sui partecipanti perché, a seconda del loro ruolo e delle loro propensioni, una pratica monetaria specifica si distinguerà dalle altre³⁰. Gli utilizzatori di crypto-monete avranno delle caratteristiche ben definite; sicuramente sono degli innovatori che hanno a che fare con una pratica monetaria fuori dall'ordinario.

Alla luce di ciò, da ciascuna pratica monetaria emergeranno dei tipi di praticante che il ricercatore può descrivere chiedendosi cosa hanno in comune oppure cosa li differenzia. Chi sono allora i praticanti di un determinato circolo monetario? Che rapporto instaurano tra di loro attraverso la mediazione del denaro? Condividono delle idee o dei credi che influiscono sul loro modo di agire all'interno della pratica?

3.4 Le traiettorie delle pratiche

3.4.1 Riproduzione e cambiamento

Le teorie basate sul concetto di pratica hanno spesso pagato l'eredità bourdesiana con la critica di essere troppo legate alle dinamiche di riproduzione sociale piuttosto che al cambiamento e all'innovazione. Diversamente da queste critiche, le teorie di pratica tengono conto delle istanze di cambiamento e soprattutto le produzioni teoriche recenti hanno elaborato concetti e intuizioni in grado di spiegare processi di evoluzione e innovazione. Infatti, Warde (2005) sostiene che tutte le pratiche hanno una storia che racchiude in sé sia istanze riproduttive che emergenti³¹.

³⁰ Warde A., *Consumption and Theories of Practices*, cit., p. 138.

³¹ *Ibidem*, p. 140.

Possiamo asserire che una pratica, come le forme simmeliane, è un'entità storica capace sia di riprodursi che di rinnovarsi a partire perfino da sé stessa. Elizabeth Shove (2012) descrive le pratiche come il risultato della reciproca interazione tra i significati che i praticanti attribuiscono alla pratica, le competenze utili per porla in essere e gli oggetti materiali che vengono coinvolti dalla loro messa in atto. Seguendo i movimenti e i cambiamenti di questi tre elementi è possibile secondo l'autrice descrivere la traiettoria di sviluppo di una pratica specifica. I circuiti di riproduzione – ossia come questi elementi si configurano e prendono posizione gli uni rispetto agli altri – sono una valida intuizione anche per quanto riguarda lo studio del denaro. Ciascun elemento che costituisce una pratica monetaria va messo in relazione con gli altri: seguendo il loro circolo interattivo è possibile descrivere l'evoluzione della pratica stessa. Quanto conta nelle pratiche di acquisto di *bond* il valore che si dà all'appartenenza ad uno Stato? (Punto primo). Quanto incide il grado di istruzione dei praticanti? (Punto secondo). Che ruolo giocano le tecnologie necessarie per l'acquisto? (Sesto punto). Allo stesso modo attraverso i circuiti si possono studiare anche le influenze tra pratiche delineando dei circuiti di inter-pratiche (Shove, 2012). Preferisco investire in *bond*, in fondi pensione o in fondi ad alto rischio?

Il concetto adottato dalle teorie di pratica per descriverne la storia e la biografia di una pratica è quindi quello di “traiettoria” (Southerton, 2012). Questo a sua volta è composto da momenti che fanno riferimento a tre fasi della vita di una pratica. Il primo riguarda la sua emergenza, il secondo il suo sviluppo e in ultima fase la sua fine.

Il momento dell'emergenza individua una fase di riconoscimento della pratica e non di una sua genesi vera e propria. Questo perché le pratiche cominciano a suscitare un certo interesse quando attivano l'interesse di una collettività: l'analisi di questa fase deve tenere perciò conto del numero di praticanti e del tempo che questi impegnano nella pratica stessa (Shove et al., 2012). Una pratica diventa tale quando viene riconosciuta, e tale riconoscimento passa prima di tutto per la sua pervasività nel sociale. La numismatica diventa una pratica dal momento che esiste un numero considerevole di persone che colleziona monete e dal momento in cui queste persone dedicano a tale attività un tempo che può essere elevato, programmato o routinario.

A livello empirico è opportuno quindi chiedersi quanti praticanti “conta” una determinata pratica ma anche quante nuove persone attira e quante invece decidono di abbandonare quest'attività. Una pratica monetaria deve contare su di una comunità di praticanti ma deve anche fare in modo che la

differenza tra adesioni e abbandoni non sia negativa altrimenti nel lungo periodo è destinata a svanire.

L'emergenza del nuovo non è una genesi unica e circostanziata ma può ripetersi all'interno della pratica secondo processi di diversificazione o di diffusione. Il momento dello sviluppo quindi si declina a sua volta nei due processi appena nominati (Southerton et al., 2012). La diffusione fa riferimento allo sviluppo della medesima pratica in sempre più contesti spaziali o sociali. Seguendo la prima fase della sociologia del denaro è stato dimostrato come taluni pratiche monetarie si sono diffuse e hanno trovato spazio in ambiti sempre più ampi del sociale. È possibile prendere in considerazione anche la traiettoria di una singola pratica monetaria per analizzarne in questo modo la diffusione. L'utilizzo della cosiddetta *plastic money*³² è descrivibile tramite una traiettoria precisa.

Il secondo processo indica una traiettoria di mutamento e riproduzione della pratica in forme e modalità differenti. La differenziazione è un processo tipico delle pratiche monetarie; il primo acquisto on-line, dove l'elemento tecnologico ha giocato un ruolo di prim'ordine rispetto agli altri, determinandone di fatto l'emersione, si è diversificato successivamente in altre pratiche sotto la spinta di altri elementi. Per esempio la formazione di un quadro normativo chiaro a tutela del consumatore, terzo punto, ha permesso lo sviluppo di strumenti alternativi come *Paypal*³³. Nel caso del Bitcoin³⁴ l'elemento che ha dato il via alla diversificazione, relazionandosi con lo sviluppo tecnologico, è probabilmente la volontà di creare una comunità monetaria alternativa, primo punto. Oppure rifacendoci ad un altro esempio, pensiamo alla pratica monetaria connessa al pagamento dei servizi telefonici pubblici che dal gettone è passata per le monete fino alle carte telefoniche. Queste sono state l'ultima forma legata a questa pratica monetaria che è in fase di evidente esaurimento se non del tutto cessata.

I due processi di sviluppo possono seguire la stessa direzione facendo sì che la pratica si diffonda e si diversifichi in maniera sincronica; l'uno può essere causa dell'altro ed è compito del ricercatore stabilirne il nesso. Ancora, moltiplicazione e diversificazione in alcuni casi si muovono però in maniera opposta. Per esempio processi di standardizzazione della pratica possono portare allo sviluppo di una pratica monetaria molto diffusa ma piuttosto omogenea. Il fenomeno della dollarizzazione è ascrivibile a que-

³² http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/quest_ecofin_2/qef144/QEF_144.pdf.

³³ <https://www.paypal.com/>

³⁴ <https://bitcoin.org/>

sto caso: una valuta come il dollaro gode di un'ampia diffusione anche al di fuori dei propri confini geografici e, allo stesso tempo, tende a omogeneizzare alcune pratiche monetarie. Per esempio l'utilizzo dei cosiddetti "petrodollari" impone un quasi monopolio della valuta statunitense nel mercato del petrolio e di altre materie prime.

L'esempio dei telefoni pubblici fatto in precedenza ben descrive l'ultimo momento di una traiettoria. Mancando dei praticanti la pratica muore e nel caso dei telefoni pubblici il denaro non viene più utilizzato per ottenere tali servizi così gettoni e carte telefoniche sono diventati utili per altre pratiche legate magari al collezionismo. L'abbandono di una pratica segna la fine della sua traiettoria a cui solitamente corrisponde una nuova emergenza. L'iperinflazione è sicuramente l'esempio più forte che si possa riportare per descrivere l'abbandono e la fine di una pratica monetaria. Infatti, un'inflazione eccessivamente alta può diventare una delle cause che provocano gli abbandoni più tragici di una valuta. L'esempio riportato nell'introduzione del libro rispetto alla situazione della Germania dopo la Seconda Guerra Mondiale quando l'iperinflazione ha fatto sì che i praticanti preferissero impegnarsi in altre pratiche di scambio piuttosto che quelle basate sul marco rientra in questo caso. La storia ci dice che cercare di porre fine all'utilizzo di una valuta di uno stato nemico, e con essa a tutte le pratiche monetarie che supporta, è una prassi molto comune durante i periodi di guerra. Con l'obiettivo di portare la traiettoria delle valute del nemico verso la fine, alcuni stati pompavano nelle economie dei rivali valute false per causare un'iperinflazione artificiale. Napoleone produsse rubli falsi per distruggere l'economia russa, durante la Prima Guerra Mondiale Gran Bretagna, Francia e Germania si "bombardavano" a vicenda con banconote false. Ma l'episodio più noto è sicuramente l'operazione Bernhard portata avanti da Adolf Hitler durante la Seconda Guerra Mondiale. Il dittatore tedesco sviluppò una vera e propria industria della falsificazione su larga scala e investì molte delle risorse del Reich al fine di produrre il cosiddetto Pound perfetto per inquinare l'economia britannica³⁵ e distruggerla dall'interno.

I rapporti che si instaurano tra gli elementi di una pratica e tra questi e i praticanti sono i motori del cambiamento che spingono una pratica ad assumere una traiettoria piuttosto che un'altra. Il concetto di traiettoria però non dipende solo da istanze endogene alla pratica stessa come abbiamo vi-

³⁵ Anche se, con le parole dell'ottimista scrittore H. Jackson Brown Jr., *l'inflazione non ha rovinato tutto, una moneta può sempre essere usata come un cacciavite.*

sto nei casi delle “guerre” tra valute. Seppur la configurazione dei diversi elementi che la compongono (Shove, 2009) e il ruolo dei praticanti sia importante, la traiettoria di una determinata pratica può dipendere anche dal rapporto che questa ha con altre pratiche³⁶.

Una pratica non si esaurisce in sé stessa e non è la sola causa dei processi di riproduzione e innovazione. La sociologia formale ancora una volta sembra fare da specchio alle teorie di pratica riconoscendo la mutua influenza tra le diverse forme sociali. L'esempio dei telefoni pubblici può venirci ancora una volta in aiuto mostrandoci come la fine di questa pratica sia stata causata dallo sviluppo dei servizi di telefonia mobile. Questi a loro volta hanno spinto verso al formazione di nuove pratiche monetarie e i recenti investimenti in questo campo indicano che gli strumenti di pagamento che utilizzano e utilizzeranno la telefonia mobile sono una delle pratiche monetarie che con ogni probabilità sostituirà quelle attuali³⁷.

La ricerca deve perciò porre grande attenzione ai confini tra le pratiche dove possono svilupparsi forze che ne influenzano la traiettoria. Una pratica monetaria può influenzare ed è influenzata da altre pratiche come quelle relative al consumo, alla produzione di merci o all'offerta di servizi.

Concludendo, le tre spinte che segnano lo sviluppo del denaro – crescente numero delle transazioni, aumento delle forme denaro a prescindere dal ruolo dello Stato e sempre più alta pervasività in ambiti considerati non di mercato – sono facilmente inquadrabili all'interno del concetto di traiettoria seguendo i processi di emersione, moltiplicazione e diversificazione.

3.4.1 Pratiche monetarie, stratificazione sociale e ordini sociali

Le traiettorie delle pratiche chiamano in causa il terzo problema, quello della stratificazione e dell'ordine sociale. L'ordine sociale è frutto di una combinazione tra diversi elementi che non producono semplici regolarità ma gerarchie e combinazioni mutevoli³⁸.

Sebbene le pratiche monetarie siano senza ombra di dubbio uno dei principali strumenti per l'acquisizione di un'identità personale emancipata dai legami e dai vincoli di appartenenza a determinati gruppi grazie alle quattro libertà che supportano – acquistare cosa desidero, dal venditore che

³⁶ Warde A., *After taste: Culture, consumption and theories of practice*, cit., p. 17.

³⁷ <http://www.imtfti.uci.edu/>

³⁸ Warde A., *Consumption and Theories of Practices*, cit., p. 142.

preferisco quando e alle condizioni che reputo più opportune (Parsons, 1965) – sono anche una delle principali cause della stratificazione sociale. La tensione sottolineata da Simmel tra vita associata e libertà individuali si manifesta con estrema chiarezza nell'analisi del denaro.

La questione dell'ordine sociale è declinabile in due prospettive complementari. La prima riguarda l'ordine e la stratificazione all'interno della medesima pratica. La seconda, invece, la stratificazione e le gerarchie tra pratiche diverse³⁹. Per Schatzki, per esempio, i sistemi di disposizione – *arrangements* – che ordinano persone e artefatti all'interno di una pratica conferiscono ai primi un'identità definita e ai secondi dei significati ben precisi. Per quanto riguarda l'identità dei praticanti, ciascuna pratica può contare su diversi membri che difficilmente assumono ruoli identici o per lo meno facilmente interscambiabili. È comune invece che questi occupino posizioni diverse e quindi abbiano ruoli e competenze di privilegio differenti. Perciò, all'interno della stessa pratica la distribuzione del potere difficilmente appare omogenea e questo è solitamente organizzato in base a criteri che premiano la conoscenza o, meglio, il senso pratico che permette di interagire nel modo migliore possibile con i diversi elementi costitutivi della pratica. I membri competenti solitamente hanno il potere di organizzare oppure di modificare con più facilità i rapporti che reggono una pratica; per questo la distribuzione del potere non si limita al solo sapere ma anche al sapere messo in azione. Nello sviluppo di una pratica monetaria questo significa poter individuare gli attori che dispongono della facoltà di decidere come si pratica: stabilire un prezzo, imporre un mezzo di scambio, fissare un tasso d'interesse e altro ancora.

Tornando sull'esempio dei petrodollari fatto in precedenza è chiaro che la posizione egemonica assunta dagli Stati Uniti d'America dopo la Seconda Guerra Mondiale ha permesso loro, attraverso gli accordi di Bretton Woods, di imporre la propria valuta come strumento di cambio per il petrolio e per altre materie prime.

Già si è detto che il possesso di denaro non è quasi mai la condizione sufficiente per poterlo mettere in pratica. L'inclusione passa di fatto per gli elementi costitutivi come le regole d'accesso, terzo punto, o il possesso di determinate conoscenze, secondo punto, ma non solo. Quali capacità sono legate ad un certo tipo di denaro? Quale potere dà possibilità di accesso? Quali sono le dinamiche che regolano l'esclusione?

³⁹ Schatzki T., *Practice mind-ed order*, cit., p. 62.

La possibilità di poter essere membri è l'unica occasione per poter performare e il potere di performare una pratica monetaria stratifica e definisce i confini tra le classi. Di fatto l'esclusione da alcune pratiche monetarie ha conseguenze enormi sull'intera vita dei soggetti che la subiscono. Non poter accedere al mondo bancario, per esempio, può costringere alcuni soggetti a rivolgersi ad altre reti monetarie magari pericolose o fuori legge come il mercato dell'usura.

Alcuni elementi materiali della pratica, sesto punto, fungono spesso da chiaro indizio per il ricercatore che vuole descriverne la stratificazione interna oppure che ha come obiettivo quello di porre un ordine classificatorio rispetto a più pratiche. La stratificazione interna è spesso definita in base a premi e gratificazioni che vengono dati ai membri praticanti: a taluni praticanti per meglio ribadire una gerarchia – stasi interna alla pratica – ad altri per stimolare un certo lo sviluppo – miglioramento della pratica. L'esempio più semplice che coinvolge l'utilizzo del denaro è quello dello stipendio e del salario che solitamente sono proporzionali alla posizione di privilegio che ciascun praticante occupa all'interno di una determinata organizzazione ma possono anche essere legati a obiettivi specifici.

Sono pertanto le pratiche a fornire un contesto familiare e ordinato per talune attività come abbiamo visto seguendo i concetti di *habituation* (Warde, 2014), *coordination e harmonization* (Schatzki, 2009). Le pratiche tendono a creare un ambiente organizzato all'interno del quale i ruoli assunti dagli attori coinvolti è solitamente ben definito e riconosciuto dai membri stessi.

La seconda prospettiva rispetto alla stratificazione riguarda, come già anticipato discutendo la questione del prestigio, il rapporto tra pratiche. Altri tipi di riconoscimenti e premi rispetto a quelli trattati in precedenza sanciscono il grado di prestigio di una pratica rispetto ad altre e, ancora una volta, il denaro può servire da metro di giudizio per tracciarne la posizione.

Pratiche simili o attigue vengono comunemente ordinate secondo criteri che conferiscono più importanza ad una pratica rispetto ad un'altra. Per esempio, all'interno di un determinato ambiente è considerato più meritevole il risparmio? L'investimento o l'azzardo? Oppure il dono? Come vengono premiati i praticanti che fanno la scelta giusta? Ben diverso è trovarsi in una chiesa o in una sala scommesse con qualche moneta in tasca “da praticare”.

Alcune pratiche monetarie, data la scarsità che spesso contraddistingue la gestione del denaro, sono in competizione tra di loro. Misurare il tempo che gli viene dedicato è un buon parametro per stabilire quali siano le più importanti (Shove, 2009).

Jeff Coulter nel libro più volte citato *The Practice Turn in Contemporary Society*, sollevava la necessità di approfondire, utilizzando questo frame teorico, proprio i macro-fenomeni economici⁴⁰.

La distinzione tra ordini interni e ordini esterni ha un valore analitico e non puramente fattuale. Gli *arrangements* sono processi che non coinvolgono solo una pratica ma si muovono attraverso le pratiche. Un individuo è molto spesso coinvolto in più pratiche contemporaneamente oppure una serie di azioni può coinvolgere più pratiche allo stesso tempo. Il punto forse più interessante, sia che si assuma un punto di vista interno alla pratica sia osservando come questa si relaziona con altre pratiche, è comprendere come le pratiche stesse coesistono e siano in grado di raggiungere stati di relativo equilibrio interni ed esterni. In altre parole è utile comprendere come un ordine sociale dipenda dall'interazione e dai legami che si stabiliscono tra le diverse pratiche; le pratiche monetarie sono da sempre le pratiche che più di altre hanno garantito il raggiungimento di quest'ordine o all'opposto il suo disfacimento.

Il denaro, infatti, è un agente pacificatore, per quanto l'opinione comune lo descriva come l'origine di molti, se non di tutti, i mali. In realtà il denaro è uno dei più importanti volani per un ordine sociale non conflittuale perché omogeneizza e spersonifica lo scambio prevenendo interazioni violente (Simmel, 1900). Semmai sono le lotte per il suo controllo e la distorsione dei fini a causare tensioni profondissime: è lo strumento principe per stabilire un ordine sociale (Maniscalco, 2002), uno dei tanti possibili. Schatzki (1996) fa proprio riferimento agli ordini sociali, usando il plurale, per sottolineare la geometria variabile degli *arrangements*.

Il denaro è così importante per stabilire un ordine sociale che, come abbiamo visto nei casi di iperinflazione, la messa in discussione di taluni pratiche monetarie è in grado di mettere sotto scacco tutti gli altri ambiti della vita associata. In casi come questo le pratiche monetarie influenzano a tal punto le altre da dover, per così dire, riscrivere un ordine sociale nuovo.

Un esempio che dimostra le capacità delle pratiche monetarie di dare ordine è l'impero mongolo di Gengis Khan. Il fattore che permise al famoso condottiero di tenere unito il più esteso e forse eterogeneo impero di tutti i tempi fu proprio l'imposizione sull'intero territorio di un'unica moneta a corso forzoso. Oltre a condannare a morte chi non riconoscesse e usasse quest'unica forma di denaro il grande conquistatore vietò il baratto basando così l'intera economia dell'impero sullo scambio in denaro.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 47.

Le pratiche monetarie meritano di essere riconosciute, studiate e descritte proprio perché sono di vitale importanza per comprendere il grande quesito che interroga da sempre gli scienziati sociali: come è possibile un ordine sociale relativamente pacifico? Il denaro rende possibili e pacifici scambi che altrimenti sarebbero impraticabili; annulla la possibilità di annientamento dell'altro attraverso la violenza (il furto è la prima negazione del denaro) perché *l'altro* diventa indispensabile per uno scambio futuro. Allo stesso tempo annulla la personalità del contraente particolare convertendola in una cifra oggettiva che favorisce un processo di socializzazione, per così dire, "leggero". Leggero fintanto che non ha bisogno di conoscere approfonditamente la personalità dell'*altro*. Con le parole di Simmel il denaro allontana il singolo dalle cerchie più prossime e lo avvicina alle più lontane⁴¹.

⁴¹ Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., pp. 669-670.

*I. Il denaro in pratica
e le sue traiettorie*

4. *Lo straniero e la banca*

4.1 Premessa: la bancarizzazione dei cittadini immigrati

Se la figura dello straniero è di vitale importanza per la sociologia del denaro tanto lo è quella della banca e delle pratiche di consumo di prodotti a essa correlate. Ancora una volta l'ispirazione deriva dalla lettura della *Fi-losofia del Denaro* dove, con le parole di Alessandro Cavalli:

(...) per Simmel la sfera della produzione e dei rapporti di produzione passa chiaramente in secondo piano rispetto alla sfera della circolazione, dello scambio e del consumo, il soggetto economico al quale Simmel si riferisce è quasi sempre il consumatore piuttosto che il produttore e se c'è una figura di leader che emerge nella sfera economica questa è quella del banchiere e dello speculatore e non quella dell'imprenditore¹.

Non tanto il lavoro quindi, tema affrontato e già molto approfondito in sociologia delle migrazioni e in sociologia economica (Ambrosini, 2008), bensì i momenti che permettono, e frequentemente anticipano, le pratiche di consumo: il risparmio, i metodi di pagamento, l'ottenimento del credito e così via. Di nuovo possiamo chiarire la questione attraverso lo schema del ciclo della cultura materiale di Domenico Secondulfo (2012) dove la banca si pone in diversi momenti contraddistinti dallo scambio in denaro perché fornisce credito o strumenti di pagamento collegando i diversi ambiti in cui circolano le merci.

Per questo motivo si è scelto di applicare il modello proposto allo studio del rapporto che lega il cittadino immigrato e le banche in Italia. Il rapporto bancario è diventato una questione quasi inevitabile per tutti i cittadini resi-

¹ *Ibidem*, p. 18.

denti in Italia². A ciò va aggiunta l'importantissima questione relativa all'accesso al credito. Il supporto bancario per l'ottenimento del credito al consumo o per il mutuo per l'acquisto della casa è sicuramente una delle modalità più usate dai cittadini in Italia. Nel caso dei cittadini immigrati va a sommarsi anche la questione delle rimesse (Barsotti & Moretti, 2004; Ambrosini, 2008; Leonini, 2011) così importante per il mantenimento dei rapporti con il Paese d'origine. Le pratiche monetarie che passano per la banca sono molte e si declinano anche al futuro in quanto all'interno delle filiali si propongono diversi tipi di assicurazione, fondi per la pensione e piani per il risparmio.

Le pratiche monetarie bancarizzate sono perciò fondamentali per i cittadini di origine italiana e forse lo sono ancora di più per quelli di origine straniera. Come la ricerca avrà modo di dimostrare, le pratiche monetarie poste in essere in banca sono centrali per la socializzazione al denaro e di conseguenza per stabilizzare il secondo punto individuato nella parte teorica e suggerito esplicitamente da Knorr Cetina (2001): una base di conoscenze minime condivise tra i diversi praticanti.

4.2 Metodologia della ricerca

L'impianto della ricerca è di carattere qualitativo e si propone come un ulteriore approfondimento di un contesto fatto di ricerche statistiche sul tema ben consolidato. L'intero disegno della ricerca è ispirato dal frame teorico proposto e ha tenuto conto dei *sensitizing concepts* desunti da questo.

Per meglio descrivere le pratiche monetarie bancarizzate dei cittadini immigrati sono stati coinvolti in maniera ufficiale e concordata sei istituti di credito italiani e due comunità di cittadini immigrati. I primi per contatto diretto e grazie alla mediazione dell'A.B.I., i secondi grazie all'aiuto dei leader delle comunità locali.

Per quanto riguarda gli istituti di credito sono stati intervistati sia dirigenti che operatori in filiale (per un totale di 28 soggetti). I primi hanno potuto dare un quadro della visione generale e delle strategie poste in essere

² I cambiamenti dei quadri normativi sulla gestione del contante riguardanti il d.lgs. 231/2007 fatti dal Governo Monti nel 2011 avevano posto un divieto al pagamento in contanti per importi superiori ai mille euro rendendo così quasi obbligatorio il possesso di un conto corrente per poter conservare il proprio denaro, per poter usufruire di strumenti di pagamento come il bancomat e la carta di credito oppure più semplicemente per vedersi accreditare stipendi e pensioni.

dagli istituti per cui lavorano. I secondi, direttori di filiale e consulenti finanziari, godono di un punto di vista privilegiato sull'oggetto di studio e sono compartecipi alla configurazione delle pratiche. Le filiali incluse nel campione si trovano tutte nel Nord Italia e presentano un alto tasso di clientela immigrata o si trovano in un'area urbana ad alta intensità di cittadini immigrati.

Le due comunità coinvolte sono quella musulmana di Verona (10 soggetti) e quella moldava di Padova (11 soggetti). La scelta è stata fatta in base ad alcuni dati emersi durante le prime interviste condotte negli istituti di credito che hanno evidenziato l'importanza del fattore religioso legato all'Islam e del genere legato alle migranti dell'Est Europa. I migranti inclusi nel campione sono stati scelti in base ad un campionamento per opportunità. Questi sono arrivati in Italia dalla metà degli anni '90 alla prima metà del decennio successivo per ragioni economiche.

Ai diretti protagonisti delle pratiche monetarie, operatori in filiale e cittadini immigrati, è stata somministrata un'intervista semi-strutturata. La natura flessibile dello strumento, oltre a fornire una traccia che si rifà ai concetti desunti dallo schema interpretativo adottato, lascia spazio alla scoperta di eventuali elementi imprevisi o scarsamente considerati. La traccia d'intervista per entrambi i soggetti del campione ha seguito una *consecutio* temporale volta a raccogliere dati relativi all'evolversi dell'esperienza degli intervistati. Con particolare attenzione sono stati trattati i racconti legati ad episodi vissuti in prima persona o da persone vicine all'intervistato. Si è scelto lo stile dell'intervista non direttiva (Bichi, 2007) per quanto riguarda i dirigenti e i due leader di comunità in modo da ottenere un quadro generale dei contesti analizzati.

I testi delle interviste sono stati analizzati con il software Atlas.ti. I dati raccolti attraverso le interviste sono stati confrontati con ricerche quantitative e in particolare sono stati presi in considerazione i report prodotti dall'A.B.I.-Cespi, Banca d'Italia e Censis.

4.3 La storia della bancarizzazione dei cittadini immigrati

Procedendo con ordine, sappiamo che le prime domande che dobbiamo porci riguardano i momenti di primo incontro tra gli operatori del credito e i cittadini immigrati.

Sappiamo quanto sia importante la fase di emergenza per una determinata pratica monetaria dato che la sua genesi sociale è un momento imprescindibile affinché in seguito diventi una pratica vera e propria. In questa

fase è solito attivarsi il riconoscimento della pratica stessa all'interno di una collettività più ampia rispetto a quella ristretta dei nuovi praticanti.

4.3.1 Gli anni '90: nuove pratiche monetarie emergenti

Durante gli anni novanta del secolo scorso l'Italia ha conosciuto forti ondate migratorie che hanno portato con loro nuove e differenti culture del denaro. Si pensi che i permessi di soggiorno rilasciati in Italia nel 1992 furono 648.935 e che questi salirono a 1.340.655 nel 2000³, solamente otto anni dopo. Secondo il censimento ISTAT del 1991 gli stranieri residenti in Italia erano 625.000, tale numero nell'arco di dieci anni è salito a 1.334.899 secondo il successivo censimento del 2001.

Dalle interviste fatte con gli operatori del settore ma anche seguendo i dati relativi ai flussi migratori in Italia, il periodo che va dai primi anni novanta fino alla fine del medesimo decennio è con tutta sicurezza il periodo dell'emergenza delle pratiche monetarie bancarizzate dei cittadini immigrati.

(...) alcuni clienti che erano delle mosche bianche perché effettivamente non c'era nemmeno un approccio diretto, c'era un sentore di novità effettivamente, vedere persone di etnie diverse che si presentavano ma magari facevano parte di una società, di un gruppo, e quindi lavoravano in funzione di quello e il rapporto era un dialogo prettamente lavorativo (...) negli anni '90 era una cosa che non sentivamo così tanto come adesso.

Intervista 30 Consulente

Dobbiamo rilevare che già sul finire degli anni '90 alcune banche avevano cominciato a proporre dei conti corrente targhettizzati rispetto alla clientela immigrata che tenevano conto per esempio delle problematiche legate alla lingua offrendo documenti e supporti tradotti, della necessità dell'invio di rimesse e di altre peculiarità come prodotti assicurativi specifici. In questo primo periodo le pratiche monetarie erano ancora in uno stato potenziale in quanto non ancora molto diversificate da quelle già presenti all'interno delle filiali se non per l'origine dei nuovi praticanti. In buona sostanza la bancarizzazione dei cittadini immigrati non era ancora stata coordinata, armonizzata e resa abituale all'interno di nuove pratiche né la crescente presenza dei nuovi praticanti provenienti da diverse parti del

³ http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20051215_00/testointegrale.pdf.

mondo riusciva a modificare la configurazione delle vecchie pratiche fino ad allora definite perlopiù dal rapporto con la clientela italiana.

4.3.2 Prima della crisi: diffusione e differenziazione delle pratiche

Gli immigrati regolari nel territorio italiano nel 2004 erano quasi tre milioni, per la precisione 2.730.000 (con una crescita rispetto al 2003 di 130.000 unità) accostandosi ormai al 5% della popolazione nazionale.

Tutto il periodo che va da dopo l'iniziale emersione del fenomeno fino alla crisi finanziaria del 2008 è assai rilevante poiché il riconoscimento dei praticanti da parte del sistema bancario italiano ha cominciato a tradursi nella formalizzazione di pratiche monetarie ben precise con una portata più che considerevole. In alcuni casi, sono state istituite delle filiali e reti di agenzie specificatamente dedicate alla clientela immigrata – il quinto e più tangibile degli elementi costituenti una pratica monetaria.

Prendendo in considerazione due ricerche prodotte nel 2005 proprio sul tema dell'inclusione finanziaria dei cittadini immigrati, una dal Censis⁴ e una da A.B.I.-CeSPI⁵, è possibile descrivere accuratamente questo periodo, respirare il fermento positivo che lo attraversava e individuare alcune lacune evidenziate in maniera assai dolorosa dalla crisi del 2008. Il primo dato rilevante proposto dal Censis riguardava il tasso di bancarizzazione dei cittadini immigrati. Secondo la ricerca del Censis più della metà delle famiglie di origine straniera mostrava un buon livello di bancarizzazione in quanto posseditrici di un conto corrente bancario o postale associato ad un uso più che elementare dei servizi bancari; un dato che come vedremo sarà confermato dalla ricerca dell'A.B.I.-CeSPI che stabiliva il tasso di bancarizzazione dei cittadini immigrati al 57,3% del totale dei soggiornanti regolari, gli unici a poter usufruire di un conto corrente bancario. A questo dato basilare però vanno aggiunti una serie di altre rilevazioni prodotte dal Censis che ben completano il quadro della ricerca e che riguardano l'accesso al credito (la propensione all'indebitamento e alla solvibilità della clientela migrante), il risparmio e l'invio di rimesse nei Paesi d'origine.

⁴ http://www.censis.it/17?shadow_publicazione=93141¤t_page_942=4.

⁵ *La bancarizzazione dei nuovi italiani. Strategie e prodotti delle banche per l'inclusione finanziaria*, a cura di José Luis Rhi-Sausi e Gianna Zappi, ricerca ABI-CeSPI, Bancaria Editrice, 2006.

Nei commenti a questi dati nel report venivano riportate previsioni assai rosee sul futuro del rapporto tra istituti e clientela immigrata⁶. Oltre a queste previsioni, l'andamento economico positivo della Nazione e la crescente facilità con cui era possibile ottenere credito ha portato con tutta probabilità il 70% del campione a credere che il proprio reddito sarebbe cresciuto anche nel breve periodo. Le previsioni, forse autoalimentandosi, percorrevano la stessa strada e con velocità simili.

La ricerca supportata dall'A.B.I. e redatta dal CeSPI si pone in linea con quella del Censis seppur concentrandosi sul lato dell'offerta. L'A.B.I. stimava che i possessori di un conto corrente fossero all'incirca 1.450.000 soggetti sui 2.730.000 soggiornati regolari stimati dalla Fondazione Caritas Migrantes in base ai dati offerti dal Ministero dell'Interno. Secondo le banche interpellate dal CeSPI la crescita media dei correntisti di origine immigrata nel 2005 era stata del 60,6% rispetto al 2001. Questa rapida crescita è stata letta sempre secondo una spinta contingenziale, seppur armonica, piuttosto che seguendo un processo coordinato e frutto di un progetto specifico⁷.

Concludendo è possibile dire che, secondo le due ricerche, la prima spinta verso la formalizzazione delle pratiche monetarie oggetto dell'analisi è avvenuta partendo principalmente dal lato della domanda. Questa, negli anni precedenti la crisi economica del 2008, è stata raccolta dalle banche operanti sul territorio italiano che hanno cominciato a riconfigurare i diversi elementi che costituivano ciascuna pratica monetaria.

L'improvvisa frattura sancita dalla crisi economica del 2008, che ha colpito soprattutto i lavoratori migranti, ha in seguito posto in luce che le previsioni e l'entusiasmo riservato a questo rapporto non erano del tutto fondate. Molte delle considerazioni si basavano su dati costruiti sul mero possesso di denaro tant'è che il tasso di bancarizzazione era ed è tutt'ora calcolato in base al possesso o meno di un conto corrente.

La percezione positiva dell'andamento economico si era ripercossa sia sulle previsioni degli istituti di credito sia sulle sensazioni dei cittadini migranti. Il migrante nel periodo pre-crisi economica assomigliava tanto allo straniero di Simmel: il partner ideale per lo scambio.

⁶ Censis (2005), *Immigrati e cittadinanza economica. Stili di consumo e accesso al credito dell'Italia multietnica*, FrancoAngeli, Milano, p. 17

⁷ <http://www.cespi.it/Sintesi%20iconvegno%20ABI-1.pdf> p. 3.

4.3.3 La crisi economica e lo straniero bancarizzato

Le interviste raccolte nelle filiali sono unanimemente concordi con l'individuare nella crisi del 2008 la frattura che segna un profondo cambiamento nel rapporto tra cittadini immigrati e banche commerciali operanti in Italia. In un arco temporale molto breve i cittadini immigrati hanno cominciato a perdere il loro *appeal* sul mercato del credito e le mancanze fino ad allora coperte dal benessere economico accumulato precedentemente sono emerse con forza.

In questo contesto il termine “credito” ripropone pertanto la sua ambivalenza: da sinonimo di fiducia diventa una colpa. Il cittadino immigrato sembra aver perso le condizioni di *respectability* economica⁸ delineati da Simmel quali proprietà positive conferite dal possesso di somme rilevanti di denaro. Possiamo sostenere che l'immigrato, dopo un periodo contraddistinto da entusiasmo e segnato da previsioni rosee per il futuro, abbia raggiunto un punto critico della traiettoria generale delle pratiche e sia tornato più vicino alla rappresentazione stereotipata della povertà. È abbastanza emblematico come l'equivalenza tra la figura dell'immigrato e quella del povero si sia radicata anche nelle retoriche di molti degli intervistati operanti nel settore del credito. Solo pochi operatori intervistati, con loro stesso stupore, hanno ammesso che le due figure non sempre sono così vicine.

A pensarci, sì, tra i correntisti ho anche i giocatori di basket e in un certo senso anche loro sono immigrati ma poi non sono tanto poveri, anzi.

Intervista 36 Direttore di filiale

Le pratiche monetarie stando alla testimonianza degli intervistati tendono a semplificarsi e la frequenza con cui sono praticate ad abbassarsi. Ignorando la complessità degli elementi che costituiscono una pratica monetaria, il passaggio dallo straniero simmeliano a quello di straniero-povero avviene tenendo conto ancora una volta della sola quantità di denaro posseduta.

Addirittura può attivarsi un processo inverso a quello della *respectability* per cui la mancanza di denaro si trasforma in una qualità sociale negativa della controparte, un segno per l'appunto di colpa.

Per quanto riguarda un discorso di consumi eccetera eccetera che potrebbe essere legato, è sicuramente legato alla crisi in questo momento, quindi questo è diminuito anche se il cliente non pensa al problema. È un problema

⁸ *Ibidem*, pp. 318-320.

che non è presente nella cultura loro. Se io mi indebito oggi, poi domani ci sono problemi vabbé questo non importa, poi domani, non mi verrà concesso credito eccetera eccetera e troverò altre soluzioni, troverò un rimedio.

Intervista 6 Consulente

Il rimedio, però, difficilmente si trova e così i processi di integrazione e riconoscimento, che vedrebbero nelle pratiche monetarie un prezioso supporto, rischiano di diventare problematiche.

Un bollettino dell'A.B.I.⁹ mostra che il problema delle sofferenze è grave e che non coinvolge solamente i cittadini immigrati. Le sofferenze generali lorde a settembre 2014 avevano raggiunto la cifra di 177 miliardi di euro crescendo del 22% rispetto all'anno precedente. Il dato forse più impressionante è quello degli affidati in sofferenza che dal 2008 sono più che raddoppiati, da 593.820 soggetti a 1.190.583¹⁰ sempre nel 2014. Per come è strutturato il sistema di valutazione per la fornitura del credito la storia creditizia del richiedente è fondamentale per cui un mancato pagamento rischia di minare gravemente la possibilità di accedere a tali servizi in futuro.

Abbiamo visto che l'esclusione anche se parziale da determinate reti monetarie può essere causa di gravi problemi che, come si avrà modo di puntualizzare in seguito, riguardano l'abbandono dei progetti di vita che dipendevano da talune pratiche monetarie. Inoltre, il venir meno delle libertà che derivano dall'inclusione bancaria può porre l'individuo in condizioni di dipendenza rispetto ad altri circoli monetari magari rischiosi o devianti. Di fatto le strutture teloaffective individuate da Schatzki (2001), proprie di molte pratiche, passano per l'accesso al mondo bancario o, in caso di esclusione, da sue alternative¹¹.

Fortunatamente il bisogno di conoscenza reciproco non si è fermato nonostante il periodo di crisi e altre ricerche sul tema sono state prodotte, segno che il rapporto è ancora interessante e che alcune pratiche monetarie meritano di essere riconfigurate ancora una volta in base al nuovo contesto storico. In particolare l'A.B.I., attraverso la collaborazione con il CeSPI, ha istituito l'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia e grazie a questo rapporto ha cominciato a produrre dal 2012, con

⁹ http://www.abi.it/DOC_Info/Comunicati-stampa/Rapporto_mensile_novembre2014.pdf.

¹⁰ https://www.abi.it/DOC_Mercati/Analisi/Scenario-e-previsioni/ABI-Monthly-outlook/Sintesi_settembre_2014.pdf.

¹¹ Le alternative possono essere anche positive si pensi alla diffusione delle monete complementari come il Sardex per esempio.

cadenza annuale, tre dettagliatissimi report sul tema¹². I report che sono disponibili gratuitamente online forniscono un quadro statistico esauriente delle condizioni di inclusione finanziaria dei cittadini immigrati regolarmente soggiornati perché prendono in considerazione sia il lato della domanda sia quello dell'offerta e, inoltre, ben descrivono lo stato dell'imprenditoria migrante in Italia.

4.4 Gli elementi delle pratiche monetarie bancarizzate

La più comune delle pratiche monetarie bancarizzate, e sui cui si basa il tasso di bancarizzazione, riguarda l'apertura di un conto corrente che è l'elemento cardine per poter implementare altre pratiche. I dati proposti dall'A.B.I.-CeSPI suggeriscono che le pratiche monetarie più comuni hanno come obiettivi l'accesso al credito secondo varie forme che vanno dai finanziamenti per il consumo fino ai mutui. Esistono poi anche pratiche relative al risparmio e all'investimento e infine pratiche monetarie che hanno come obiettivo quello di inviare dei soldi verso il Paese di provenienza, le cosiddette rimesse.

Tutte queste pratiche sono composte dagli elementi discussi nel capitolo precedente e prendono forma in base alla configurazione di questi elementi. Il sistema bancario italiano ha cercato già nel periodo pre-crisi con risultati alterni di porre in essere strategie di adattamento che si basassero sulle novità e sulle esigenze che i cittadini avevano portato con sé.

4.4.1 La condivisione di impegni e sentimenti: fiducia personale e fiducia impersonale

Il primo elemento è il nucleo di qualsiasi forma-denaro a cui tutti gli altri elementi, metaforicamente, ruotano attorno. La fiducia in senso lato è un punto di partenza analitico utile al ragionamento ma ha bisogno di termini specifici che la declinino. L'impegno condiviso pone la pratica monetaria fuori da un contesto puramente competitivo e i sentimenti dimostrano quanto questi impegni siano sentiti.

¹² https://www.abi.it/DOC_Societa/Inclusione%20finanziaria/Inclusione%20finanziaria%20migranti/Terzo%20Report_DEF.pdf.

Sono due i livelli di analisi possibili che coinvolgono sentimenti e impegni condivisi in questa ricerca sull'inclusione finanziaria dei cittadini immigrati. Il primo riguarda la fiducia nei sistemi monetari nazionali in quanto il denaro che passa per la banca è retto sulla fiducia che trasmette la valuta utilizzata. Infatti, in banca il denaro assume una forma contabile che è quella delle valute emesse da Stati Nazionali o da Unioni di Stati (non dimentichiamo che esistono molte altre forme di denaro che il mondo bancario non intercetta). In questo caso il tema della fiducia riguarda l'euro ma anche le valute in uso nello Stato di origine del migrante.

Il secondo livello riguarda il caso più specifico del denaro bancarizzato dove prendono forma le pratiche monetarie oggetto di questo studio. A livello grafico potremmo immaginare due campi concentrici e comunicanti; il primo, quello delle valute, che contiene quello delle pratiche monetarie bancarizzate. Tra i due vi è un rapporto, per dirla con Bourdieu, di isteresi.

Sappiamo che la condivisione di impegni e di sentimenti rispetto al contesto delle valute nazionali, è un elemento importantissimo ed è la base minima necessaria per stabilire un rapporto bancario. Sappiamo che per Simmel la fiducia nel denaro, come per Weber, deriva principalmente dall'attività dello Stato che ne regola la circolazione attraverso la legge e l'uso della forza¹³. La fiducia nell'euro in base ai dati raccolti nelle interviste rappresenta quel "dato per scontato" di cui si è detto nei capitoli teorici; un processo naturalizzato e scarsamente riflessivo dove impegni e sentimenti godono di uno stato armonico ma non architettato nella testa della maggior parte dei praticanti. In buona sostanza non ci si pongono problemi rispetto al valore presente e futuro della valuta usata. Anche la tenuta delle altre valute chiamate in causa dalle rimesse che i migranti mandano nel Paese d'origine gode di una fiducia non problematizzata. Alcuni casi, comunque, dimostrano quanto la fiducia nei sistemi monetari nazionali non sia da considerarsi sempre come un dato scontato: pensiamo ancora una volta ai casi di iperinflazione. Un altro esempio è dato dalla caduta delle valute nazionali dei Paesi dell'Est Europa avvenuta dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Questa rappresenta un ricordo ancora vivo in alcune delle intervistate provenienti dalla Moldavia. Le esperienze vissute in prima persona descrivono uno stato sotteso d'insicurezza che in un qualche modo mina "il dato per scontato" che solitamente si attribuisce al valore di una valuta.

¹³ Simmel G. , *Filosofia del Denaro*, cit., p. 294.

I nostri genitori andavano più in posta una volta, la banca era unica. Abbiamo perso un po' il controllo con le banche perché non avevamo tanti soldi da mettere nelle banche. I soldi poi cambiavano, come valuta, come valore, per cui chi ha messo una volta, i nostri genitori che facevano le assicurazioni per i figli, parliamo di 2000 rubli all'anno, e quando è cambiato dopo l'Unione Sovietica ha perso il valore, spariti. Come se tu mettessi diecimila euro e poi prendessi solo un euro. Per quello la gente non si fida, poi erano tempi che non ne avevi neanche da mettere, magari qualcuno.

Intervista 3 Donna moldava 40 anni

Molto più problematica e varia è la questione della fiducia all'interno delle filiali. Nel caso studio la fiducia è il risultato della configurazione dei diversi elementi che costituiscono le pratiche monetarie.

In banca è fondamentale che si instauri un rapporto di fiducia, senza fiducia non si va da nessuna parte, né la banca né il cliente.

Intervista 17 Consulente

Il denaro in banca non riesce però a creare uno stato di fiducia diffuso e immediato soprattutto in tempi di crisi economica. Per quanto riguarda gli operatori del credito, il processo di acquisizione di un livello minimo che permetta di provare sentimenti positivi è uno stato che si costruisce con impegno e spesso fatica. Da un lato il sistema bancario si trova nella situazione di non poter più dare la stessa fiducia che dava prima del 2008. La stretta creditizia, che secondo la maggior parte degli operatori riguarda in egual misura italiani e migranti, è dovuta ad un presente molto incerto.

Quindi se nel 2007, inizio 2008 se si faceva un finanziamento si era più tranquilli perché si aveva la sicurezza del posto di lavoro, quindi bene o male capisci bene che all'avvenire con la crisi era un po' più incerto. È una risposta scontata ma è un sentimento reale.

Intervista 21 Consulente

Il presente sembra pagare soprattutto le conseguenze di una gestione passata percepita come troppo lasciva sia da parte degli operatori sia da parte di alcuni cittadini immigrati.

Il mutuo è una domanda un po' difficile per me perché mutui all'inizio io ne ho fatti pochissimi e noi siamo in un periodo particolare per il credito per almeno tre anni, ci siamo trovati in una situazione di difficoltà. E il problema più grosso che sta venendo fuori oggi posso dire con le persone che vengono dall'Est: con loro che pensano di poter continuare a chiedere mutui al 100% o anche a più del valore dell'immobile, cosa che succedeva prima

ma prima che scoppiasse la crisi mondiale: purtroppo le banche hanno approvato questa pratica e loro si sono accodati.

Intervista 9 Consulente

Dall'altro lato, però, l'abbassamento dei livelli di fiducia necessari dipende anche dall'origine del cliente: alcuni operatori percepiscono i migranti come una clientela più volatile, propensa allo spostamento e quindi a rischio sofferenza per l'istituto per il quale lavorano.

Tutto sommato sono un po' farfalloni ma non ti creano mai grossi problemi, se non pagano non pagano, il Nord Africa è più esposto al rischio, e non puoi fare neanche prestiti perché il rischio è troppo.

Intervista 22 Consulente

Dal lato della clientela sono difficili delle generalizzazioni e la fiducia sembra un fattore legato a esperienze puramente personali. Un meccanismo di passaparola messo in luce sia dai cittadini immigrati sia dagli operatori si sviluppa spesso all'interno della comunità di riferimento del migrante e diventa il primo dei fattori che definiscono impegni e sentimenti comuni. Frequentemente sono i membri della comunità di appartenenza con più esperienza a suggerire al praticante novello la filiale che merita fiducia rassicurandolo sulla serietà degli operatori. Importante notare che in questo caso la fiducia non è nutrita verso l'istituzione bancaria bensì verso la comunità di appartenenza e verso il singolo operatore che ha saputo guadagnarsela.

Abbiamo aperto conti anche ai figli, anche se è uno studente, fino a 30 anni hai il conto gratis, abbiamo fatto pubblicità anche tra gli stranieri. Hai solo il costo del bollo se superi i 5000 di giacenza. Conviene approfittarne, non è che la banca oggi giorno regala tante cose. La gestione del denaro è un canale di fiducia, a volte ti portano l'amico perché il cliente si trova bene. Ti fanno pubblicità.

Intervista 16 Direttore di filiale

Il passaparola, quindi, che definisce impegni e emozioni condivise non funziona solo in un circolo unicamente interno alla comunità che si conclude con la scelta della filiale più meritevole. Il passaparola è ben presente anche considerando il ruolo del praticante esperto – un operatore o il datore di lavoro per esempio – che si propone come garante del praticante novello.

Noi lavoriamo sul passaparola, è stata la nostra strategia iniziale. Non vogliamo essere la banca degli immigranti, siamo la banca di tutti perciò non

si trova una pubblicità dedicata agli immigranti neppure una vetrofania del servizio Western Union (...). Ogni comunità ha un opinion leader a cui fa capo e quindi è molto importante entrarci in relazione perché si trascina dietro tutta la comunità.

Intervista 12 Dirigente

La questione emozionale legata alla fiducia è fondamentale proprio perché esprime il coinvolgimento reciproco dei praticanti (Prandini, 1998) siano essi i migranti o gli operatori. Gioie e arrabbiature non sono altro che un modo di esprimere il raggiungimento o meno di determinati scopi. Allo stesso tempo l'emozionalità è un fattore che, per quanto riguarda la gestione del denaro, va controllato e non può essere lasciato a pulsioni istintive soprattutto all'interno delle filiali: le pratiche devono essere armoniche e debbono creare un ambiente abituale per i praticanti. Le affettività nel caso specifico del denaro bancarizzato possono risultare armoniche e abituali solo se coordinate; già Viviana Zelizer (1994) ha ben approfondito il tema delle *emozioni giuste*, per così dire, rispetto al *denaro giusto*.

Le prassi in filiale si sono rilevate un contesto dove le emozioni e il loro controllo giocano perciò un ruolo importante. La gestione del denaro pretende un abbassamento del carico emozionale in modo da garantire criteri di giudizio obiettivi e non falsati dall'emotività.

Un esempio è un ragazzo extracomunitario con cittadinanza italiana che ha ricevuto un finanziamento, purtroppo ha avuto problemi, ha perso il lavoro, parliamo di un trasportatore, il committente pare abbia cambiato responsabile e gli abbia detto di lavorare due ore in più e già lavorava ai due terzi dello stipendio che prendeva. Mi è dispiaciuto perché il lato umano prende, ma non tanto la relazione, mi puoi essere simpatico ma se mi chiedi i soldi te lo dico con cortesia ma mi dispiace non posso darteli, no, è il fatto che tutto faceva pensare bene. Lavorava con noi da dieci anni, cittadinanza italiana. Non parti da pregiudizi. Se ci sono le condizioni per poterti aiutare lo faccio con le dovute cautele.

Intervista 11 Consulente

Allo stesso tempo sembra necessario creare un ambiente rilassato e sereno stabilendo un rapporto che non sia troppo freddo e distaccato.

Quando vendo mi assumo un rischio, se non pagano sono affari miei. È come se fosse un rapporto interpersonale che non la fa alla banca (il cliente), la fa a me. Io ti ho aiutato, io ti ho dato fiducia e quindi mi sentirei screditata nel mio ruolo di amica o persona che ti ha dato fiducia.

Intervista 10 Consulente

La socievolezza, un concetto tipicamente simmeliano (Simmel, 2006), è il gioco delle parti necessario per ottenere e dare fiducia: farsi conoscere in maniera approfondita includendo come parte della presentazione di sé stessi anche la rete parentale e amicale e, contemporaneamente, cercando di escludere tutto ciò che ha un carico emozionale troppo forte o che per assurdo è troppo vicino al tema del denaro.

C'è di tutto, io mi ricordo, non so, alcuni stranieri che poi venivano con il regalo, con il pensiero. Tu non avevi fatto niente, però per quelle cavolate, perché li hai ascoltati. Non so, le ciabattine del Marocco o il vestito che dici vabbè... Sarà un modo loro per dire grazie mah... Non so, ho conosciuto una famiglia di cinesi, per esempio che è un po' una stranezza, io sono andato a mangiare a casa loro, hanno fatto le costicine. Però anche lì scopri un mondo che ho colto alcune cose che in genere non ti dicono insomma. Bisogna avere l'occasione di entrare, diciamo, nel backstage.

Intervista 14 Direttore di filiale

Queste non sono conversazioni fini a sé stesse, ma rivestono una notevole importanza sia per chi lavora in banca sia per i clienti. Un rapporto di successo si declina in una sorta di gioco formale delle parti in cui rispettare le regole del *bon ton* e della cortesia è il paravento che nasconde il vero argomento: la condivisione di determinati impegni.

Alla fine secondo me il concetto è sempre questo, sia un cliente italiano sia un cliente di un'altra nazionalità, la soddisfazione e la conoscenza del cliente porta a fare meno errori e quindi il fatto di dialogare in maniera non approssimativa come prima, perché all'inizio c'era "guarda arriva quel cliente è un cliente che ha un lavoro vuole solo il mutuo non vuole altri prodotti. Vabbè dagli il mutuo vedi se ci può stare", ma non si approfondiva di più, il dialogo sta scemando, anche adesso [...] il mancato dialogo secondo me ha conseguenze particolari, sono passato dal credito italiano dove qualsiasi cliente veniva ricevuto in un salottino dove si perdeva tempo a chiedere come stava la famiglia e tutto quanto, ad un concetto di buongiorno buona sera va tutto bene ok cosa ha bisogno e arriverderci. Questo determina anche il rapporto con i tipi di clientela che abbiamo.

Intervista 1 Consulente

In casi estremi il fattore emozionale sembra essere totalmente annullato. In questo caso l'elemento tecnologico che vedremo in seguito si configura come un fattore molto influente. Lo sviluppo tecnologico – fatto di *home banking*, bancomat intelligenti e software automatici per la valutazione del credito – è percepito da alcuni clienti e da certi operatori come un fattore che li allontana gli uni dagli altri. I clienti si sentono in un certo senso poco

considerati dal punto di vista umano mentre i consulenti si sentono sminuiti per quanto riguarda le loro capacità operative. In questi momenti il denaro sembra raggiungere il suo massimo grado di razionalità escludendo a priori le personalità dei singoli sostituendo qualsiasi qualità con una quantità, qualsiasi emozione con un numero.

Il denaro è il fattore in assoluto più adatto perché un rapporto di questo tipo possa affermarsi (un'economia sviluppata). Infatti crea rapporti fra gli uomini, ma lascia gli uomini al di fuori di essi, è l'equivalente esatto delle prestazioni oggettive; ma è un equivalente molto inadeguato per ciò che vi è di individuale e di personale in esse¹⁴.

Oltre all'emozionalità controllata e alla pura valutazione quantitativa sono stati riportati da quasi tutti gli intervistati dei casi "eccezionali" vissuti in prima persona: le emozioni più profonde e forti entrano in banca. La gestione del denaro presuppone una situazione a basso carico emozionale ma non esclude picchi di rabbia, collera, empatia e spinta solidale (per esempio è capitato di dover interrompere un'intervista per qualche minuto perché il consulente, ricordando un episodio particolarmente emozionante, si è commosso e non riusciva a parlare).

(...) è sempre difficile comunicare con una persona, che, non per motivi tuoi, nel senso che è comunque un motivo creditizio, un'analisi creditizia della banca e si rifiuta un prestito: e successa qualche arrabbiatura pesante, al di là di un'alzata di voce, per quanto mi riguarda sempre nei limiti. Ecco, queste sono cose che magari dispiacciono.

Intervista 25 Consulente

La questione della fiducia legata alle pratiche monetarie bancarizzate sembra basarsi più sui rapporti interpersonali tra i contraenti, nuovi praticanti, esperti e operatori in filiale, che sull'operato di ciascuna banca. Ciò di fatto costituisce un terzo campo concentrico che dalla filiale si restringe metaforicamente all'ufficio del singolo consulente finanziario. Il moto "*non aes sed fides*" impresso sulle antiche monete maltesi sembra riecheggiare anche nelle filiali dove gli operatori del credito incontrano la controparte e dove il denaro non sembra poi essere così razionale e immune alle strutture teloeffettive.

¹⁴ *Ibidem*, p. 436.

4.4.2 L'analisi degli altri cinque elementi emersi

La condivisione di impegni e sentimenti dipende dalla configurazione dei restanti cinque elementi che influiscono sulla possibilità di instaurare un rapporto fiduciario tra le parti.

4.4.2.1 Conoscenze condivise: l'educazione finanziaria di base

Seguendo l'ordine proposto nel precedente capitolo teorico uno degli sforzi utili perché si possa formalizzare una pratica monetaria è l'acquisizione di un pacchetto minimo di conoscenze condivise tra i praticanti. In banca spesso la disparità dei ruoli in termini di conoscenza è molto sbilanciata verso gli operatori anche se il primo estratto di intervista che ha aperto questo capitolo non esclude capovolgimenti. Oltre più, essendo per definizione una pratica relazionale, la conoscenza che l'operatore ha del suo cliente, non solo in termini finanziari ma anche culturali, è vitale per l'istituzione di buone pratiche monetarie.

In buona sostanza il secondo elemento è il punto d'arrivo di processi di socializzazione ed educazione al denaro. Abbiamo sottolineato il fatto che imparare a praticare è un'attività che spesso dipende dai praticanti già esperti, i soli in grado di trasmettere "il buon praticare". Il ruolo dell'esperto secondo il processo di passaparola è assunto da alcuni membri della comunità con una storia bancaria più solida ma in particolar modo dai consulenti che interagiscono con i clienti in filiale.

Le interviste ci raccontano che alcuni dei cittadini immigrati, almeno inizialmente, non possiedono quel pacchetto minimo di conoscenze utile a intraprendere una relazione basata sul denaro bancarizzato e quindi necessitano di essere educati alle nuove pratiche. Una necessità che ovviamente si deve coordinare con altri elementi di una pratica monetaria come il tempo da dedicare e l'equipaggiamento che supporta la pratica.

A volte quello che può sembrare il peggiore (il cliente) è anche il migliore, anche quello più rompiscatole può essere il miglior cliente specialmente in questa realtà qui. C'è quello che si fida ciecamente ed è anche quello più pericoloso perché approfittare dell'ignoranza è la cosa peggiore perché può tornare dietro come un boomerang. Quello che dice "si si facciamo la cosa" e non ha capito, e di tira fuori addirittura quello che non ho detto. Piuttosto meglio uno che ti fa cento domande e ti mette in difficoltà.

Intervista 22 Consulente

L'educazione finanziaria come è facile immaginare non è solamente una questione nozionistica relativa al possesso di informazioni, bensì è la capacità di elaborare (Maccarini, 2003). A tal fine è fondamentale il terzo elemento di una pratica monetaria ovvero la condivisione di un vocabolario e di una lingua comuni che veicolino in maniera sicura conoscenze e informazioni.

Un'ottica relazionale avvalorata dal termine "condivise" suggerisce di porre attenzione anche alla formazione che ricevono gli operatori. Questo punto saliente è sentito solo da una parte degli operatori che, oltre tutto, dichiarano di non aver mai ricevuto una formazione specifica che riguardasse la clientela migrante.

Una cosa che mi sono sempre chiesta, è perché la banca non ci prepara soprattutto in una situazione come quella che stiamo vivendo adesso. Lavoriamo tantissimo con gli extracomunitari, però non abbiamo, non esiste un'attenzione specifica per certe piazze per farci capire come migliorare l'approccio con queste realtà, con queste situazioni. Nel senso anche dal punto di vista se vogliamo di sfruttarle commercialmente, non capisco il perché. Perché, dico, a "nome città" ci sono delle comunità dei musulmani piuttosto che di sunniti o altri credo religiosi o popolazioni che bisognerebbe conoscere.

Intervista 9 Consulente

Demandare alla curiosità e all'impegno personale questo interesse verso altre culture del denaro carica di responsabilità l'operatore e pone l'offerta bancaria su di un terreno che rischia di essere percepito come poco unitario perché dipendente per lo più dallo sforzo del singolo individuo. Inoltre, senza programmi di formazione le conoscenze acquisite con l'esperienza rischiano di perdersi in caso di pensionamento o di trasferimento dell'operatore in un'altra filiale.

4.4.2.2 Vocabolario condiviso: una lingua non universale

Il denaro è spesso paragonato ad una lingua universale in grado di farsi auto-comprendere. Lo studio delle pratiche monetarie bancarizzate dimostra il contrario e, anzi, che queste per sussistere necessitano di continui sforzi per la costruzione e la condivisione di un linguaggio specifico che, come per le conoscenze, dipendono dal tempo dedicato ma anche da altri elementi in grado di armonizzare la pratica e di attivare i processi di *habitation*. La dimensione quantitativa del denaro viene ancora una volta

smentita perché la semplice padronanza della lingua diventa un prerequisito necessario per supportare il primo elemento base di una pratica monetaria.

La lingua è un problema grande: bello parlarsi a gesti ma ad un certo punto devi entrare nel merito. Tu prova a spiegare a qualcuno uno scoperto di conto corrente. Siamo dovuti arrivare ai cassetti dove mettere il serbatoio con la riserva, a fare i conti con i pennini [...] La difficoltà per quanto riguarda non è nel peggiore, la difficoltà per quanto riguarda il peggior cliente è forse più con i clienti cinesi: ma per il fatto che se non parlano in italiano, ok, in questo senso, la difficoltà nasce.

Intervista 9 Consulente

Un dato interessante riguarda il fatto che le banche hanno cominciato ad assumere operatori stranieri proprio perché sono in grado di far fronte al problema della comprensione linguistica. Cinque degli operatori intervistati sono di origini straniere.

Spesso la necessità di condividere un vocabolario comune si deve configurare con la questione degli oggetti così molte banche producono delle brochure e dei fogli informativi in lingue diverse proprio per aiutare i praticanti e per tutelare sé stesse da eventuali problemi di comprensione.

4.4.2.3 Quadri normativi e descrittivi specifici: le buone pratiche

La questione della regolamentazione e della descrizione è molto rilevante come abbiamo già avuto modo di notare in merito alle modifiche del regolamento per la gestione del contante. La gestione del denaro passa attraverso un complicato e dettagliato sistema di norme e leggi. Il cittadino immigrato residente in Italia è chiamato a fornire dei documenti che gli consentano di accedere al sistema bancario italiano attraverso l'apertura del conto corrente ordinario: la carta d'identità e il codice fiscale come per i cittadini comunitari e in più il passaporto e il permesso di soggiorno¹⁵. A livello normativo l'accesso al sistema bancario è piuttosto semplice per un migrante regolare; il quadro si complica quando il migrante ha la necessità di porre in essere pratiche più evolute come l'accesso al credito o a forme di risparmio. La questione della regolamentazione, sebbene sia prodotta da istituzioni terze statali e sovra-statali, è ancora una volta interna al rapporto

¹⁵ <http://www.pattichiari.it/home/saperne-di-piu/risorse/tutti-gli-argomenti/speciale-migranti/italiano/cittadini/cittadini13.dot>.

dialettico tra l'operatore e il cliente dove il primo cerca di "spiegare" e "chiarire" la complessità normativa del contesto.

A proposito degli investimenti se il mio cliente lo devo profilare per investimenti, lo straniero che non mi parla bene la lingua, il cinese che arriva al primo incontro e capisci che è in difficoltà a comprendere, magari c'è un linguaggio basilare ma come fai a dire "hai capito il contenuto? La deroga di quell'articolo? L'eccezione?"

Intervista 14 Direttore di filiale

Un quadro normativo se ignorato può creare delle incomprensioni che, ancora una volta, vanno a minare la base fiduciaria su cui si reggono le pratiche.

Oltre al problema della comprensione delle leggi e dei regolamenti esiste un problema di coordinazione delle leggi dato che il flusso del contante nel caso dei migranti riguarda anche il rapporto con l'estero e con quadri normativi diversi da quello italiano.

Si potrebbe lavorare però sull'innovazione, però sull'innovazione generale: ogni nuovo prodotto non è pensato solo per italiani, che esigenze hanno in Francia rispetto a noi? Certo sarebbe bello avere una banca transfrontaliera, nel senso che apro un conto qui in Italia lo uso anche in Romania, con le nostre caratteristiche. Ma le leggi a riguardo ai vari Paesi non lo consentono.

Intervista 14 Direttore di filiale

Nello specifico l'alta regolamentazione ha fatto sì che un ambiente come quello della banca si sia dimostrato poco capace di gestire i flussi delle rimesse verso i Paesi d'origine che tendono perciò ad essere immessi in canali meno normati; ad esempio, in alcuni casi, le rimesse vengono affidate a furgoni gestiti da privati.

Di contro, un quadro normativo preciso che dispone di vincoli in grado di prevenire comportamenti criminali è molto importante affinché il flusso del denaro non incontri pratiche monetarie dannose per il sistema e per alcuni dei suoi membri.

Seguendo Alan Warde (2014) sappiamo che le pratiche non sono codificate solo in termini normativi ma solitamente possono essere scritte in manuali non prescrittivi in senso stretto che cercano di descrivere la pratica in termini ideali. A tal scopo l'Osservatorio Nazionale per l'Inclusione Banca-

ria ha creato un sito per facilitare la co-costruzione delle pratiche monetarie bancarizzate¹⁶.

4.4.2.4 Tempi e spazi dedicati: la storia creditizia

In accordo con Elizabeth Shove (2009) e Theodore Schatzki (1996) notiamo che la coordinazione spazio-temporale determinata dalle pratiche è un elemento che non può essere ignorato. Le filiali visitate, seguendo il disegno della ricerca, si posizionano in zone urbane caratterizzate dalla forte presenza di cittadini immigrati. Il fatto che la forte presenza di immigrati si traduca in un alto tasso di correntisti stranieri può essere raggiunto in maniera progressiva e come effetto dell'insediamento dei migranti in queste aree urbane, oppure ex-post, come scelta commerciale della banca che decide di aprire una filiale in un'area contraddistinta da un alto tasso di migranti. Esistono filiali il cui numero di conti correnti intestati a cittadini migranti è più alto rispetto a quello dei conti intestati a cittadini di origine italiana.

Come la spazialità, anche i tempi pratici sono cambiati con il passare del tempo lineare assumendo aspetti molto diversi rispetto al passato.

Per fare una pratica di mutuo una volta ci volevano 25/30 giorni adesso anche 3 giorni, era più il tempo che dovevi aspettare le perizie catastali e le misure e le carte del notaio che non l'inserimento della pratica fine a se stessa. I processi si sono velocizzati ma lavoriamo senza conoscere il cliente, andando per statistiche sostanzialmente.

Intervista 15 Consulente

La questione del *timespace* sollevata da Schatzki (2009) è importante per le pratiche monetarie bancarizzate perché si intreccia con le esigenze dei praticanti che hanno bisogno di filiali comode, vicine a casa o al luogo di lavoro¹⁷. Per questo motivo il processo programmato di apertura delle filiali in determinate zone rappresenta una configurazione esplicita di alcuni istituti che influisce sugli altri elementi delle pratiche monetarie. L'organizzazione stessa degli spazi interni alle filiali è stata in alcuni casi pensata proprio in base al rapporto che si preferiva instaurare con il migran-

¹⁶ <http://www.buonepratichedinclusione.it/>

¹⁷ L'orario di apertura degli sportelli spesso coincide con gli orari di lavoro di una buona parte dei cittadini.

te. Per esempio, la rete di agenzie espressamente dedicate alla clientela migrante creata da una delle banche italiane è costituita da filiali arredate in maniera non convenzionale, la disposizione degli spazi non segue quella di una filiale tradizionale poiché si è cercato di creare un ambiente più amicale, aperto e meno formale. Si è preferito posizionare direttamente all'interno della struttura dei "bancomat intelligenti" che permettono di eseguire molte più operazioni in modo che questi alleggeriscano il normale lavoro di cassa e che allo stesso tempo non isolino troppo il cliente dal rapporto personale che ha con il consulente.

La spazialità, sia essa organizzata attraverso delle filiali dedicate o attraverso l'utilizzo di servizi digitali, è certamente collegata alla questione del tempo. Uno spazio dedicato aiuta a ottimizzare l'organizzazione del tempo che per le banche è un fattore ovviamente importantissimo.

Si perde molto tempo, noi dedichiamo molto tempo, sia per spiegare le cose, a volte io mi rendo conto che non ero abituato e lì a volte spieghiamo cose più tradizionali dove a volte si perde tempo e denaro.

Intervista 6 Consulente

La scelta di ridefinire gli spazi, quindi, non va letta solo superficialmente – come uno sforzo della banca per incrociare le necessità del cliente – bensì va problematizzata in un'ottica di configurazione del tempo pratico. Questa riconfigurazione risponde anche, e soprattutto, ai bisogni degli istituti stessi. Per quanto riguarda il tempo, dalle interviste con gli operatori che lavorano in filiale è emersa una tensione. Una tensione che si articola tra la necessità di non perdere tempo e la necessità di concedere del tempo: la massimizzazione dei tempi commerciali non coincide con la necessità di avere tempo. Il processo di acquisizione della fiducia reciproca non è un processo immediato e non dipende solo dal possesso di denaro o da uno stato giuridico e lavorativo solido.

Mi si presenta l'operaio che dice "ma io son dipendente, ho il rapporto con la mia banca da una vita, ho chiesto un prestito e mi hanno detto di no: voi me lo fate?". E questo è l'argomento della prima conversazione. Noi, a questo punto, cerchiamo di spiegarci dicendo "qua abbiamo bisogno di conoscerci, di sperimentare, di capire che lavoro fai, di capire che impegni hai, di capire se sei stato corretto, puntuale e preciso nell'assolvimento dei tuoi impegni, prima di valutare". C'è un bisogno di tempo per conoscerci, come avviene anche nella relazione di coppia, insomma. E questo non viene percepito, non viene capito, perché spesso per loro siamo semplicemente degli erogatori di servizi o, peggio ancora, di credito.

Intervista 26 Direttore di filiale

Soprattutto dopo il 2008 l'analisi del cliente necessita di tempi più lunghi e in particolar modo con il migrante. Il tempo serve a configurare gli altri elementi per poter scrivere una storia creditizia del cliente sufficiente e che sancisca un rapporto fiduciario condiviso. Il migrante deve dimostrare di essere un buon praticante e di corrispondere ai criteri che identificano tale figura¹⁸. Questo però collide con le esigenze del migrante stesso che ha bisogno di tempi più brevi per poter ottenere del credito; collide pure con le esigenze commerciali dell'operatore che non può investire troppo tempo in formazione e valutazione.

La scelta di creare filiali dedicate è propria di una logica che pretende di configurare il *timespace* in modo da creare degli incubatori che possano alleggerire il lavoro delle filiali *retail* classiche. In questo modo il cliente novello può essere servito e formato in un ambiente e secondo tempistiche diverse rispetto alle altre filiali. Il migrante si trova ad assumere una posizione molto simile a quella di un giovane italiano che per la prima volta entra in una banca. A differenza di quest'ultimo però spesso non può contare su di una rete di supporto che garantisca la sua credibilità – genitori o parenti – obbligandolo così a costruirsi da solo la propria storia creditizia lungo una traiettoria che vedremo in seguito. Di qui la tensione dovuta all'organizzazione integrata di tempo e spazialità.

Devi sapere se i dati che devi acquisire sono attendibili o magari con il tempo acquisisci dati a loro a favore. Indipendentemente dalla nazionalità, è l'atteggiamento, trattiamo uguale sia immigrati che italiani. Ho una buona squadra, tutti siamo concentrati sul rispetto verso il cliente, giovane vecchio extracomunitario, non c'è la differenza. Magari con l'anzianità c'è il cliente che conosciamo di più ed è più agevole anche in via relazionale, per i dati, abbiamo più informazioni.

Intervista 13 Consulente

Il tempo e lo spazio si incrociano sottolineando la necessità di costruire un rapporto che non si basa solo sulla storia creditizia formale tracciata nei server dei Sistemi di Informazioni Creditizie (S.I.C.)¹⁹ che contengono l'andamento dei pagamenti, l'esposizione debitoria residuale e lo stato dei rapporti dei cittadini con gli istituti di credito italiani.

¹⁸ La traiettoria che avremo modo di approfondire in seguito descrivere un rapporto consequenziale tra pratiche monetarie che di volta in volta segnano un'acquisizione di status superiore all'interno del sistema bancario.

¹⁹ I siti web dei sistemi di informazioni creditizie sono: www.consumatori.crif.com, www.experian.it, www.ctconline.it

Più in generale la percezione della necessità di avere o anche per crearsi una storia bancaria, la percezione di questo tipo di necessità è piuttosto bassa, dal mio punto di vista, perché loro non capiscono il fatto che rimanendo con lo stesso istituto per un più tempo acquisiscono, tra virgolette, una reputazione bancaria di affidabilità e di correttezza. Se cambio banca ogni anno questo discorso di history banking, come lo chiamano gli anglosassoni, viene meno. Quindi non riescono a recepire questo tipo di rapporto.

Intervista 26 Direttore di filiale

La gestione dello spaziotempo in funzione pratica è in relazione diretta con l'elemento materiale e tecnologico affrontato nel prossimo paragrafo. I bancomat intelligenti e l'internet banking influenzano la spazialità diminuendo l'importanza delle filiali fisiche e agiscono in maniera ambivalente sull'organizzazione del tempo. Anche i server dei S.I.C. agiscono creando una forte ambivalenza nell'organizzazione del tempo pratico. Sebbene assumano il ruolo, parafrasando il titolo del libro di Keith Hart *The Memory Bank* (2000), di memoria storica del cliente, questi non determinano in maniera automatica l'acquisizione di uno stato fiduciario sufficiente. Infatti, gli operatori del credito supportano l'idea della necessità di una conoscenza che vada oltre la storia creditizia digitalizzata. È soprattutto l'organizzazione del *timespace* a rendere peculiari le pratiche monetarie dei cittadini migranti e addirittura a far sì che siano un punto di osservazione che con tutta probabilità ha anticipato il futuro generale della gestione del denaro bancarizzato.

4.4.2.5 Equipaggiamenti specifici: cashless o peopleless?

Il prossimo elemento analizzato percorre in maniera trasversale i restanti elementi in quanto tende a materializzarli in supporti specifici e a renderli concreti e tangibili: le brochure per ovviare ai problemi di lingua e di educazione finanziaria o i prodotti specifici che si impegnano a rispondere alle esigenze del migrante, i bancomat intelligenti e l'home banking per la configurazione degli spazi e dei tempi, i server dei S.I.C. per memorizzare la storia creditizia. Seguendo una prospettiva vicina a quella della cultura materiale (Secondulfo, 2012), prospettiva che le teorie di pratica hanno saputo cogliere e valorizzare (Warde, 2014), è parso molto utile e quasi naturale concentrare l'attenzione sul lato materiale delle pratiche monetarie bancarizzate. Le relazioni che il denaro crea sono relazioni concrete nel senso stretto del termine e questa concretezza è probabilmente il terreno più privilegiato per studiare il rapporto tra gli elementi. L'essenza socio-

antropologica del denaro evidenziata da Simmel che istituisce rapporti su basi fiduciarie tra i membri di una comunità diventa visibile, misurabile, conservabile e trasferibile proprio grazie agli oggetti e alle “cose” legate al denaro. Non è un caso che proprio un antropologo, Keith Hart, abbia proposto un quadro interpretativo cosiffatto. Ripercorrendo a ritroso l’analisi degli elementi visti fino ad ora è chiara l’importanza della questione materiale che incrocia le strutture teloaffective, le conoscenze, la lingua, i quadri normativi e l’organizzazione del *timespace*.

Loro sono interessati al bancomat perché in genere sono più... secondo me allo sportello ci sono delle difficoltà, delle ostilità a volte, lì forse si orientano con strumenti informatici e probabilmente anche nello scambio di questo passaparola imparano ad usarli perché lo vedono anche come un sistema di non dipendere dall’umore del cassiere anziano. Queste situazioni è inutile che le nascondiamo.

Intervista 46 Direttore di filiale

La pervasività degli equipaggiamenti lungo l’organizzazione delle pratiche monetarie facilita l’analisi tanto da poter mostrare chiaramente la tendenza più evidente che contraddistingue le pratiche monetarie del cittadino immigrato. Si fa riferimento quindi alla spersonalizzazione del rapporto bancario.

Il ribaltamento proposto in questo caso fa assumere alla banca la figura dello straniero. La prima, allontanando il lato personale incarnato dagli operatori, tende a stabilire un rapporto spersonalizzato, materializzato negli strumenti tecnologici e basato ancora una volta sul denaro inteso come quantità. Non più l’immigrato straniero alla banca ma la banca straniera all’immigrato. La controparte è sempre più spesso identificata da uno schermo.

4.5 La traiettoria delle pratiche

Alla luce degli elementi analizzati è possibile delineare una traiettoria idealtipica che descrive la biografia bancaria del cliente. Le generalizzazioni si basano soprattutto sulla voce degli operatori di settore ma anche sulle testimonianze dei migranti intervistati. I dati raccolti tentano di descrivere una traiettoria individuale da cui tutti i praticanti sono soliti passare.

Già le ricerche fatte da A.B.I.-CeSPI hanno individuato tre profili di cliente²⁰ concentrati unicamente sull'individuo. L'utilizzo del concetto di traiettoria di pratica riesce, invece, a fornire una visione più accurata degli elementi presenti sul tavolo e a diminuire l'accezione evolutiva proposta dai profili del cliente riconoscendo altresì i fattori peculiari e innovativi. La traiettoria descrive un processo di socializzazione al sistema del credito che parte dall'accesso fino al grado massimo di integrazione per un praticante privato – le pratiche di investimento e risparmio. La traiettoria non segna solo una diffusione e diversificazione delle capacità acquisite nel tempo dal praticante bensì un vero processo di integrazione più ampio rispetto a quello bancario.

4.5.1 *L'apertura del conto corrente*

La traiettoria di una pratica individuale comincia con l'apertura di un conto corrente o con l'accesso a strumenti affini come le carte prepagate con IBAN. Questo punto della pratica sancisce per il praticante il suo esordio nel sistema bancario che abbiamo visto essere anticipato da forti processi di passaparola e coadiuvato da esperti e garanti. La pratica di apertura del conto corrente rappresenta una tappa fondamentale nella vita del migrante.

La bancarizzazione è mossa dal bisogno di depositare lo stipendio e di avere accesso a strumenti di pagamento diversi dal contante per cui in termini di obiettivi e di sentimenti è uno *step* molto importante per il soggetto: può significare che in quel periodo il migrante sta uscendo dal mercato del lavoro nero o più in generale ha raggiunto uno status socioeconomico più elevato. Inoltre, la pratica di apertura del conto è stata descritta come una pratica collettiva che ben si adatta agli schemi classici desunti dalle teorie di pratica riproponendo la dicotomia esperto/principiante. Tanto che questa si ripresenta una volta che il principiante è diventato esperto.

Un esempio di successo, invece, a luglio ho aperto a un mio cliente che dice guarda, inauguro domani una nuova attività, apro un kebab in corso “nome”, aprono il conto dell'attività. E io gli ho detto “quanti dipendenti hai?”. Risposta “quattro” “Cosa diresti se ci fidiamo di te, perché sei una brava persona, perché ti conosciamo, ti piacerebbe che anche i tuoi dipendenti diventassero nostri clienti?” Il giorno dopo è venuto in filiale lui, me ne ha

²⁰ http://supaproject.files.wordpress.com/2011/10/02_guida_banche_def.pdf.

portati due e il giorno dopo mi ha portato agli altri due “Eccoli qua! Gli ho già detto tutto, adesso pensaci tu, mi raccomando trattali bene”. Da questo punto di vista la soddisfazione è capire che se la migliore pubblicità la fai non con i manifesti sui muri, ma la fa il cliente soddisfatto. Il cliente soddisfatto che parla bene di te è il veicolo migliore per acquisire nuovi rapporti anche su quei segmenti di clientela che possono essere definiti problematici o pericolosi o rischiosi.

Intervista 44 Direttore di filiale

Seguendo quanto detto in precedenza, questo tipo di dinamiche servono ad accelerare la costruzione di una storia creditizia solida acquisita tramite la garanzia informale di un praticante più esperto. Per questo motivo la relazione con i leader di comunità è ritenuta la miglior strategia per accrescere il numero di conti corrente. L’apertura del conto corrente è anche un primo momento di educazione finanziaria, di socializzazione alle norme che regolamentano il sistema bancario e di istruzione rispetto alla tecnologia che lo accompagna.

Di solito viene qui (il cliente migrante) perché ha bisogno di aprire un cc perché magari ha iniziato a lavorare e quindi il datore di lavoro glielo chiede il conto corrente, quindi le cose che chiediamo per aprire un cc sono documento di identità, codice fiscale e permesso di soggiorno se dovuto. A quel punto si analizzano i documenti, si verifica la bontà del documento e se tutto è in regola si procede (...) Devono essere accreditati gli stipendi e farne un utilizzo congruo, non perché ci interessa dove spende ma se prende 1000 deve spendere 1000 e non 1001, per capirci.

Intervista 17 Consulente

L’apertura del conto corrente è una pratica pressoché inevitabile che funziona da porta d’ingresso nel sistema del credito italiano e coinvolge in maniera quasi paritaria tutti gli elementi di una pratica monetaria; per questo motivo la sua organizzazione in termini di configurazione richiede una particolare attenzione da parte di tutti gli attori coinvolti.

4.5.2 Le rimesse

I praticanti, sia gli operatori del credito che i migranti, hanno descritto un tipo di traiettoria molto simile e condivisa. Solitamente dopo l’apertura del conto corrente la traiettoria si muove verso pratiche più complesse che prevedono una nuova riconfigurazione degli elementi. Una pratica distintiva rispetto agli italiani e che segue l’apertura del conto riguarda l’invio di

denaro nel Paese d'origine. Le rimesse sono una pratica che contraddistingue quasi esclusivamente i migranti e proprio per questo ha delle implicazioni socioculturali molto profonde e ben descritte dalla sociologia che studia le migrazioni (Ambrosini, 2008; Leonini, 2011). Il *télos* riconosciuto da questi studi non è unitario, diverse sono le motivazioni che spingono a mandare dei risparmi a famigliari e amici ma, a prescindere da questo, creano un ponte anche istituzionale tra l'Italia e l'estero che si regge proprio sul denaro.

In Africa gli tocca mandare via ai parenti, clan, tribù perché loro non capiscono che in Italia non è facile, pensano che sbatti l'albero e cascano cinquanta e cinquanta (euro) ma non è così se non li mandi via sei tagliato. Lei ha proprio tagliato i rapporti con il suo Paese sennò doveva mandare sui soldi diceva "le mie cognate hanno comprato un minimarket" con i soldi che gli ha mandato lei e loro nel minimarket non vanno neanche a lavorare, pagano i dipendenti. Quindi pur di mantenere i rapporti deve mandare i soldi. Lei è una dei miglior clienti in questa agenzia.

Intervista 22 Consulente

La Fondazione Moressa (2014)²¹ riporta un dato molto allarmante rispetto all'invio di rimesse: il 2013 ha fatto registrare un calo di 1,3 miliardi di euro rispetto all'anno precedente che aveva già segnato una forte contrazione (5.501.759 miliardi nel 2013 e 6.833.116 nel 2012). La prima e ovvia lettura del dato riguarda la correlazione esistente tra il calo delle rimesse e l'abbassamento delle capacità di risparmio dovuto al perdurare della crisi economica. Tuttavia in termini di pratica monetaria è utile volgere lo sguardo anche verso altri elementi seppur meno determinanti e che costituiscono in ogni caso la pratica monetaria della remessa. La quantità di denaro posseduta e risparmiata è senza ombra di dubbio il fattore necessario ma ciò non toglie che in periodi di scarsità la pratica non possa essere riconfigurata proprio per adattarsi alle circostanze.

Quella che bisogna intercettare e capire è l'esigenza del cliente che fa remessa. A livello nazionale la valuta che esce dal territorio è tantissima. Bisognerebbe lavorare su questo per capire l'esigenza del cliente che fa remessa. Capire i bisogni effettivi che possiamo soddisfare e su cui c'è ancora da lavorare tanto

Intervista 11 Consulente

²¹ <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/diminuiscono-le-rimesse-degli-immigrati/>

La base da cui ripartire è ovviamente il primo elemento: se gli impegni e i sentimenti non sono condivisi la pratica monetaria rischia di essere incompiuta. In questo caso la banca percepisce le rimesse come un mancato guadagno e non come una forma di risparmio.

Il risparmio non arrivano a chiedertelo spontaneamente, glielo consigli tu, diciamo che i risparmiatori stranieri li conti sulle dita di una mano. Loro tutto quello che hanno lo portano all'estero: se ti guardi la movimentazione di uno straniero, lui prende 1050 euro e ne preleva 1000. Un po' lo usa e poi parte un bonifico per l'estero. Loro non risparmiano qui non gliene frega niente. Vanno agli alimentari nei minimi possibili, vivono con niente e il resto lo mandano a casa.

Intervista 28 Consulente

La remessa è a tutti gli effetti una forma di risparmio per il migrante o addirittura, in certi casi, una forma di investimento. Se la banca e soprattutto gli operatori in filiale non la concepiscono come tale gli altri elementi saranno difficilmente configurabili e altrettanto difficilmente si riuscirà a raggiungere una visione condivisa della questione.

4.5.3 L'accesso al credito

Le pratiche monetarie legate all'accesso al credito si posizionano lungo la traiettoria in una posizione "avanzata" rispetto all'apertura del conto corrente e su di un altro piano rispetto alle rimesse, avendo una relazione più stretta col l'Italia piuttosto che con il Paese d'origine. Si è detto che l'accesso al credito è uno dei problemi più sentiti che con la crisi del 2008 ha mostrato tutte le debolezze della modalità di configurazione precedente. Le pratiche monetarie relative alla concessione dei mutui sono state il volano per la bancarizzazione prima della crisi e, allo stesso tempo, la pratica più problematica dopo il 2008.

C'è stato un approccio al prodotto mutuo che gli ha risolto tanti problemi, che li ha fatti sentire parte del mondo poi si è creata una bolla edilizia che ha alimentato un altro flusso di stranieri, tanti italiani ci hanno guadagnato, poi così. E qui è interessante secondo me capire una cosa: loro arrivavano senza un soldo e veniva subito istruito su come funzionava il meccanismo: tu non hai neanche un soldo, l'affitto non te lo danno ma anche se ci vai dove li compri i mobili o da dove li tiri fuori i soldi? Un sistema meraviglioso spendi 100, la banca ti dà 120 perché la banca aveva tutto un meccanismo per darti 120.

Intervista 44 Direttore di filiale

La fiducia garantita prima della crisi derivava dalle previsioni positive sulle capacità reddituali e sulla propensione all'indebitamento dei cittadini immigrati lasciando ancora una volta poco inesplorate le altre questioni che determinano una configurazione positiva o meno delle pratiche. L'effetto di queste problematiche ha prodotto in maniera naturale un'iniziale contrazione delle concessioni ovvero un processo inverso rispetto alla diffusione della pratica che però sembra aver intrapreso la strada della ripresa: nonostante la crisi i dati raccolti dall'A.B.I.-CeSPI ci dicono che rispetto al 2010 nel 2011 i finanziamenti per l'acquisto di immobili sono saliti del 5,3%, quelli per il credito al consumo del 22,2% mentre quelli per altri tipi di finanziamento sono scesi del 3,6%. In un periodo difficile come questo, i dati forniti da A.B.I.-CeSPI rappresentano sicuramente un fattore positivo soprattutto se letti attraverso la lente delle modalità di concessione. Queste sono diventate molto più stringenti rispetto a prima – sicuramente a livello informale – della crisi per cui ogni concessione fatta oggi è sulla carta più sicura e ponderata.

Teniamo presente che noi anche in questo momento (di crisi) stiamo rivedendo il discorso sui finanziamenti per assecondare e andare incontro al cliente. La cosa fondamentale è che il cliente abbia voglia e la capacità di pagare. La crisi è presente, cerchiamo di rivedere, la sospensione che noi proponiamo.

Intervista 11 consulente

Ciò non toglie che la stretta creditizia costituisca un grosso problema per lo sviluppo della traiettoria e la conseguente integrazione finanziaria. Infatti solo il 34% dei correntisti migranti è anche titolare di un prestito presso una banca o la Posta. Il problema della solvibilità e quindi delle sofferenze è il punto su cui bisogna lavorare in maniera complementare alle garanzie date dalla sola quantità di denaro.

Per i problemi evidenziati prima la percentuale di mancato successo o di diniego su questo tipo di clientela è altissima. Quindi le finanziarie, le banche valutano comunque sempre, con una lente di ingrandimento quadruplicata questo tipo di proposte. Perché c'è un livello di insolvenza molto elevato, naturalmente. Questo perché per i fattori che abbiamo elencato prima, mobilità, a volte il mancato rispetto degli impegni e delle regole, eccetera.

Intervista 26 Direttore di filiale

Sia il credito al consumo sia i mutui, come abbiamo visto per il caso delle rimesse e dei conti correnti, racchiudono in sé strutture teloeffettive

assai rilevanti che possono aiutare a raggiungere un livello di fiducia reciproca più alto.

L'aiuto che i nostri finanziamenti riescono a dare in certi casi sembra magari maggiorativo di quello che facciamo, non abbiamo situazioni criticissime. Il ringraziamento e l'emozione di chi con quella somma va a risolvere casi disperati o casi limite in cui non saprebbero dove rivolgersi, sono i casi più positivi, che non sto a descriverti perché ce ne sono diversi, il riconoscimento per chi è di qua è normale, dall'altra parte sembra che riusciamo a fare buonissime cose. Emozionati, andiamo fuori a cena, andiamo a prenderci un kebab, qualche regalino, io mi limito, se quando va al suo Paese mi porta qualcosa, un magnete e loro ti portano una borsa di magneti!

Intervista 21 Consulente

Il credito, come abbiamo avuto modo di sottolineare, sancisce un patto che il migrante stipula con la banca ma indirettamente anche con il Paese che ha scelto come meta definitiva o temporanea. La richiesta di credito è frutto di una programmazione che riguarda la vita del migrante nel lungo termine: rimarrò in Italia? Di cosa ho bisogno per vivere in questo Paese? Il credito, se ottenuto, anticipa la materializzazione dei bisogni e delle speranze del cittadino siano esse una casa, un'automobile o qualsiasi altro bene o servizio.

Come si è avuto modo di scoprire nel paragrafo dedicato agli equipaggiamenti specifici, per la clientela migrante l'ottenimento del credito – monetario e per così dire anche morale – è un processo più lungo rispetto a quello di un italiano poiché il praticante è spesso percepito come un novello con una storia creditizia tutta da costruire.

4.5.4 Risparmio e investimento

I prodotti legati al risparmio sia all'investimento rappresentano il culmine delle pratiche monetarie bancarizzate per un cliente privato in Italia. È facile arrivare alla conclusione che il primo fattore in grado di attivare questo tipo di pratiche è il possesso di una quantità sufficiente di denaro che permetta di allocare una certa quantità di risorse in questo tipo di pratica una volta soddisfatte esigenze più vitali o preponderanti. Ma ancora una volta gli elementi da prendere in considerazione sono molteplici. I dati pubblicati dall'A.B.I.-CeSPI ci dicono che l'incidenza di questo tipo di prodotti finanziari sui conti correnti dei migranti sta crescendo ma che questi non sono una pratica radicata. L'incidenza sui conti correnti di prodotti

legati al risparmio nel 2012 raggiungeva solo il 6,25% e quella di prodotti legati ad investimenti era ancora più bassa, 3,5%.

Come per i finanziamenti e i mutui questo tipo di pratica materializza una proiezione futura dei programmi di vita del migrante. La grande differenza sta con tutta probabilità nella direzione del flusso di fiducia: se nei casi relativi al credito questa va dalla banca al migrante, per le pratiche di risparmio e investimento si muove in senso opposto. Il denaro utilizzato è già in possesso del migrante che può decidere se gli impegni che la banca si assume nei suoi confronti sono condivisibili e a conseguenza di ciò decidere se dare o meno fiducia. Proprio per questo motivo gli investimenti rappresentano il punto della traiettoria che più si avvicina ad un livello di inclusione bancaria elevato.

Se tu cominci a dire guarda, per esempio se tu prendi mille euro, quando andrai in pensione ne prenderai 500, allora cominci a farli ragionare. Lo straniero ha esigenze di credito, viene qua, deve comprare l'auto per andare a lavorare e roba ed ha esigenze di credito. Il risparmio glielo puoi suggerire però è raro che te lo domandi lui, la differenza maggiore forse è questa (con gli italiani).

Intervista 46 Consulente

Come si evince dall'estratto dell'intervista e in linea con le considerazioni fatte in precedenza, l'attivazione di questo tipo di pratiche dipende soprattutto dalle capacità dell'operatore. Di nuovo il carattere relazionale del denaro emerge e non si esaurisce in un mero calcolo di opportunità matematiche. La traiettoria, oltre che da basi economiche minime, dipende dall'operato del consulente e dalla predisposizione del migrante che di concerto possono valutare i diversi elementi inerenti questo tipo di pratica monetaria.

Questa forma qui viene usata anche per accumulare, ti metti via 50 euro al mese, 100, quello che è, ma questo per far capire che uno non è che deve chiedere solo soldi alla banca eccetera, così si dimostra anche di educare. E quindi se domani mi vieni a chiedere dei soldi mi dimostri anche che hai una capacità di risparmio, questo è il mio punto di vista, perché uno diventa anche più affidabile e comincia magari anche a capire che c'è anche quello, perché poi capita anche che hanno bisogno di soldi e se li ritrovano.

Intervista 6 Consulente

In alcuni casi la banca per favorire l'accesso al credito e tutelare il prestito propone dei piani di risparmio mettendo così in relazione diretta le due pratiche monetarie. La questione è spinosa perché la concessione del credi-

to in questi casi si basa sulla retorica del buon praticante. La banca chiede al praticante di risparmiare in modo da diventare un buon praticante e solo in questo caso concede il credito. Questo tipo di retorica però nasconde di nuovo la valutazione puramente quantistica del merito: il risparmio accumulato in caso di mancato pagamento funge da garanzia per la banca. Se le pratiche monetarie precedenti rispondono *in primis* a dei bisogni che solo la banca è in grado di soddisfare, le pratiche di risparmio e investimento pongono la relazione su di un piano più equilibrato.

Il piano di risparmio lo facciamo in un secondo momento, cioè qualche volta lo accenniamo già, mi dai 300, tu ti tieni 50 euro se ce la fai a metter via 50, 100 questo è per te, perché un domani poi è stata anticipata la somma, e intanto la metti da parte. Dopo dipende dal cliente, c'è quella che non prende neanche il caffè per mandare i soldi a casa e i 50 euro servono per sopravvivere a casa. Che poi queste storie qua di donne, sono storie tragiche.
Intervista 7 Direttore di filiale

Quest'ultimo stralcio riprende il problema della mancata sintonia tra le pratiche di risparmio e le rimesse. La sfida anche in questo caso è di soddisfare dei bisogni programmati nel lungo termine e contemporaneamente creare uno stato di fiducia che garantisca la realizzazione di questi obiettivi.

4.5.5 La conclusione della traiettoria

Le pratiche monetarie considerate, così descritte, tracciano una traiettoria precisa anche se il punto di arrivo della traiettoria non è prevedibile ma sicuramente governabile. Il portato economico di questa porzione della popolazione residente in Italia ha assunto un ruolo crescente nel panorama del credito italiano. Di conseguenza, la velocità con cui questa traiettoria è percorsa diventa un parametro utile per misurare il grado di inclusione raggiunto nel sistema del credito. Oltre alla velocità in termini sia biografici che intergenerazionali, la questione che rimane aperta è il punto di arrivo. Dalle interviste raccolte nelle filiali il paragone con gli italiani è proposto in maniera naturale e riguarda proprio lo stato di avanzamento del singolo migrante all'interno della traiettoria. Il raggiungimento di un determinato punto della traiettoria è percepito dalle banche, non solo in termini strettamente finanziari, ma anche culturali.

Parlo di cinesi ma anche gli arabi hanno ancora questa cultura del contante, piano piano si stanno evolvendo. Anche noi cerchiamo di fare un po' di

scuola a loro. Anche perché adesso il contante non è poi così ben visto, nel senso che loro hanno ancora questa gestione, non capiscono. Hanno il modo di lavorare di 20 anni fa. Devono ancora evolversi, usano ancora molto gli assegni, alcuni però stanno capendo, anche perché noi cerchiamo di fare un po' di scuola.

Intervista 11 consulente

L'italianità in banca è sinonimo di propensione al risparmio. L'italiano è percepito come un gran risparmiatore e il punto di arrivo della traiettoria sembra far pensare, assumendo il punto di vista di alcuni consulenti, al fatto che l'immigrato non risparmia perché non incline a questa pratica, dimenticando così che la pratica delle rimesse è essa stessa una forma di risparmio. Sulla questione è forse possibile affermare che l'abbandono della pratica di invio delle rimesse è percepita come un fattore non del tutto negativo.

Bisogna fargli capire cos'è il risparmio, non l'hanno proprio nel bagaglio culturale. “Quello che ho speso, funziona così e quello che non ho mi presti tu e spendo anche quello” [...] Di solito dobbiamo proporle noi perché il cliente straniero in linea di massima la folle idea del risparmio non ce l'ha proprio, non ne ha l'esigenza assolutamente.

Intervista 17 Consulente

Si ribadisce che anche la questione del credito e della solvibilità è un problema sentito tra gli operatori del settore. Oltre ai fattori già individuati, alcuni consulenti spostano la questione della solvibilità di nuovo su di un non ben definito campo culturale.

Loro hanno una idea del credito, del rischio, del dover rimborsare un prestito che è molto diversa da quella che abbiamo noi per cultura, per tradizione, per storia. Il Veneto forse più che altre Regioni e zone a livello d'Italia. Per loro fare un mutuo significa invece di pagare un affitto pago un mutuo e poi non è stato preso in considerazione se poi come si è verificato veniva a mancare lavoro e non ce la si faceva a pagare un mutuo, o un prestito la stessa cosa, tutta un'altra cultura proprio.

Intervista 46 Consulente

Così il livello di integrazione se paragonato ad un idealtipo italiano di buon praticante è destinato ad essere sempre percepito come basso poiché il suo raggiungimento implica l'italianizzazione e quindi l'abbandono dello status di migrante. Al migrante raramente viene riconosciuta una peculiarità in termini di eterogeneità bensì questa è quasi sempre inquadrata in termini di poco sviluppo. Di qui i paragoni che spesso accostano il migrante all'anziano o al giovane

italiano, persone che, per ragioni biografiche, sono fuori da questa traiettoria o non possono ambire allo status di buon praticante.

Il livello medio loro è abbastanza basso, la maggior parte sono operai e non hanno esigenze particolari. Dopo il rapporto che instauri può essere bello, buono, è il modo in cui uno si raffronta, a me non interessa se è italiano o straniero quando si comporta bene il piacere lo faccio che sia italiano o straniero [...] Sono più riconoscenti loro rispetto agli italiani, hanno la mentalità che avevano i nostri nonni di riconoscenza, alcuni quando tornano dai loro Paesi ti portano un pensierino, la bustina di zafferano, cose che fanno anche piacere. L'italiano non ci pensa, alcuni di loro si preoccupano invece, da noi lo facevano tempo fa. Dal Pakistan mi hanno portato le collanine.

Intervista 16 Direttore di filiale

Da quest'ultimo stralcio di intervista è possibile introdurre anche i fattori positivi che sono stati riconosciuti ai migranti. Seppur lontani dallo status di buon praticante, se rapportati con gli italiani si fanno portatori di alcune positività che vanno dalla propensione all'uso della tecnologia alla gestione amicale dei rapporti.

Vedo anche quando si fanno i preventivi per i prestiti, vengono con la calcolatrice, sono molto più attenti degli italiani per certi versi, vengono con la calcolatrice fanno il calcolo tante rate per questo importo e calcolano quanto in più devono restituire rispetto a quanto gli viene erogato. L'unica cosa che noto anche su me stessa, mentre con l'italiano siamo più portati a dargli del Lei a prescindere, con lo straniero viene più spontaneo dare del tu un po' per farlo sentire più a suo agio, non è una mancanza di rispetto, ma viene così. Però anche gli stranieri ci danno del Tu, forse il nostro rapporto è una risposta al loro modo di approcciarsi.

Intervista 17 Consulente

La destinazione della traiettoria delle pratiche monetarie bancarizzate pone un problema. Se il sistema bancario italiano si ancora a questa visione del buon praticante potrebbe perdere una grossa occasione per rinnovarsi e riconfigurarsi sulla base delle esigenze di un mondo sempre più globalizzato.

Quello che spero e che vedo in positivo per il futuro è che i figli di queste persone avranno vissuto in Italia fin dalla nascita e saranno diversi anche se l'educazione che gli impartiranno i genitori che hanno una cultura diversa sarà comunque influenzata dalla visione sociale nostra, avranno vissuto con ragazzi italiani, avranno visto una serie di cose e per forza la loro mentalità dovrà essere influenzata da questo, quindi penso in positivo sui figli. Per

quanto riguarda la banca è di puntare sulle prossime generazioni o sui molto giovani perché sono ancora molto plasmabili.

Intervista 39 Vicedirettore di filiale

L'ultimo stralcio ben descrive la sfida futura seppur con un limite di proposta. Di fatto un ragionamento del genere continua ad identificare nel sistema bancario il solo soggetto attivo e nella controparte una materia da plasmare. Se una visione meramente basata sul *quantuum* economico si è rivelata fallace, parimenti una visione paternalistica rischia di portare a esiti simili. Infatti, seppur appena accennato in qualche intervista e in parte confermato dai dati sulle chiusure dei conti corrente e sulla decrescita delle rimesse, un'alternativa rischiosa per l'evolversi delle pratiche monetarie bancarizzate è proprio quella dell'abbandono. In un ambiente economico spersonificato e paternalistico regna una logica basata sull'opportunità che può mettere il migrante nelle condizioni di poter e soprattutto di dover abbandonare.

4.6 Denaro e straniero

In una società sempre più multietnica, la configurazione del denaro dipende dalle diverse culture che entrano in contatto tra loro attraverso la mediazione del denaro stesso.

Il significato dello straniero per l'essenza del denaro mi sembra quasi ridotto in miniatura nel consiglio che ho sentito dare una volta: ci sono due uomini con cui non si dovrebbero mai fare affari, l'amico e il nemico (...) Il partner più indicato per l'attività finanziaria, verso il quale, come si è detto giustamente, cessa ogni rapporto di intimità, è la persona che ci è del tutto indifferente, che non è impegnata né a nostro favore, né contro di noi²².

Come più volte ribadito, il volume ha rielaborato questo consiglio facendo dello straniero il partner ideale per la ricerca empirica. Se attraverso le testimonianze di chi quotidianamente lavora nelle filiali è stato possibile descrivere le peculiarità degli elementi che costituiscono le pratiche bancarie, poco si può dire dei singoli praticanti. Seppur gli operatori abbiano proposto delle personali generalizzazioni su base etnica, culturale o di genere non è stato possibile costruire dei profili in base a queste variabili: le

²² Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., p. 332.

esperienze dei singoli operatori spesso descrivono una medesima etnia o nazionalità in maniera completamente diversa. Per questo motivo si è scelto di approfondire il ruolo dei praticanti integrando quanto raccolto con le testimonianze di due comunità di immigrati, le donne moldave di Padova e i migranti musulmani uomini di Verona. La scelta è dovuta alle due generalizzazioni emerse con maggior forza che a differenza delle altre sono più costanti: il denaro declinato secondo il genere e il denaro declinato sempre in base al genere ma influenzato dal fattore religioso.

L'approfondimento ribadisce l'importanza del rapporto tra denaro e straniero e spiega come il denaro sia influenzato da culture diverse.

Una cosa strana che abbiamo scoperto io ed una mia collega. È venuto qui un ragazzo straniero ma non mi ricordo l'etnia giusta, russa o moldavo, aveva un giro strano di movimentazioni, lui usa il sito lyonesse. Te fai acquisti attraverso loro e in base agli acquisti ti rimborsano una parte di soldi. Non è groupon dove compri, sembrava una cosa di antiriciclaggio ma uno non lo sa anche se è una delle più grosse comunità di acquisto. Aveva dei giri sul suo conto e lui li aveva per lui ed i suoi amici per accreditare i soldi. Trovi anche il cliente che ti fa fare la figura della serie "non sapete le cose". Una cosa su internet, però c'era tutto sto giro. A volte fai delle scoperte.

Intervista 48 Consulente

Le parole del consulente intervistato ribaltano addirittura la normale situazione per cui il bancario è l'esperto e il migrante lo straniero. Così, i punti che costituiscono le pratiche monetarie tendono a proporre sempre nuove configurazioni che pongono i praticanti in condizioni di scoperta e spesso di incertezza rispetto al flusso del denaro. Progresso tecnologico, quadri normativi in evoluzione, caduta del ruolo dello Stato, rivendicazioni politiche e movimenti locali o globali sono solo alcuni degli aspetti che favoriscono questa condizione. Quest'analisi si giustifica, quindi, perché può portare a delle generalizzazioni significative che partendo dalla figura particolare dell'immigrato arrivano alla figura più generale dello straniero come stato ampiamente diffuso nella società contemporanea rispetto al circolo del denaro.

4.6.1 Denaro al femminile: non solo rimesse

Solo nel comune di Padova vivono 4.866 cittadini provenienti dalla Moldavia e la gran parte di questi, 3.167, sono donne²³ (la comunità moldava di Padova è la seconda per numerosità dopo quella romena). I numeri appena riportati rendono subito l'idea della peculiarità del progetto migratorio di queste cittadine che hanno deciso di muoversi nella città di Padova per ragioni economiche e spesso lasciando la famiglia nel Paese d'origine, per trovare impiego nel settore dei servizi alla persona. Le donne intervistate, infatti, lavorano o hanno lavorato come badanti e si sono trasferite a Padova durante la prima metà del decennio scorso.

Si è scelto di approfondire la questione relativa ai praticanti attraverso la testimonianza delle donne moldave perché dalle interviste fatte agli operatori di filiale è emerso in maniera ricorrente il fatto che la donna dell'Est, impiegata nei servizi per la persona, sia considerata un "buon cliente". Non solo quindi in termini quantitativi – la loro consistenza numerica le rende di per sé un mercato importante – ma anche perché portatrici di una modalità di gestione del denaro propria che si adatta alla configurazione di alcune pratiche monetarie bancarizzate. La praticante dell'Est Europa risponde ai criteri che definisco il buon praticante perché si relaziona con ciascun elemento in maniera molto armonica. Il tempo necessario perché il contesto del credito diventi abituale sembra minore rispetto agli altri migranti.

In termini quantitativi, più uomini nella rete locale per lo stipendio e più donne qui in agenzia, anche perché ci sono prodotti più mirati alla donna e badanti, c'è qualche badante uomo ma la maggior parte sono donne.

Intervista 22 Consulente agenzia dedicata

Il lavoro di assistente domestica o di badante le rende più flessibili in termini di orario e quindi più disposte a seguire i normali orari della filiale.

Il fatto di essere una comunità molto estesa numericamente e concentrata in determinati territori alimenta i processi di passaparola così importanti per l'apertura del primo conto corrente. Con tutta probabilità le praticanti novelle vengono inserite in un tessuto già bancarizzato e pronto alla trasmissione di conoscenze. Il radicamento territoriale è anche accompagnato da una presenza di lungo corso del territorio che abbiamo visto funzionare come volano per la costruzione della storia creditizia del praticante.

²³ http://www.padovanet.it/allegati/C_1_Allegati_17511_Allegato.pdf.

Anche la nazionalità gioca un ruolo importante a livello legislativo e gli permette di essere più facilmente inseribili nel mercato del lavoro e quindi anche nel sistema del credito. Come è facile immaginare la prima pratica che le distingue è proprio quella dell'invio delle rimesse. Già la sproporzione del numero di donne rispetto a quello degli uomini presenti a Padova può darci qualche indizio sulle motivazioni della loro migrazione e su come queste decidano di gestire il proprio denaro. Di nuovo le strutture teloaffective sono il nucleo che muove una pratica monetaria.

Io mando i soldi a casa, ogni mese per la mia famiglia anche se adesso è più difficile per me, con crisi e tutto. Però lavoro c'è e si fa.

Intervista 31 Donna moldava 41 anni

Abbiamo visto che le rimesse non sono ancora state inquadrare in un frame condiviso e che sono concepite dagli operatori come un flusso in semplice uscita dalla banca. La riconfigurazione delle rimesse in prodotti che tengano conto dei fini per cui il denaro inviato verrà impiegato, può trasformare le rimesse stesse in una pratica monetaria nuova. Da un lato potrebbe risultare commercialmente conveniente per la banca e dall'altro aiuterebbe la migrante a mantenere un controllo maggiore sul denaro che spedisce. Infatti il rischio insito nell'invio di denaro liquido è quello che, una volta passato di mano, perda il controllo di chi l'ha guadagnato.

La forte inclusione in questa pratica conferma una tendenza già da tempo studiata in sociologia delle migrazioni. Il ruolo di protagonista assunto nell'invio delle rimesse pone le donne moldave ad assumere il ruolo di *breadwinner* contribuendo a decostruire uno stereotipo ormai desueto che vuole l'uomo primo contribuente delle finanze famigliari e la donna come gestrice delle stesse (Bordogna, 2012).

Le migrazioni femminili hanno già cambiato la struttura del mondo del lavoro legato ai servizi alla persona avendo un forte impatto nel welfare. Queste hanno cominciato a ritagliarsi un posto rilevante anche nel mercato del credito italiano. Infatti, seppur il campione di riferimento sia esiguo, alcune delle donne intervistate non fanno più le badanti e hanno cominciato attività in proprio che gli consentono di avere una gestione più articolata del proprio denaro e di porre in essere pratiche più complesse.

Diciamo che l'anno scorso è stato decisivo perché io sono andata a casa a fare un corso e sono dovuta rimanere sei mesi lì, ero più lì che qui (in Moldavia), venivo una volta al mese qui per gestire l'agenzia di viaggio quindi non mi è piaciuto per niente. Sono rimasta lì sei mesi e un giorno mi sono preso il biglietto per tornare e ho detto non torno più, basta. Ho venduto il

mio appartamento che ho comperato e mi sono presa un mutuo, adesso mi è stato accordato un mutuo però ho venduto l'appartamento e ho preso un mutuo, proprio un mutuo per aprire una filiale qui a Padova e ho comperato un negozio, quindi per aprire la seconda filiale dell'agenzia.

Intervista 4 Donna moldava 33 anni

L'integrazione bancaria, inoltre, passa anche per il definitivo stabilimento in Italia e attraverso il ricongiungimento familiare. In questi casi se la famiglia al completo riesce a ritrovarsi, la pratica dell'invio delle rimesse cessa di sussistere venendo a mancare il motivo principale.

Non mando più soldi a casa, no, pochi, abbiamo la famiglia qua, magari se dobbiamo fare un pensiero, ma non per la banca. Abbiamo i parenti ma non proprio, non è una cosa fissa.

Intervista 32 Donna moldava 38 anni

L'esempio delle donne moldave suggerisce di pensare al migrante come ad una figura in evoluzione in grado di trovare il suo spazio all'interno del mercato del credito e capace di porre in essere pratiche monetarie autonome e positive. In questo caso possiamo dire che il denaro assume un genere e che le pratiche ad esso associate sono influenzate da esso.

4.6.2 Il denaro di Dio: le pratiche monetarie rappresentate

In Italia i cittadini stranieri di fede musulmana sono, secondo il *Dossier Statistico Immigrazione 2011 Caritas/Migrantes*, 1.505.000 soggetti. La Fondazione Moressa stima che gli stranieri musulmani residenti in Veneto nel 2011 fossero circa 166.000²⁴ a fronte di una popolazione straniera censita dall'ISTAT, sempre nel 2011, di 504.677 soggiornanti regolari. La comunità musulmana veronese rappresenta una delle più storiche e radicate realtà nel territorio veneto.

Di nuovo l'aiuto dei dati statistici aiuta ad inquadrare alcune caratteristiche dei praticanti presi in considerazione. Come per le donne moldave il numero registrato rappresenta una realtà importante e non più una semplice e trascurabile minoranza. La scelta della comunità veronese, oltre che per ragioni di opportunità legate all'accesso al campo, si basa proprio sui dati appena riportati: il fenomeno è già di per se interessante a livello numerico.

²⁴ <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2014/06/Musulmani-in-Veneto.pdf>.

Il sistema del credito italiano prima della crisi aveva investito molto per configurare delle pratiche monetarie che andassero incontro alle esigenze di questa clientela con l'erogazione di prodotti *ad hoc* che però non hanno riscontrato il successo sperato probabilmente per una fallace configurazione delle pratiche.

A livello di conoscenza reciproca, il sistema bancario italiano ha provato a fare molto tant'è che Il Forum Internazionalizzazione del 2010 patrocinato dall'A.B.I. era intitolato proprio "*Fare Finanza Islamica: come e perché*"²⁵. Sul tema sono di particolare rilevanza i lavori di Paolo Branca e di Alberto Brugnoli pubblicati nel libro *Welcomebank, migranti e marketing bancario* pubblicato nel 2011. Due approfondimenti sul rapporto tra Islam e mercato del credito italiano molto aggiornati e utili. Il lavoro di Maria Luisa Maniscalco (2012) *Islam Europeo. Sociologia di un incontro* è un altro lavoro molto importante per la comprensione del fenomeno della finanza islamica in Italia.

Il problema che separa il sistema del credito italiano dalle esigenze dei cittadini musulmani non è tanto un problema di conoscenza del fenomeno bensì è l'enorme distanza che esiste tra le rispettive rappresentazioni del buon praticante. Più precisamente la questione che ruota attorno all'interesse è il punto di frizione più sentito. Da un lato il buon praticante musulmano non deve prestare né contrarre debiti in un regime retto dall'interesse. La *Riba* è il principio distintivo del sistema finanziario islamico e prescrive il divieto dell'applicazione di un interesse basato su di una logica puramente temporale e priva di rischio per il prestatore nelle pratiche monetarie. Altri sono i principi su cui si regge la finanza islamica come il *Maisir* che vieta la speculazione o l'*Haram* che indica le attività economiche proibite. Tali principi non sono solamente una tradizione culturale e un retaggio del passato bensì sono direttive codificate e continuamente studiate e interpretate da esperti. La figura dell'esperto, la presenza di un quadro normativo e descrittivo condiviso e, ovviamente, l'accordo su impegni e sentimenti comuni sono i tratti distintivi anche di queste pratiche monetarie.

Ogni volta che viene un sapiente in Europa spesso gli chiedono se si possono comperare le case con il mutuo, il consiglio islamico delle comunità islamiche in Europa, dentro ci sono anche dei banchieri, hanno fatto uno studio che dice che un mussulmano che vive in Occidente e che non ha un'altra alternativa, se non trova un affitto adeguato, è per lui un dovere comperare la casa con il mutuo. Anche se lui dovrebbe aprire un'attività per

²⁵ <http://www.abieventi.it/eventi/626/forum-internazionalizzazione-2010/>

migliorare la sua situazione sociale, lui potrebbe rivolgersi alla banca per un prestito. Ci sono però delle restrizioni.

Intervista 23 Tunisino 55 anni

I principi della finanza islamica hanno saputo promuovere delle emergenze che hanno tenuto conto dei nuovi contesti economici globali e delle necessità quotidiane dei praticanti.

Tali studi hanno saputo perciò proporre ed elaborare nuove pratiche monetarie che, pur tenendo conto dei principi base della finanza islamica, provano a garantire il circolo del denaro. Per esempio la *Moharta* è una pratica monetaria che prevede la possibilità di prestare del denaro ad un tasso fisso e in base a tempistiche fissate in partenza, in cui non avviene mai uno scambio di denaro senza uno scambio di un bene. In buona sostanza a livello bancario, l'istituto di credito compera un bene per il cliente e glielo rivende ad un prezzo maggiorato rispetto a quello di acquisto consentendogli però di rateizzare il pagamento. La *Mudaraba* è un'altra pratica monetaria rivolta soprattutto all'impresa. Infatti, questa pratica per non cadere nel divieto del prestito ad interesse prescrive alla banca di partecipare al rischio d'impresa. Il capitale prestato consentirà alla banca di partecipare in maniera proporzionale ad eventuali utili frutto del buon lavoro dell'imprenditore.

Un altro esempio, sicuramente il più noto in quanto è uno dei pilastri dell'Islam e già citato in questa ricerca, è la *Zakat*. Questa è una tassa sulla ricchezza che tutti i musulmani sono tenuti a pagare ogni anno ed è calcolata sul patrimonio accumulato. Il suo fine è quello di redistribuire il capitale in quanto è destinata ai meno abbienti.

Dall'altro lato, quello del sistema del credito italiano, sembrano invece valere principi quasi opposti rispetto a quelli che muovono la finanza islamica. Abbiamo visto che l'accesso al credito con tassi d'interesse prestabiliti da norme certe e le pratiche del risparmio e dell'investimento sono concepite come buone pratiche all'interno del sistema del credito italiano.

Io cercavo sempre una banca simile a quelle islamici ma non riesci a trovare niente, niente. Serve una banca che aiuta, anche per un finanziamento, per spesa, anche per aiutare un po' la gente che si trova in difficoltà. Ma è fatica. Non c'è niente [...] Ho sentito che a fine anno aprono delle banche islamiche. Qualche banca in Marocco con il sistema islamico. Prendono sempre delle spese però non ti fanno vedere l'interesse. Se vuoi comprare una casa loro ti pagano le spese, il mutuo e tu paghi l'affitto.

Intervista 38 Tunisino 40 anni

L'apparente incompatibilità delle due rappresentazioni del buon praticante ha fatto sì che il rapporto tra queste due realtà non sia, seppur necessario, sempre positivo. La distanza delle due rappresentazioni richiama emozioni molto forti.

Il Corano proibisce gli interessi. Io gli ho detto “Vuoi i soldi? Ok, è una merce come un'altra, tu devi pagare, ha un costo, altrimenti devi andare dal tuo amico e lui te li darà senza costi”. “Oh Allah lo vieta”, sono gli unici che vengono fuori con ste stronzate perché non considerano il denaro una merce. Se Allah lo proibisce perché venire in una banca? Il mio lavoro è prestare denaro il tuo fabbricare bollette.

Intervista 7 Direttore di filiale

La banca ha problema di interesse. La Riba. Ci sono banche, in altri Paesi che lavorano sul sistema islamico però c'è sempre, ma non è che ti danno 100.000 euro e tu gli dai 100.000 euro, è impossibile però ti fanno una spesa un modo per pagare, non ti danno gli interessi chiari, paghi l'interesse in altro modo. L'ha fatto una banca a “nome città” che ha provato a farlo, però ha fatto metà buono metà no buono non sono arrivati a 100% finanziamento. Ha lavorato tanto per farla arrivare a 50% ma se non è 100% pulita non si fa niente. Anche perché la banca islamica ha una clientela enorme quindi ha provato una banca, a “nome città” “nome banca” non so a farlo insieme con quella islamica ma non va bene niente, neanche il 50 e 50 va bene, deve essere pulito al 100%.

Intervista 37 Tunisino 45 anni

Il problema di creare una comune condivisione di intenti e sentimenti è minato anche dalla scarsa conoscenza reciproca. Nonostante si siano prodotte molte ricerche in merito, non dobbiamo dimenticare che la voce della banca in filiale è il singolo operatore: dal rapporto che il migrante costruisce con esso dipende la relazione.

A “nome città” ci sono delle comunità dei musulmani piuttosto che di sunniti o altri credo religiosi o popolazioni. Sarebbe meglio approfondire questa conoscenza per proporre qualcosa di specifico per loro. Alcune delle cose che a volte mi crea un attimo di perplessità è il senso che magari per loro sto dicendo delle cose che per loro possono essere orribili: non so un nigeriano non si fa nessun problema a mettersi le dita nel naso o a stare con le gambe larghe, ma fa parte della loro cultura, oppure cammini per strada e vedi la gente che sputa, ma questo... e penso ad io come donna che parlo “come mi permetto?” e stanno lì a occhi chini. Il punto è che non c'è una formazione particolare e rimango un po' nel dubbio se sto facendo la cosa sbagliata.

Intervista 9 Consulente

I due diversi ritratti del buon praticante producono una visione spesso negativa e stereotipata della controparte. Questo di certo non facilita il dialogo secondo un processo di mutua diffidenza: banche truffaldine e clienti poco propensi all'inclusione. Ciò non toglie che, di fatto, i rapporti tra questi due mondi esistano seppur per una logica di reciproca necessità.

Se stai morendo di sete nel deserto Allah ti consente di bere vino. In caso di necessità devi. Così per le banche. Se ho bisogno di un finanziamento per lavoro perché altrimenti cado in disgrazie e non ho nessuna, nessuna altra alternativa, devo.

Intervista 35 Algerino 46 anni

Le due rappresentazioni, oltre a rimanere inconciliabili dal punto di vista formale, agiscono sulla configurazione della pratica. In questo caso si deve pensare all'opportunità di lavorare proprio sulle rappresentazioni, sulle retoriche e sui vocaboli che le raccontano perché il rapporto esiste ed è destinato a perdurare. Nonostante lo scontro e la mancanza di una visione comune, nella prassi quotidiana contraddistinta dalla mediazione, una sintesi pacifica viene comunque raggiunta. Di fatto, in filiale i protagonisti sono i praticanti e non solo le loro rappresentazioni.

Aveva un finanziamento che però era già verso la fine e aveva premesso che non voleva più fare finanziamenti: ma questo che era senza interessi poteva farlo, perché dal punto di vista religioso era fattibile. Eh allora siamo entrati in trattativa per questa storia della polizza "ma io non posso" e ha tirato fuori "Allah provvede" e tutte queste storie, allora ho tirato fuori questa storia della provvidenza "e bisogna anche aiutarla, Dio vede e provvede ma hai una moglie due figli, se ti succede qualcosa?"

Intervista 9 Consulente

La prassi quotidiana fatta di compresenza e orizzonti temporali limitati favorisce l'integrazione. Ciò non toglie che le rappresentazioni ideali (Rhazzali, 2010) hanno un loro peso e una loro importanza: ben sappiamo che la moneta ha bisogno di possedere due lati, quello del valore nominale che metaforicamente rappresenta la contingenza e un altro lato, quello della testa, che incarna determinati valori. Soprattutto dal punto di vista della clientela migrante ma anche della stessa banca, le rappresentazioni della buona pratica costituiscono il veicolo per la costruzione di un'identità comune e non possono essere stressate troppo dalle contingenze quotidiane.

4.7 Il denaro dello straniero

Il denaro del cittadino immigrato diventa il frutto delle condizioni e dei bisogni dei due attori principali coinvolti: il migrante stesso e gli istituti di credito in Italia. La ricerca ha messo in luce come gli elementi che costituiscono le pratiche monetarie bancarizzate descrivono l'evoluzione della relazione migrante-banca secondo una traiettoria collettiva o personale. La prima segue l'andamento dei flussi migratori in Italia che a partire dagli anni '90 ha visto l'emersione delle pratiche monetarie dei cittadini immigrati fino all'attuale periodo di crisi. La seconda invece descrive un percorso di inclusione bancaria che fa riferimento al singolo praticante.

Dalla relazione che si instaura tra il migrante e la banca, grazie alla configurazione delle pratiche monetarie, dipendono alcuni dei legami più ampi che si instaurano tra il migrante, la società d'arrivo e il Paese d'origine. L'integrazione finanziaria descritta dalla traiettoria individuale è uno specchio della situazione più generale relativa all'integrazione e contemporaneamente uno dei fattori che la determinano. La configurazione dei diversi elementi di una pratica monetaria è fondamentale, oltre che per lo sviluppo dei processi d'inclusione finanziaria, per la prevenzione di tensioni e problemi tra i diversi attori coinvolti. Secondo i dati discussi dalla ricerca, tale configurazione è fortemente influenzata da ciò che avviene all'interno delle singole filiali dove il migrante è accolto e accompagnato durante il suo processo di inclusione finanziaria o di *habitation* al nuovo contesto. Di conseguenza, è opportuno riconoscere l'importanza di chi è chiamato ad un difficile ruolo di mediazione: la figura dell'operatore di filiale. L'operatore è ancora l'interlocutore privilegiato per il cliente migrante e il primo attore, spesso l'unico, a rappresentare gli istituti di credito: il rapporto di fiducia che va ad instaurarsi possiede una natura fortemente personale che lega il cliente al singolo operatore piuttosto che alla banca intesa come organizzazione.

In merito al ruolo dell'operatore, la tensione più evidente e sentita riguarda la spersonalizzazione dei rapporti che, attraverso lo sviluppo dei supporti tecnologici, allontana il cliente dall'operatore mettendo entrambi in condizioni poco ottimali soprattutto nelle prime fasi di reciproca conoscenza. Invero, il raggiungimento di livelli di fiducia sufficienti e durevoli passa proprio per un rapporto personale che necessita la mediazione di un operatore opportunamente preparato. La metafora del "sarto" usata da alcuni intervistati ben descrive questa situazione: l'operatore è chiamato dalla propria banca a "fare l'abito al cliente" con strumenti e modalità messi a disposizione dalla banca stessa. Questi strumenti però sono tipici, rimanen-

do in metafora, della grande manifattura e quindi poco flessibili e sensibili alle esigenze di ciascun cliente. L'operatore è chiamato a relazionarsi con il migrante vestendo contemporaneamente tre ruoli: i) quello dell'educatore, ii) quello del venditore e iii) quello del valutatore. A ciò va aggiunto che il triplice mandato è assunto in un contesto contraddistinto da un sentimento di sfiducia e diffidenza che la crisi economica ha fatto emergere nei confronti delle banche e che rende la posizione dell'operatore ancora più complicata.

5. *Denaro e configurazioni innovative*

5.1 **Premessa: una condizione diffusa di stranierità**

In questa ultima parte del volume l'attenzione è posta su forme di denaro *straniere* a quelle dominanti e più comuni. Esistono, infatti, forme di denaro che, data la loro portata innovativa, non sono riconosciute come tali dalla maggior parte delle persone abituate a concepire il denaro unicamente come una valuta gestita dagli Stati Nazione. Per questo motivo le nuove forme di denaro sono da considerarsi come straniere a quella più comune. L'ideazione di nuove forme di denaro sancisce la presa di coscienza che la vita collettiva comincia a maturare nuove esigenze che possono essere soddisfatte, per l'appunto, solo da nuove monete. Ancora una volta Simmel suggerisce di focalizzare l'attenzione sulla configurazione del denaro per poter descrivere sia le istanze riproduttive sia quelle innovative che determinano lo sviluppo della moneta e di conseguenza della società.

A noi interessa considerare questa connessione (tra denaro e sviluppo della società) nella direzione che determina la configurazione del denaro come conseguenza delle condizioni e dei bisogni della vita collettiva¹.

Due nuove forme di denaro – il Sardex e il Bitcoin – straniere al denaro comunemente inteso sono l'oggetto di questo capitolo. Si è voluto seguire ancora una volta il consiglio di Georg Simmel scegliendo la condizione di “straniero” come partner ideale per la ricerca. Seguendo le teorie di pratica sono stati descritti gli elementi costitutivi delle pratiche monetarie legate al Sardex e al Bitcoin e, in modo particolare, le istanze innovative all'interno delle traiettorie tracciate dalle due monete.

¹ Simmel G., *Filosofia del Denaro*, cit., p. 249.

5.2 Il Sardex: la moneta locale

5.2.1 Breve storia

Il Sardex è un circuito monetario complementare all'euro pensato nel 2006 da tre amici², curiosamente nessuno di loro esperto era di finanza, ispirati dal Wir³, una moneta complementare creata molti anni prima in Svizzera dopo la crisi del '29. L'impresa vera e propria però è nata nel 2010 in Sardegna, anno in cui è avvenuta la prima transazione tra due aziende della Regione. La crescita del circuito è stata esponenziale se si pensa che sul finire del 2010 le aziende aderenti erano solamente 250 e i crediti transati 350.000 mentre sul finire del 2015 le imprese sono cresciute fino a 3000 unità e le transazioni espresse in Sardex sono state un milione⁴.

5.2.2 Cos'è il Sardex?

Una moneta complementare come il Sardex costituisce un circuito all'interno del quale gli scambi avvengono grazie alla mediazione di una moneta che funziona da unità di conto per regolare gli scambi tra i diversi attori coinvolti (in questo caso ciascun Sardex vale nominalmente un euro). La caratteristica principale che differenzia le monete complementari dalle valute Nazionali sta nel fatto che le monete complementari non si sostituiscono a queste, come l'euro in questo caso, bensì circolano all'interno di specifiche comunità con l'obiettivo di velocizzare e facilitare lo scambio di merci e servizi, soprattutto tra imprese. Là dove la mancanza di liquidità e di credito gestita dalle banche attraverso le valute ufficiali limita le transazioni, lo scambio mediato in denaro può continuare proprio grazie a questo tipo di monete. Il Sardex non è il solo esempio di moneta complementare circolante ma, come vedremo, costituisce una proposta di successo che ha saputo intercettare e rispondere ai bisogni della comunità formata dalle imprese sarde che hanno aderito al circuito.

² Giuseppe Littera, Gabriele Littera e Carlo Mancosu. Nessuno dei tre è laureato in materie economiche.

³ <http://www.wir.ch/it/>

⁴ Littera G., Sartori L., Dini P., Antoniadis P. (2014), *From an idea to a scalable working model: merging economic benefits with social values in Sardex*, in Inaugural WINIR Conference, 11-14 September 2014, Greenwich, London, UK.

Nel caso del Sardex è il circuito stesso – la comunità in cui circola – a offrire credito alle imprese *come se* fosse una banca. La prima cosa che differenzia il circuito dalle dinamiche della finanza classica è che il credito è offerto senza la pretesa del pagamento di interessi (vi è una similitudine con i principi della finanza islamica visti in precedenza). A ciascuna impresa viene concesso il credito in base alle sue capacità di offrire beni e servizi appetibili al circuito stesso in modo tale che li possa scambiare con le altre imprese. In altre parole, può accadere che un'impresa abbia dei beni o dei servizi da offrire al mercato ma che i suoi potenziali clienti non abbiano liquidità sufficiente per comperarli. Così, utilizzando il Sardex lo scambio può comunque avvenire facendo accumulare dei crediti all'azienda che vende e un debito all'azienda che compera. Quest'ultima, quella in debito, potrà saldare il conto rivendendo i suoi prodotti o i suoi servizi ad altre imprese accettando pagamenti in Sardex. Il mercato costituito dal circuito del Sardex è perciò *euroless* e si basa sul fatto che nessuna delle imprese deve guadagnare più Sardex di quanti ne abbia ricevuti portando così il suo bilancio a zero. Sono i prodotti e i servizi ad essere scambiati e la moneta complementare serve a tracciare le transazioni, a misurare il valore degli scambi e a memorizzare i saldi delle imprese che hanno aderito al circuito; le funzioni di conservazione e tesaurizzazione sono totalmente scoraggiate. Infatti, ciascuna impresa non deve accumulare né debiti né crediti: le aziende in credito dovranno acquistare beni e servizi per un pari importo e, viceversa, le aziende in debito dovranno vendere.

Le aziende che decidono di far parte del circuito devono pagare una quota di iscrizione calcolata in base alle loro dimensioni e solo in seguito potranno ottenere il credito che servirà a effettuare scambi in mancanza di euro.

Come anticipato, la seconda differenza sostanziale con i sistemi di valute comuni sta nel fatto che la produzione di crediti espressa in Sardex non è concessa e prodotta da un organismo centrale ma il credito viene prodotto nel momento stesso della compravendita tra le imprese. Sono le imprese stesse, quindi, a concedere attraverso la mediazione del circuito il credito ad altre aziende. Il Sardex non è una forma di baratto che coinvolge all'atto dello scambio solo due attori, bensì è uno scambio monetario vero e proprio perché il rapporto di debito e credito che ciascuna azienda contrae fa riferimento al circuito stesso: come in Simmel, il focus è il rapporto che lega il singolo alla propria comunità di riferimento ovvero il circuito Sardex. Questa, oltre a fare da garante per il valore e la tenuta futura della moneta, diventa un mercato nuovo in cui proporre i propri beni e servizi e comperarne degli altri.

La pur apparente semplicità del funzionamento del circuito ha bisogno di un'analisi più profonda che può essere implementata attraverso la configurazione degli elementi di una pratica monetaria. A partire naturalmente dalla condivisione di obiettivi e sentimenti comuni in grado di generare la fiducia necessaria al circolo dei sardex. Come per la gran parte delle monete complementari, il fattore identitario funge da collante e da fattore aggregante. Soprattutto all'avvio del circuito l'identità e la questione fiduciaria hanno giocato un ruolo fondamentale. Si pensi che le prime imprese che hanno aderito al circuito non potevano contare su di un paniere di beni e servizi equilibrato e vario: il circuito aveva bisogno di un vero e proprio atto di fede dei primi praticanti coinvolti perché non poteva offrire, in termini di beni e servizi, delle soluzioni appetibili per tutti. Infatti, le prime adesioni sono avvenute sul filo del passaparola tipico delle comunità di pratica in cui è la fiducia personale ad essere più forte della fiducia nel sistema esperto.

Solo la crescita del circuito e l'adesione di sempre più praticanti hanno permesso alla traiettoria definita dalle pratiche monetarie in Sardex di diffondersi e istituzionalizzarsi.

5.2.3 Gli elementi costitutivi delle pratiche monetarie in sardex

5.2.3.1 Impegni e emozioni condivise

Se durante la fase di avvio il circuito non poteva garantire una funzionalità consolidata – in quanto denaro straniero al circolo comune – l'attenzione per spiegare il successo del Sardex va rivolta verso i fattori che costituiscono le pratiche monetarie a esso legate. Il fattore fiduciario è il più importante e sappiamo dipendere innanzitutto dalla condivisione di impegni e sentimenti.

Per quanto riguarda gli impegni, la crisi economica è stata uno dei fattori aggreganti che ha stimolato la formazione del circuito. La crisi ha posto un problema di accesso al credito e non tanto di capacità produttiva. Così come esplicitato in apertura di capitolo, si è cercato di configurare una pratica monetaria che andasse incontro ai problemi della comunità sarda e che le offrisse il credito necessario per continuare a scambiare i beni e i servizi che le imprese locali erano ancora in grado di produrre ma non di vendere a causa della mancanza di liquidità dovuta alla crisi finanziaria. La relazione tra le persone e il denaro è stata ridisegnata sulla base di un obiettivo comune: far fronte alla crisi che stava distruggendo l'economia locale facilitando l'emissione di credito.

Stimolare la fiducia è stato il problema più grande da risolvere ma questa è stata trovata nelle persone che, oltre ad avere un obiettivo condiviso, avevano dei sentimenti comuni propri di una rete sociale preesistente (il circuito, attraverso i suoi brokers e attraverso l'infrastruttura tecnologica di cui si parlerà in seguito, li ha semplicemente fatti emergere e canalizzati). L'obiettivo del Sardex, quindi, aveva e ha un carattere specificatamente collettivo e, al contrario delle valute, le pratiche monetarie mediate da questa moneta non possono essere poste in essere a vantaggio di qualcuno o a discapito di qualcun altro. In tal senso l'appartenenza ad una comunità specifica ha facilitato il processo virtuoso di diffusione della fiducia e dei sentimenti positivi ad essa associati.

Il processo di *habituation* a questa moneta, se portato a buon fine, potrebbe trasformare il Sardex in un dato per scontato dove la questione della fiducia non sarà più problematizzata dai praticanti. Il Sardex saprà mettere nelle condizioni tutti i praticanti di abituarsi al suo circolo e di non essere più straniero all'idea comune di denaro?

5.2.3.2 Conoscenze condivise

Le pratiche monetarie poste in essere all'interno del circuito hanno la necessità di essere pubbliche e tracciabili per poter portare il mercato in equilibrio e fare in modo che il rapporto tra debiti e crediti favorisca uno scambio bilanciato tra le aziende. Come specificato nella parte teorica, le pratiche monetarie, anche nel caso del Sardex, debbono essere coordinate e armoniche. Per questo motivo il Sardex necessita di stimolare e realizzare una seconda condivisione: quella di conoscenze esplicite e implicite. Per poter portare il saldo di debiti e crediti in sostanziale parità bisogna fare in modo che i praticanti scambino i propri prodotti e servizi in maniera per l'appunto coordinata e armonica; questo sarebbe difficile senza una supervisione in grado di identificare le zone di disequilibrio. Per questo motivo il circuito monitora costantemente le transazioni attraverso l'azione dei broker, professionisti che si occupano di far incontrare domanda ed offerta, condividendo le informazioni sulle transazioni avvenute nell'intero mercato. La conoscenza condivisa è un elemento fondamentale per la regolazione dei flussi delle merci e dei servizi che costantemente si muovono da un'azienda all'altra. Sappiamo, però, che la conoscenza pratica non dipende solamente dalle regole stabilite dall'organizzazione ma è costituita anche da capacità e conoscenze tacite che definiscono delle proprietà collettive. Le conoscenze condivise che influiscono sull'andamento del circuito na-

scono, infatti, dall'interazione tra le imprese e tra la singola impresa e il broker. È il circuito nel suo insieme a “conoscere” il suo livello di equilibrio attraverso l'azione dei broker che si avvalgono di strumenti informatici specifici che monitorano le tracce lasciate dal passaggio dei sardex. Armonizzazione e coordinazione hanno un carattere specificatamente condiviso e non necessitano di uno stato di coscienza omnicomprendivo distribuito uniformemente su tutti i singoli praticanti. I broker sono dei praticanti particolari che data la posizione occupata all'interno del circuito rivestono il ruolo di esperto e mettono gli altri praticanti nelle condizioni di muoversi e scegliere con il massimo delle informazioni disponibili. Il richiamo di Giovanni Rucellai⁵ riportato nel paragrafo 3.3.2 si personifica proprio nella loro figura, non più a favore del singolo commerciante, ma dell'intera comunità.

5.2.3.3 Quadri normativi e descrittivi

I circuiti complementari come il Sardex non possono contare su di un apparato legale e coercitivo che imponga determinate azioni e preveda sanzioni specifiche. Al contrario delle valute nazionali, la garanzia del valore del Sardex e la prevenzione di comportamenti predatori sono supportate da altri fattori.

Le norme che definiscono le pratiche monetarie all'interno del circuito sono inquadrare in un codice etico⁶ dove è chiaro quanto il fattore morale sia centrale per tutti gli attori coinvolti. I comportamenti opportunistici e negativi per la comunità, che andrebbero ad abbassare i livelli di fiducia tra i praticanti, sono prevenuti soprattutto dal senso di appartenenza alla comunità che si è posta un obiettivo definito, “alto” e condiviso. Questa prevenzione è molto più difficile nelle valute classiche dove il denaro non esprime quasi mai un sentire e uno scopo comune ma è al servizio dell'individualità: può essere speso o accumulato in maniera libera. Oltretutto, le valute nazionali rappresentano spesso un obbligo mentre il Sardex rappresenta una scelta per i praticanti coinvolti nel circuito.

Come vedremo in seguito, è l'infrastruttura che regge gli scambi a garantire la trasparenza che consente al denaro di circolare pur in assenza di tutele derivanti da un quadro normativo complesso. Sempre in merito ai

⁵ *Giovanni Rucellai e il suo Zibaldone*, vol. 1, *Il Zibaldone quaresimale*, a cura di A. Perosa, London 1960. p. 6.

⁶ <http://www.sardex.net/assets/files/codice-etico.pdf>.

quadri normativi, la struttura del Sardex previene l'evasione attraverso la tracciabilità degli scambi senza bisogno di una forza coercitiva specifica.

5.2.3.4 Vocaboli specifici

Il circuito ha creato delle retoriche proprie. In particolare ha elaborato *tutta la documentazione relativa alla propria attività utilizzando un linguaggio chiaro ed esaustivo, consentendo eventuali verifiche da parte dei soggetti autorizzati e un linguaggio comprensibile e adeguato alle conoscenze degli iscritti*⁷. La chiarezza del linguaggio non è cosa banale ed è sicuramente in controtendenza rispetto al difficile linguaggio che caratterizza l'alta finanza. Il denaro materializzato nelle diverse monete, lungi dall'essere una lingua universale, ha bisogno di essere messo in pratica in maniera comprensibile (l'esempio delle difficoltà incontrate dai migranti non si esaurisce in un problema di lingua ma dipende anche dalla complessità del linguaggio usato dalle banche). L'implementazione di un linguaggio comprensibile aiuta la configurazione dei diversi elementi facilitando la diffusione della conoscenza, la lettura dei quadri normativi e quindi il crescere della fiducia all'interno del circuito.

La proposta del Sardex non riguarda solo la chiarezza del linguaggio ma avanza una vera e propria alternativa, un sostanziale cambio di paradigma del vocabolario tipico della finanza. Infatti, come si legge nel codice etico nella parte relativa alla missione, il circuito vuole *riportare il concetto di credito al suo senso originario ed etimologico*⁸. Non si tratta più dell'accezione negativa che pone l'accento sul debito e quindi sulla colpa: l'ambivalenza nelle pratiche legate al Sardex è molto più spostata sulla promessa che il credito concesso venga restituito.

Il vocabolario proposto dal Sardex pretende di essere una riforma del linguaggio economico sia in termini formali – puntando sulla chiarezza – che sostanziali – riconfigurando alcuni dei significati che descrivono il denaro e il suo circolo.

⁷ *Ibidem*, p. 10.

⁸ *Ibidem*, p. 4.

5.2.3.5 Tempi e spazi dedicati

La questione legata al tempo e allo spazio è importante come per tutte le pratiche monetarie. In particolare la questione spaziale, come visto in precedenza, è legata ad un'importante questione identitaria che lega i praticanti al loro territorio. Gli scambi sono delimitati all'interno di un perimetro geografico costituito dal territorio sardo che rende più forte il senso di appartenenza: pur avvalendosi di una tecnologia tipica delle *e-money* il Sardex rimane un circuito prettamente locale rispetto al quale le persone coinvolte nutrono molta fiducia data la vicinanza fisica e culturale di tutta la comunità.

Il fattore tempo è importante per quanto concerne l'espansione del circuito e l'adesione sempre crescente di nuovi praticanti (la traiettoria legate alle pratiche mediate dal Sardex si espande sempre di più per numero di praticanti ma anche per aree geografiche). Ma non solo. Abbiamo visto che il Sardex è una moneta che vuole favorire lo scambio e non la conservazione del denaro per cui il suo obiettivo è che la moneta circoli il più velocemente possibile di mano in mano. Il denaro in questo caso non deve rimanere per troppo tempo all'interno dei conti delle aziende ma, stimolato e aiutato dalla supervisione dei broker, deve passare tra molte mani nel minor tempo possibile.

La spazialità definita in un contesto specifico e le tempistiche di circolazione della moneta all'interno del circuito sembrano correlate in un rapporto armonico di mutuo sostegno.

5.2.3.6 Equipaggiamenti specifici

L'infrastruttura tecnologica che regge il circolo è con tutta probabilità uno degli elementi più importanti.

Il fattore identitario è molto importante per la configurazione degli elementi appena trattati ma come esplicitato per i quadri normativi non è sufficiente. Il denaro ha bisogno di materializzarsi in forme concrete e anche per il Sardex questo processo è vitale. Il Sardex è composto da diversi elementi materiali come il sito web e le carte per i pagamenti per esempio. Ma il punto di forza del circuito è l'infrastruttura tecnologica *peer to peer* creata *ad hoc* per monitorare, memorizzare e facilitare le transazioni. Senza di questa il Sardex rimarrebbe un'idea, pur simile alla forma perfetta di Simmel, comunque astratta. I server e le connessioni all'interno dei quali i sardex sono scambiati non possono essere disconnesse pena la caduta del cir-

cuito. Non sono solo un semplice strumento ma sono legate da un rapporto di *agency* con gli attori coinvolti. La tecnologia non è importante solo per i grandi network finanziari ma è di vitale importanza anche per le monete complementari. Con le parole di Keith Hart:

Then money could take a variety of forms compatible with both personal agency and human interdependence at every level from the local to the global⁹.

Il fattore tecnologico e in particolare il supporto della rete internet attraverso la quale avvengono e si registrano gli scambi della moneta sembra essere, tra tutti, quello che ha permesso al Sardex di emergere come esempio di successo tra le monete complementari.

5.2.4 Il Sardex e la traiettoria delle pratiche monetarie

Il Sardex ha sviluppato molte delle questioni affrontate a livello teorico configurando una nuova pratica monetaria. Prima di tutto, ha spostato l'attenzione dalla programmazione della produzione allo sviluppo dello scambio di beni e servizi ovvero del mercato. Un cambio di prospettiva che percorre le intuizioni teoriche che a partire da Simmel sono espone in questo volume. Oltre più, il circuito sardo ha cominciato a coinvolgere i dipendenti delle imprese che hanno aderito al progetto estendendo la logica del *business to business* a quella del *business to employee*, quindi verso il mondo del consumo vero e proprio. I dipendenti che decidono di aderire al progetto possono essere remunerati anche in Sardex usufruendo così delle possibilità offerte dal circuito. Questa applicazione rappresenta un chiaro processo di diversificazione della pratica monetaria che ha esteso le sue capacità verso il consumo privato. Il Sardex, come tutte le monete, si conferma configurabile e predisposto a cambiamenti che dipendono sempre dalle esigenze dei praticanti stessi.

Riprendendo il secondo capitolo, il Sardex è una moneta costruita su esigenze specifiche di una comunità: mette insieme sia questioni legate alla croce, esigenze di tipo matematico e contabile che mirano a monitorare e

⁹ Hart K. (2009), "Money in the making of world society", in Hann C., Hart K. (eds), *Market and society: The great transformation today*, Cambridge University Press, Cambridge. p. 101.

valutare gli scambi, sia esigenze e obiettivi di testa legati alla specificità del territorio sardo e dei suoi praticanti.

Il Sardex è nato come un denaro straniero al circolo classico e ha saputo portare sostanziali novità nel mondo della finanza, *in primis* per quanto riguarda l'idea e il significato della parola "credito". Pur rimanendo una moneta *straniera* è riuscito ad integrarsi con i sistemi economici tradizionali poiché non è entrato in concorrenza con l'euro né ha dato vita a comportamenti negativi per il sistema Paese. Al contrario ha saputo aiutare l'economia locale supportando le imprese e l'economia nazionale limitando l'evasione fiscale. A ciò va aggiunto che il processo virtuoso sviluppato in Sardegna si è esteso ad altre zone d'Italia. Il Sardex oltre a differenziarsi rispetto alla sua genesi ha messo in atto un processo di moltiplicazione. Il circuito, infatti, è stato replicato seguendo lo stesso processo di creazione attuato in Sardegna dando vita a ben dieci circuiti gemelli in altrettante Regioni d'Italia¹⁰.

Un'ultima importante constatazione riprende quanto detto per il fattore tecnologico e ne ribalta la prospettiva. Se le reti informatiche non sono tipiche solo dei grandi flussi finanziari globali ma sono proprie anche delle monete complementari, allo stesso modo i principi e gli obiettivi delle monete locali possono essere riprodotti, con le opportune configurazioni, anche per pratiche che coinvolgono circuiti globali o più estesi. Pensiamo al progetto mai realizzato di Maynard Keynes (2011) di creare una moneta internazionale denominata "Bancor". Il funzionamento, attraverso una camera di compensazione internazionale, avrebbe regolato gli scambi tra Stati in un modo simile a quello che fa il Sardex tra le imprese sarde. Il Sardex, come il motto inciso sulle monete maltesi¹¹, più che il bisogno di denaro esalta il lato della testa e si fa portatore di un bisogno di fiducia che pervade tutti i livelli del sociale.

5.3 Il Bitcoin: la moneta globale

5.3.1 Breve storia

Il Bitcoin è una moneta elettronica che ha visto registrare la sua prima transazione nel 2009. L'inventore, o il collettivo di inventori che l'ha idea-

¹⁰ Agosto 2016.

¹¹ *Non aes, sed fides.*

to, si nasconde dietro lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto. All'inizio della sua traiettoria i praticanti coinvolti appartenevano per lo più a cerchie ristrette di esperti della rete e a movimenti libertari legati al cosiddetto *cyber punk*. In breve tempo, grazie ad alcune caratteristiche esplicitate in seguito, questa moneta ha trovato i favori di praticanti impegnati prima in attività criminali, come il commercio della droga, poi in utenti che ponevano in essere operazioni speculative. Attualmente è una moneta utilizzata anche per pratiche monetarie legate al consumo più classico. Sempre più attività commerciali, dai piccoli negozi fino ai colossi della grande distribuzione accettano pagamenti in Bitcoin.

A differenza del Sardex che si è ispirato a esperienze precedenti, si tratta di una sostanziale novità nel panorama delle monete innovative. Il Bitcoin è un bene scarso e la sua disponibilità è limitata: raggiungerà un massimo di 21 miliardi di unità circolanti secondo quanto prevede l'algoritmo che lo produce (il principio è simile a quello dell'oro).

5.3.2 Cos'è il Bitcoin?

Il Bitcoin è una cosiddetta "*cryptocurrency*" ovvero una forma di moneta che utilizza la crittografia per regolare le transizioni e per la battitura di nuovo conio. Il Bitcoin può essere utilizzato per fare qualsiasi tipo di acquisto o scambio, l'importante è che entrambe le parti aderiscano al circuito. Nello specifico, le transazioni sono poste in essere grazie ad un'infrastruttura che utilizza la rete web e i computer degli stessi praticanti. Il valore del Bitcoin è definito di volta in volta con le altre valute in base alla richiesta degli utenti che lo vogliono acquistare (non è agganciato al valore di una di queste come il Sardex). I bitcoin, infatti, possono essere scambiati con euro o altre valute su apposite piattaforme presenti in rete.

La prima grande differenza con le valute tradizionali è che il Bitcoin esiste solo in forma elettronica e che circola unicamente grazie alla rete internet secondo una struttura *peer to peer*. Non esistono bitcoin cartacei o in metallo e non esiste una riserva aurea custodita in qualche caveau. Come i sardex, esistono solo all'interno di conti e portafogli elettronici. La caratteristica veramente differenziante, però, sta nel fatto che i bitcoin circolano senza bisogno di una banca o un organismo centrale che ne regoli il corso e la produzione, grazie alla struttura *peer to peer*. Non esiste un ente terzo che batte monete e che ne garantisce la validità (per quanto riguarda il Sardex esiste un referente centrale che è l'azienda che ha creato il Sardex e gestisce le operazioni di brokeraggio e eventuali controversie). Inoltre, la pro-

duzione delle monete è totalmente affidata ad un algoritmo che ogni dieci minuti circa produce dei bitcoin in quantità sempre minori all'approssimarsi della fine della produzione totale. L'algoritmo è un vero e proprio principio creatore che prevede uno stop dell'emissione una volta raggiunte 21 milioni di unità.

Ma come vengono e verranno distribuiti i bitcoin prodotti dall'algoritmo? Gli utenti che decidono di utilizzare il bitcoin a supporto di talune pratiche monetarie, oltre ad acquistarlo o a riceverlo in cambio di beni o servizi, possono ricavarlo attraverso il *mining*. Il processo di *mining* garantisce che le transizioni tra due utenti vadano a buon fine e senza problemi: alcuni utenti decidono di mettere a disposizione del sistema la loro capacità di calcolo che serve a validare le transazioni e ad aggiornare il database pubblico – *blockchain* – all'interno del quale tutte le transazioni sono registrate. I *miners* ricevono in cambio una parte dei bitcoin prodotti dall'algoritmo in proporzione alla capacità computazionale messa a disposizione sul totale di tutta quella usata dal circuito. In buona sostanza il Bitcoin finanzia la propria struttura distribuendo monete a chi aiuta il sistema stesso a regolarsi. I nodi validano il flusso di denaro in modo da assicurare il passaggio da utente a utente e in modo che la stessa unità di moneta non possa essere usata più di una volta dal medesimo utente. Al momento attuale, la capacità computazionale richiesta per validare le operazioni e l'emissione sempre minore di bitcoin fanno sì che il *mining* non possa più essere portato a compimento da singoli utenti con normali computer poiché la spesa di energia elettrica necessaria al calcolo sarebbe ben maggiore del rimborso dato in bitcoin. Ogni bitcoin possiede la firma elettronica del proprietario e proprio in base a questa vengono processate le validazioni dai diversi nodi che decidono di offrire la loro capacità di calcolo. Detto in altre parole, ciascun bitcoin contiene la firma del proprietario, come se il lato della testa delle monete che possediamo avesse la nostra effigie. Ad ogni transazione gli altri utenti che fungono da nodi della rete si preoccupano di riconoscerci e aggiungere l'effigie del nuovo proprietario. In questo modo è come se ciascun bitcoin tenesse conto di tutte le transazioni in cui è stato utilizzato.

Anche se non rappresenta una novità in senso assoluto – idealmente assomiglia all'oro – e nonostante non sia l'unico caso di moneta che circola senza il bisogno di un'autorità centrale – come nel caso del dinaro somalo visto in precedenza – il Bitcoin è con tutta probabilità la forma di denaro più straniera al denaro che siamo abituati ad utilizzare e con tutta probabilità la più innovativa.

5.3.3 Gli elementi costitutivi delle pratiche monetarie in Bitcoin

5.3.3.1 Impegni e emozioni condivise

Abbiamo visto come il problema della fiducia sia fortissimo nel momento dell'emergenza di una pratica monetaria soprattutto se questa è molto distante o pressoché aliena al denaro comune. Come il Sardex, anche il bitcoin ha dovuto affrontare questa situazione e nella sua fase iniziale ha potuto contare unicamente su di un gruppo ristretto di praticanti che condividevano impegni e emozioni precise.

Il Bitcoin nasce secondo gli obiettivi dei suoi creatori per porre fine alla corruzione e allo strapotere del denaro legato alla finanza globale e agli Stati Nazione attraverso un processo di decentralizzazione rivolto a tutti gli utilizzatori. Questo era l'obiettivo condiviso dai primi praticanti: ancora una volta un obiettivo "alto" e culturale, non di certo legato solo alla smania di ricchezza. Il Bitcoin ha trovato i suoi primi *adepti* disposti a fidarsi – sentimento – e ha offrire la loro capacità di calcolo – impegni – in una comunità già esistente. Muoversi rispettando tali obiettivi necessitava di una gestione decentralizzata che ha trovato una sua concretizzazione in un'infrastruttura che segue le logiche del *peer to peer* e dell'*open source*: scambi regolati tra pari e resi pubblici in una sorta di registro contabile grazie alla tecnologia del *blockchain*. Possiamo dire che il funzionamento del sistema è stato delegato interamente ad una tecnologia con la speranza che questa prevenisse alcuni aspetti tipici della gestione del potere: disuguaglianza e ingiustizia.

I praticanti si impegnavano a cambiare la società e a ribaltare i rapporti di potere al suo interno configurando un denaro alternativo a quello comune che non dipendesse da un coordinamento governativo e politico ma da una tecnologia in grado di autoregolare l'intero sistema: una moneta senza testa molto simile alla forma pura teorizzata da Simmel. Il motto digitalmente inciso sul primo Bitcoin è, per l'appunto, "*vires in numeris*" e pone in evidenza la fiducia che tale moneta ha nella forza dei numeri.

La tecnologia, con il passare del tempo, ha dimostrato di meritare fiducia perché è riuscita a garantire l'autenticità delle transazioni e l'impossibilità di poter creare in maniera fraudolenta nuovi bitcoin. Solamente in seguito il Bitcoin ha cominciato a suscitare un sentimento diffuso di fiducia, non più basato solo sui valori condivisi iniziali ma su necessità e obiettivi pratici: la fiducia per alcuni praticanti è diventata un dato per scontato e le pratiche monetarie sono diventate più eterogenee. La rete gestita attraverso un registro comune – *blockchain* – e supportata dalle capa-

cità computazionali degli utenti – *miners* – si è rilevata affidabile e utilizzabile anche da altri utilizzatori e non solo dai primi praticanti.

Quindi, dopo i primi, si sono aggiunti alla traiettoria altri praticanti spinti dalla possibilità di porre in essere comportamenti devianti (soprattutto a partire dal 2011 quando Silk Road, un mercato usato per l'acquisto della droga, ha cominciato ad accettare i bitcoin per i pagamenti). In buona sostanza le influenze socio-culturali hanno cominciato a “colorare” il bitcoin perseguendo scopi specifici in linea con le loro necessità. Successivamente, al mercato deviante si sono aggiunti speculatori che hanno fiutato nella compravendita dei bitcoin un'enorme possibilità di guadagno. Infine, e forse più interessante tra le influenze, quella dei consumatori e dei venditori comuni.

Dobbiamo quindi chiederci se una tecnologia può sostituirsi *in toto* ai meccanismi che generano fiducia e garantiscono l'ordine e la prevedibilità di un circuito monetario. Detto in altri termini, può una forma di moneta porsi come obiettivo quello di non essere governata dalla società o dalle comunità in cui circola?

5.3.3.2 Conoscenze condivise

La condivisione di conoscenze pretende di essere totale in modo da garantire la trasparenza e l'autenticità delle transazioni. Questa passa da due processi portanti per il circolo del Bitcoin: la validazione delle transazioni e la loro memorizzazione in un registro comune e pubblico. La logica del *peer to peer* e il *blockchain* mirano proprio a raggiungere una conoscenza potenzialmente totale dei flussi di denaro. Se il database che raccoglie tutte le tracce delle transazioni è pubblico, gli indirizzi degli utilizzatori non sono rintracciabili e associabili a persone specifiche (questo tipo di anonimato ha aperto la strada all'evoluzione del Bitcoin all'interno dei mercati devianti).

Il problema che però può affliggere il Bitcoin o che forse non lo differenzia dalle dinamiche che regolano i flussi delle valute sta proprio nella loro comprensione. Proprio come i processi che regolano il flusso delle monete e la loro produzione sono per lo più sconosciute alla maggior parte delle persone, così anche le dinamiche create dall'algoritmo sono complicate e di difficile comprensione. Tendenzialmente sono date per scontate e la fiducia nutrita nel loro funzionamento sta proprio nell'esperienza pregressa degli utilizzatori – ha funzionato perciò funzionerà. Questo apre la porta a grossi problemi di prevedibilità che hanno reso il Bitcoin una moneta dal valore spesso volatile. Ci sono stati momenti di crollo del valore causati da

inconvenienti tecnici o addirittura da comportamenti illeciti che hanno dimostrato che il sistema non è del tutto inattaccabile.

Non conoscerne il funzionamento non permette di capire quando il sistema può andare in crisi. Allo stesso modo, pensare che la tecnologia che lo regola sia immune da influenze culturali è un grosso errore. Non è un caso che i problemi di diffusione delle conoscenze hanno dato vita a processi totalmente in controtendenza rispetto agli intenti iniziali. Esiste un problema di accessibilità non solamente finanziaria ma anche conoscitiva. Il Bitcoin sembra costituirsi attorno ad una comunità di esperti a cui la gente comune per ora fa fatica ad aderire. Le conoscenze condivise dalla comunità che lo utilizza concernono le pratiche monetarie legate ai bitcoin e non tanto al suo funzionamento basilare: dove posso reperirli? Dove posso spenderli? Come conservarli e così via. Da questo punto di vista il Bitcoin è molto più simile ad una moneta “classica” costituita da una sorta di scatola nera accessibile solo a pochi esperti.

5.3.3.3 Quadri normativi

Sappiamo che le regole per la produzione, lo scambio e la conservazione dei bitcoin sono rigide perché non sono altro che operazioni matematiche ineludibili. Oltre più sono note a tutti, o come abbiamo visto in merito alle conoscenze condivise, sono accessibili a tutti quelli che sono in grado di comprenderle. L’algoritmo che regola il circuito sembra voler essere una costituzione che non necessita di nessuna legge attuativa. Già dal motto si capisce che la pretesa iniziale degli ideatori fosse quella di configurare una legge matematica autosufficiente e indipendente. Questa, però, è stata messa in discussione dall’evolversi della traiettoria. Per assurdo la popolarità del bitcoin è cresciuta proprio nel momento in cui è stato associato a pratiche monetarie devianti come l’acquisto di droga e il riciclaggio di denaro sporco. L’algoritmo non prevedeva e non può prevedere usi impropri ma le caratteristiche del circuito hanno favorito l’implementazione di pratiche monetarie che preferivano l’anonimato garantendo un’alternativa ai flussi di denaro comuni.

Sebbene nessuno Stato abbia dichiarato illegale il Bitcoin, molte sono le discussioni aperte in merito ad una sua regolamentazione amministrativa e anche “culturale”. Oltre più le tensioni non sono nate unicamente verso l’esterno ma anche all’interno della stessa comunità di praticanti. La risoluzione di alcune di queste controversie ha ben dimostrato i rapporti di forza

che intercorrono tra i praticanti e come il Bitcoin non si possa esimere dalla formazione di gerarchie non orizzontali (De Filippi, Loveluck, 2016).

5.3.3.4 Vocaboli specifici

Come quasi tutte le proposte innovative il bitcoin si porta con sé un insieme di vocaboli e significati nuovi o rielaborati. Già si è cercato di dare senso a termini quali *blockchain* o *mining*, processi reggenti del corso dei bitcoin. In rete sono disponibili su diversi siti dei dizionari che servono ai praticanti inesperti o a persone interessate a capire il significato di questi e di altri termini che sono associati unicamente al Bitcoin e alle pratiche monetarie che veicola. A differenza del Sardex, quindi, il linguaggio specifico associato al bitcoin si propone come più difficile e esoterico perché più legato alla matematica e all'informatica; non che l'infrastruttura che regge il Sardex sia meno densa di tecnologia ma le sue caratteristiche sono meno discusse. A conseguenza di ciò, è possibile fare un'ipotesi che riguarda la proprietà dell'infrastruttura che regge i due circoli: estesa e pubblica per il Bitcoin, circoscritta al territorio sardo e privata per il Sardex.

5.3.3.5 Spazi e tempi dedicati

Il Bitcoin nasce per essere una moneta senza vincoli geografici, una moneta che si rivolge a tutti ovviamente in zone dove la rete web sia disponibile. Questa è una delle caratteristiche che più lo differenziano rispetto alle altre monete alternative che solitamente erano legate a territori specifici. A livello di tempo, le transazioni spesso richiedono un periodo più lungo rispetto a quelle tipiche della compravendita di beni e servizi con altre monete. Il passaggio tra i diversi nodi, infatti, non è immediato.

La logica del *peer to peer*, che non prevede un organo di gestione centrale, decentralizza la gestione della rete su ogni singolo calcolatore. La diffusione globale del Bitcoin ha probabilmente influito sulla mancanza di un'identità specifica che, come abbiamo visto dallo sviluppo della sua traiettoria, dipende dalle pratiche monetarie poste in essere tramite il suo utilizzo. Non si tratta di una moneta spazialmente definita che include solamente dei praticanti che operano all'interno di un medesimo territorio (di nuovo la differenza con il Sardex è palese).

Anche la questione del tempo è disomogenea e dipende dalle pratiche monetarie. Chi decide di speculare sul valore del Bitcoin tenderà a conser-

vare nei propri portafogli i bitcoin in attesa di una bolla o di un innalzamento del valore ritenuto sufficiente per la vendita. Al contrario chi vuole spostare dei capitali lo può utilizzare come ponte che garantisce l'anonimato e un'eventuale pulizia del denaro sporco.

Ancora diversa la questione del rapporto spazio-tempo se rapportata a pratiche monetarie legate al consumo più classico. Sempre più attività commerciali online e offline accettano pagamenti in Bitcoin rendendolo così spendibile in più luoghi e non solo dalla scrivania del proprio computer. Inoltre esistono dei veri e propri bancomat che permettono di prelevare o depositare i propri bitcoin come succede per le valute classiche.

5.3.3.6 Equipaggiamenti specifici

Gli equipaggiamenti necessari per poter utilizzare il Bitcoin sono un computer e un accesso alla rete internet. Soprattutto per quanto riguarda il *mining*, e quindi la possibilità di ricevere bitcoin dal sistema stesso (senza entrare nelle pratiche di acquisto tramite altre valute o tramite la vendita di beni e servizi) si pone un problema serio sull'equipaggiamento che i praticanti debbono utilizzare. Se infatti all'inizio era possibile "minare" anche con un normale computer, ora la capacità di calcolo richiesta è talmente alta che bisogna utilizzare calcolatori potentissimi o associarsi ad altri *miners*. Di nuovo si pone una tensione tra gli scopi iniziali e le effettive possibilità di partecipazione attiva e collettiva al circuito. Non tutti i praticanti possono permettersi un equipaggiamento di questo genere così una parte importante delle pratiche legate al Bitcoin viene loro preclusa e lasciata nelle mani di una minoranza della comunità che lo utilizza.

5.3.4 Il Bitcoin e la traiettoria delle pratiche monetarie

La pretesa di un funzionamento unicamente su base matematica del Bitcoin potrebbe avvicinarsi all'idea di denaro perfetto teorizzata da Simmel tanto da far preferire al motto delle monete maltesi, citato più volte, quello virtualmente inciso sul Bitcoin che esalta la forza dei numeri. Ma come è stato dimostrato, la configurazione dei diversi elementi che definiscono le pratiche monetarie legate al Bitcoin è influenzata da istanze culturali che diminuiscano la forza dell'idea che sta alla base del Bitcoin stesso: un denaro senza governo. La fiducia che ciascuna moneta racchiude non può essere tradotta in un'operazione matematica bensì questa dipende dagli utiliz-

zatori che sono in grado di influenzare il circolo del denaro. Sappiamo che i processi armonici e coordinati sono vincolati dal fatto che le pratiche generano delle gerarchie al loro interno. La constatazione che tali gerarchie esistono non fa altro che avvalorare l'idea che una moneta non può che avere un governo, sia esso decentralizzato o meno. Per questo motivo, future ricerche dovrebbero riguardare le caratteristiche degli utilizzatori, le posizioni che occupano all'interno delle pratiche monetarie e l'influenza che hanno sulla configurazione delle pratiche stesse.

Per quanto riguarda, invece, la questione innovativa legata alla configurazione di nuove forme di denaro, il Bitcoin è sicuramente un caso interessantissimo per la sociologia del denaro. Come molte altre forme di denaro innovative, ha cominciato la sua traiettoria come una forma straniera ma, proprio il suo successo, ha attirato l'attenzione di molti attori che ora guardano con interesse al suo funzionamento. Il Bitcoin potrebbe portare alla riconfigurazione di pratiche monetarie che solitamente avvengono attraverso l'utilizzo delle valute classiche¹². Infatti, le grandi banche stanno investendo molte risorse proprio nello studio della tecnologia *blockchain* che permetterebbe loro di risparmiare molti soldi nella gestione delle transazioni di denaro e prodotti finanziari. Goldman Sachs, per esempio, ha prodotto un report dettagliatissimo intitolato "*All about bitcoins*"¹³ palesando di fatto il suo forte interesse per l'argomento. Allo stesso modo, grandi fondi d'investimento internazionali stanno finanziando ricerche atte a comprendere ma anche a migliorare, il circuito del Bitcoin.

Da straniero, il Bitcoin, e con esso i principi che lo regolano, potrebbe diventare la forma di denaro più comune e le pratiche ad esso associate potrebbero diventare un dato per scontato. Di nuovo il principio di stranierità delle pratiche monetarie non porta solo a tensioni ma si fa carico di un rinnovamento che la sociologia del denaro può intercettare e comprendere.

¹² <http://www2.deloitte.com/au/en/pages/technology/articles/the-future-exchanging-value.html>.

¹³ <http://www.paymentlawadvisor.com/files/2014/01/GoldmanSachs-Bit-Coin.pdf>.

Conclusioni: aperture e mani produttive

Le riflessioni avanzate in questo volume riguardano sia una proposta teorica nuova rispetto allo studio del denaro sia contributi di carattere empirico relativi al rapporto tra la condizione di straniero, il denaro e la sua evoluzione. Da entrambe è emersa con forza la natura relazionale del denaro e la sua vita sociale (Dodd, 2014). Questa considerazione di carattere generale conferma la necessità e la valenza di una ricerca sociologica focalizzata esplicitamente sullo studio del denaro in quanto forma sociale plurima e mutevole. Infatti, la risposta alla domanda “*cos’è il denaro?*” dipende dalle caratteristiche e dalle esigenze delle comunità e delle società in cui circola. Si è visto, infatti, che il lato oggettivo e razionale, seppur forte, non è il solo ma è sempre accompagnato da un lato culturalmente definito che risponde alle caratteristiche dei collettivi che lo utilizzano come nel caso dei migranti e delle monete innovative. Le determinanti socio-antropologiche legate alle particolarità di ciascuna comunità sono importanti tanto da non permettere la configurazione di un denaro unico e statico. Bensì, in questa ricerca si è vista confermare l’intuizione di Viviana Zelizer (1994) in merito alla molteplicità qualitativa del denaro. Il punto è fondamentale e avvalorato il passaggio dalla definizione del concetto di *denaro* a quello di *denari*. Fintanto che le forme di aggregazione saranno diversificate, molteplici e mutevoli così lo sarà anche il denaro; per quanto la globalizzazione sembra spingere verso un processo di uniformazione delle pratiche monetarie se ne formeranno e se ne *ri*-definiranno sempre di nuove.

La ricognizione teorica non si è limitata ad una sintesi dei contributi esistenti ma è stata proposta una terza prospettiva già ben testata in altri ambiti della ricerca sociologica per poter rispondere alla domanda che in conclusione andrebbe riformata: “*come si studiano i denari?*”.

Il concetto di pratica monetaria, desunto dalle teorie di pratica, è uno strumento utile per approcciarsi allo studio del denaro con l’aiuto di ele-

menti facilmente operativizzabili. Infatti, una volta individuata l'unità di analisi, si è definito uno schema interpretativo composto da sei elementi la cui reciproca configurazione descrive una pratica monetaria. Per quanto riguarda l'operativizzazione dei concetti adottati, il frame teorico delle teorie di pratica si propone come uno strumento aperto e pronto ad adattarsi ai rapidi cambiamenti che contraddistinguono questo oggetto di ricerca. Oltre più, le teorie di pratica consentono di tracciare le traiettorie di sviluppo delle pratiche monetarie stesse. Le traiettorie delle pratiche monetarie sono a loro volta collegate ai processi di riproduzione e innovazione dell'ordine sociale.

Infine, il concetto di pratica monetaria prende in considerazione entrambe le facce della moneta e si pone in linea con la sociologia formale. Il pensiero di Georg Simmel si è così confermato una base teorica molto solida e in grado di ispirare la ricerca empirica attraverso la lente delle teorie di pratica.

Per quanto concerne la parte di ricerca empirica è stato scelto di approfondire il rapporto che lega il denaro al concetto di stranierità proponendo così una delle tante possibili risposte al quesito "*quali denari studiare?*". Lo schema di ricerca suggerito dalle teorie di pratica è stato testato per studiare le pratiche monetarie bancarizzate dei cittadini immigrati in Italia e due nuove forme di moneta.

Concludendo, per Simmel *il denaro cerca, per così dire la mano più produttiva*¹ lasciando intendere che sia il denaro ad agire e a scegliere. Ma appurato che il denaro è una forma sociale definita in base alle esigenze dei collettivi che lo producono e lo fanno circolare, e appurato che le diverse culture sono in costante mutamento, probabilmente la via giusta per descrivere il denaro di domani presuppone il ribaltamento dell'affermazione di Simmel. Con tutta probabilità non sarà il denaro a cercare la mano più produttiva bensì saranno le mani più produttive a configurare il denaro che più si addice loro (i tre casi studio ben spiegano il ribaltamento di questa prospettiva). Con quest'ultima riflessione si possono ipotizzare altre risposte all'ultima domanda, quindi nuove aperture verso altre forme di denaro da analizzare con una sensibilità sociologica.

¹ *Ibidem*, p. 424.

Riferimenti bibliografici

- Akerlof G., Robert, J.S. (2009), *Animal Spirits. How Human Psychology Drives the Economy and Why it Matters for Global Capitalism*, Princeton University Press, Princeton.
- Ambrosini M. (2000), *Gli immigrati nel mercato del lavoro: il ruolo delle reti sociali*, «Stato e Mercato», 60: 415-446.
- Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Caneva E. (2008), “La ricerca sociale sulle seconde generazioni” in Ismu, *Tredicesimo rapporto sulle migrazioni 2007*, FrancoAngeli, Milano.
- Ambrosini M. (2011). *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Archer M. (Ed.) (2014), *Late modernity. Trajectories towards Morphogenic Society*, Springer International Publishing Switzerland.
- Bagnasco A. (1999), *Tracce di comunità*, il Mulino, Bologna.
- Barbera F. e Negri N. (2008), *Mercati, Reti sociali, istituzioni: una mappa per la sociologia economica*, il Mulino, Bologna.
- Basso P., Perocco F. (2004), *Immigrazione e trasformazione della società*, FrancoAngeli, Milano.
- Baudrillard J. (1999), *Lo scambio impossibile*, Asterios Editore, Trieste.
- Baudrillard J. (1976), *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- Besozzi E. (2006), *Educazione e società*, Carocci, Roma.
- Bichi R. (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Birkenmaier J., Curley J., Sherraden M. (eds.), (2013), *Financial Education and Capability: Research, Education, Policy, and Practice*, Oxford University Press, Oxford.
- Bourdieu P. (2010), *Sul concetto di Campo in Sociologia*, Armando editore, Roma.
- Bourdieu P. (2004), *Le strutture Sociali dell'Economia*, Asterios, Trieste.
- Bourdieu P. (1979), *La distinzione*, il Mulino, Bologna.
- Branca P., “La borsa e i valori. Approccio islamico all'economia”, in Napolitano E.M., Visconti L.M. (a cura di), (2011), *WelcomeBank. Migranti e marketing bancario*, Egea, Milano.
- Cavalli A., *Introduzione*, in, Simmel G. (1984), *Filosofia del Denaro*, UTET, Torino.
- Censis (2005), *Immigrati e cittadinanza economica. Stili di consumo e accesso al credito dell'Italia multi-etnica*, FrancoAngeli, Milano.

- Cho S.H., Gutter M., Kim J., Mauldin T. (2012), *The Effect of Socialization and Information Source on Financial Management Behaviors among Low- and Moderate-Income Adults*, «Family and Consumer Sciences Research Journal», 40: 417-430.
- Cohen B. (2001), *Electronic money: new day or false dawn?*, «Review of International Political Economy», 8: 197-225.
- Coletta A., Marcocci M., “Le rimesse degli stranieri”, in Napolitano E.M., Visconti L.M. (a cura di), (2011), *WelcomeBank. Migranti e marketing bancario*, Egea, Milano.
- Collins R. (2005), *Interaction Ritual Chains*, Princeton University Press, Princeton.
- Colombo M. (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano.
- Couldry N. (2004), *Theorising Media as Practice*, «Social Semiotics», 14(2): 115-132.
- Dalton G. (1965), *Primitive Money*, «American Anthropologist», 67: 44-65.
- De Filippi P., Loveluck B. (2016), *The invisible politics of Bitcoin: governance crisis of a decentralised infrastructure*, «Internet Policy Review», 5(3).
- Deflem M. (2003), *The Sociology of the Sociology of Money: Simmel and the Contemporary Battle of the Classics*, «Journal of Classical Sociology», 3: 67-96.
- Dodd N. (2012), *Simmel's Perfect Money: Fiction, Socialism and Utopia in The Philosophy of Money Theory*, «Culture & Society», 29 (7-8): 146-176.
- Dodd N. (2005), *Laundering 'money': on the need for conceptual clarity within the sociology of money*, «Archives europeennes de sociologie», 46 (3): 387-411.
- Dodd N. (1994), *The sociology of Money*, Polity Press, Cambridge.
- Dodd N. (2014), *The Social life of Money*, Princeton University Press, Princeton.
- Douglas M., Isherwood B. (1979), *Il mondo delle cose. Oggetti, valori consumo*, il Mulino, Bologna, 2005.
- Fraser N., Honneth A. (2009), *Redistribuzione o riconoscimento?*, Meltemi, Roma.
- Frisby D. (2002), *Gerorg Simmel*, Routledge, London.
- Frisby D. (2004), *Preface of the third edition of The Philosophy of Money*, Routledge, London.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna.
- Gilbert E. (2005), *Common cents: situating money in time and place*, «Economy and Society», 34: 357-388.
- Gherardi S. (2009), *Introduction: The Critical Power of the Practice Lens*, «Management Learning», 40(2): 115-128.
- Gherardi S. (2009), “Community of Practice or Practices of a Community?”, in Armstrong S., Fukami C., *The Sage Handbook of Management Learning, Education, and Development*, Sage, London.
- Goffman E. (1961), *Asylums. Le istituzioni totali: I meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino.
- Granovetter M. (1985), *Economic action and social structure: the problem of embeddedness*, «American journal of sociology», 91: 481- 510.
- Habermas J. (1986), *Teoria dell'agire comunicativo*, trad. it., 2 vol., il Mulino, Bologna.

- Harmut R. (2013), *Social Acceleration, Power and Modernity, High-Speed Society*, Columbia University Press, New York.
- Hart K. (2000), *The Memory Bank: Money in an Unequal World*, Profile Books Ltd.
- Hart K. (2009), "Money in the making of world society", in Hann C., Hart K. (eds), *Market and society: The great transformation today*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hicks J.R. (1967), *Critical Essays in Monetary Theory*, Oxford University Press, Oxford.
- Holbrand M. (2005), *Expending Multiplicity: Money in Cuban Ifà Cults*, «Journal of the Royal Anthropological Institute», 11(2): 231-254.
- Ingham G. (1996), *!Money is a social relation*, «Review of Social Economy», 54(4): 507-529.
- Ingham G. (1998), *On the Underdevelopment of the 'Sociology of Money'*, «Acta Sociologica», 41: 3-18.
- Ingham G. (2004), *The Nature of Money*, Polity, Cambridge.
- Joassarant-Marcelli P., Stephens P. (2010), *Immigrant banking and financial exclusion in Greater Boston*, «Journal of Economic Geography», 10 (6): 883-912.
- Jones A., Murphy J.T. (2011), *Theorizing practice in economic geography: Foundations, challenges, and possibilities*, «Progress in Human Geography», 35(3): 366-392.
- Knorr Cetina K., Preda, A. (2005), *The Sociology of Financial Markets*, Oxford University Press, Oxford.
- Latour B. (2007), *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford University Press, Oxford.
- Lazzer G.P. (2014), *Immigrants' monetary bank practices. A socialization trajectory*, «Italian Journal of Sociology of Education», 6(3): 153-183.
- Leonini L., "Rimesse, risparmi e consumi: una riflessione sui migranti e il denaro", in Napolitano E.M., Visconti L.M. (a cura di), (2011), *WelcomeBank. Migranti e marketing bancario*, Egea, Milano.
- Leonini L., Rebughini P. (a cura di), (2010), *Legami di nuova generazione. Relazioni familiari e pratiche di consumo tra i giovani discendenti di migranti*, il Mulino, Bologna.
- Levine D.N. (1971), *Georg Simmel on Individuality and Social Forms*, Chicago University Press, Chicago.
- Li W., Lo L., Oberle A. (2014), *The embeddedness of bank branch networks in immigrant gateways*, «The Canadian Geographer/Le Géographecanadien», 58: 48-62.
- Luhmann N. (1972), *Knappheit, Geld und die bürgerliche Gesellschaft*, «Jahrbuch-fürSozialwissenschaft», 23(2): 186-210.
- Luhmann N. (2000), *La fiducia*, il Mulino, Bologna 2002.
- Lutheran immigration and refugee services (LIRS), (2008) Financial literacy for new-comers, rapporto di ricerca, retrieved from <http://www.lirs.org>.
- Maccarini A. (2003), *Lezioni di sociologia dell'educazione*, Cedam, Milano.
- MacKenzie D. (2009), *Material markets: how economic agents are constructed*, Oxford University Press, Oxford.

- MacKenzie D., Muniesa F., Siu L. (2007), *Do economists make markets? On the performativity of economics*, Princeton University Press, Princeton.
- Maniscalco M.L. (2012), *Islam Europeo. Sociologia di un incontro*, FrancoAngeli, Milano.
- Maniscalco M. L. (2008), “La dematerializzazione della moneta: il contributo della sociologia del denaro”, in Ruspini E. (a cura di) *Educare al denaro. Socializzazione economica tra generi e generazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Maniscalco M.L. (2002), *Sociologia del Denaro*, Laterza, Bari.
- Maniscalco M.L. (1996), *La lingua del diavolo: il denaro come comunicazione*, in Mongardini, C. (a cura di) *La montagna incantata. Comunicazioni e aspettative*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma.
- Maniscalco M.L. (1990), *Le ambivalenze del denaro: un'analisi sociologica*, «Sociologia», XXIV: 2-3.
- Martignani L. (2009), *Denaro e nuovo welfare*, Aracne Editrice, Roma.
- Mauss M. (1950), *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, 1965.
- Mongardini C. (2011), *Elementi di sociologia. Temi e idee per il XXI secolo*, McGraw-Hill Education.
- Mongardini C. (1996), *La montagna incantata. Comunicazioni e aspettative*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma.
- Moschis G.P. (1987), *Consumer Socialization: a life cycle perspective*, Lexington, MA: Heath and Company.
- Napolitano E.M., Visconti, L.M. (2011), *WelcomeBank. Migranti e marketing bancario*, Egea, Milano.
- Osili U.O., Paulson A. (2008), *What Can We Learn about Financial Access from U.S. Immigrants? The Role of Country of Origin Institutions and Immigrant Beliefs*, «World Bank, World Bank Economic Review», 22.
- Parsons T. (1965), *Il Sistema sociale*, Comunità, Milano.
- Poggi G. (1998), *Denaro e Modernità. La filosofia del Denaro di Georg Simmel*, il Mulino, Bologna.
- Polanyi K., “Our obsolete market mentality”, in G. Dalton (a cura di), *Primitive, Archaic and Modern Economies*, Beacon, Boston 1971.
- Prandini R. (1998), *Le radici fiduciarie del legame sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Rebughini P. (2010), *Integrarsi consumando? Pratiche di acquisto e pluralismo dei significati dei consumi tra i giovani figli di immigrati*, «Mondi migranti», 1: 217-231.
- Reckwitz A. (2002), *Toward a Theory of Social Practices: A Development in Culturalist Theorizing*, «European Journal of Social Theory», 5(2): 243-63.
- Rhi-Sausi J.L., Frigeri D. (2013), *Educazione, inclusione finanziaria e integrazione sociale dei migranti*, Libert  Civili, bimestrale di studi e documentazione sui temi dell'immigrazione, 3: 17-20.
- Rinaldi E., Bonanomi A. (2008), *Adolescents and money: values and tools to handle the future*, «Italian Journal of Sociology of Education», 3: 86-12.
- Rinaldi E. (2007), *Giovani e denaro. Percorsi di socializzazione economica*, Edizioni Unicopli, Milano.
- Rosa H. (2008), *High-Speed Society: Social Acceleration, Power, and Modernity*, State University Press, Pennsylvania.

- Ruspini E. (2008), *Educare al denaro. Socializzazione economica tra generi e generazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Sassatelli R. (2000), *From value to consumption. A social theoretical Perspective on Simmel's Philosophie des Geldes*, «Acta Sociologica», 43: 207-218.
- Schatzki T. (1996), *Social Practices: A Wittgensteinian Approach to Human Activity and the Social*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Schatzki T., Knorr Cetina K., von Savigny E. (eds) (2001), *The Practice Turn in Contemporary Theory*, Routledge, London.
- Schatzki T. (2009), „Time and the Organisation of Social Life”, in Shove E., Trentmann F., Wilk R., *Time, Consumption and Everyday Life: Practice, Materiality and Culture*, Berg, Oxford.
- Secondulfo D. (2012), *Sociologia del consumo e della cultura materiale*, FrancoAngeli, Milano.
- Setiffi F. (2014), *Il Consumo come Spazio di Riconoscimento Sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Shove E., Pantzar M., Watson M. (2012), *The Dynamics of Social Practice Everyday Life and how it Changes*, Sage Publication, London.
- Shove E., Trentmann F. and Wilk R. (2009), *Time, Consumption and Everyday Life: Practice, Materiality and Culture*, Berg, Oxford.
- Shiller R. (2009), *Euforia irrazionale. Alti e bassi di borsa*, Il Mulino, Bologna.
- Simmel G. (2006), *La Socievolezza*, Armando Editore, Roma.
- Simmel G. (2006), *Lo Straniero*, Il Segnalibro, Torino.
- Simmel G. (2004), *The Philosophy of Money*, Routledge, London.
- Simmel G. (2001), *Filosofia dell'amore*, Donzelli, Roma.
- Simmel G. (2001), *Il Povero*, Armando Editore, Roma.
- Simmel G. (2001), *La moda*, Mondadori, Milano.
- Simmel G. (1998), *Sociologia*, ed. di Comunità, Roma.
- Simmel G. (1993), *Psicologia della civetteria*, Graphos, Genova.
- Simmel G. (1984), *Filosofia del Denaro*, UTET, Torino.
- Smelser N.J., Swedberg R. (2005), *The Handbook of Economic Sociology*, Princeton University Press, Princeton.
- Sohn-Rethel A. (1991), *Il denaro, l'apriori in contanti*, Editori Riuniti, Roma.
- Southerton D., Olsen W., Warde A., Cheng S. (2012), *Practices and trajectories: A comparative analysis of reading in France, Norway, the Netherlands, the UK and the USA*, «Journal of Consumer Culture», 12: 237.
- Trigilia C. (2002), *Economic Sociology: State, Market, and Society in Modern Capitalism*, Blackwell Pub, Oxford.
- Trigilia C. (2009), *Sociologia economica. Temi e percorsi contemporanei*, il Mulino, Bologna.
- Vecchiato G., Beda E., “L'importanza delle relazioni pubbliche nel welcome banking”, in Napolitano E.M., Visconti L.M. (a cura di) (2011), *WelcomeBank. Migranti e marketing bancario*, Egea, Milano.
- Walker F.A. (1878), *Money*, Henry Holt and Co., New York.
- Warde A. (2005), *Consumption and Theories of Practices*, «Journal of Consumer Culture», 5(2): 131-154.
- Warde A. (2014), *After taste: Culture, consumption and theories of practice*, «Journal of Consumer Culture», 25: 1-25.

- Wenger E. (1998), *Communities of practice: learning, meaning and identity*, Cambridge University Press, New York.
- Xiao J.J. (2008), (editor), *Handbook of consumer finance research*, Springer, New York.
- Zelizer V. (2012), *How I become e relational economic sociologist and what does that mean?*, «Politics & Society», 40(2): 145-174.
- Zelizer V. (1994), *The social meaning of Money*, Basic Books, New York.

Strutture e culture sociali
diretta da D. Secondulfo

Ultimi volumi pubblicati:

DOMENICO SECONDULFO, LUIGI TRONCA, LORENZO MIGLIORATI, *Primo rapporto dell'Osservatorio sui consumi delle famiglie. Una nuova normalità* (disponibile anche in e-book).

SANDRO STANZANI, *Salute e benessere in un clima economico "rigido"* (E-book).

DOMENICO SECONDULFO (a cura di), *Il mondo di seconda mano. Sociologia dell'usato e del riuso.*

VALENTINA GRASSI, DEBORA VIVIANI, *Il cibo immaginato tra produzione e consumo. Prospettive socio-antropologiche a confronto.*

LUCA MORI, SANDRO STANZANI, DEBORA VIVIANI, *Crisi e consumi a Verona. Indagine dell'Osservatorio sui Consumi delle Famiglie* (E-book).

VAI SU: www.francoangeli.it

**PER SCARICARE (GRATUITAMENTE)
I CATALOGHI DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI
DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI:
PER FACILITARE LE TUE RICERCHE.**

Management & Marketing
Psicologia e psicoterapia
Didattica, scienze della formazione
Architettura, design, territorio
Economia
Filosofia, letteratura, linguistica, storia
Sociologia
Comunicazione e media
Politica, diritto
Antropologia
Politiche e servizi sociali
Medicina
Psicologia, benessere, auto aiuto
Efficacia personale, nuovi lavori



FrancoAngeli

QUESTO LIBRO TI È PIACIUTO?



Comunicaci il tuo giudizio su:
www.francoangeli.it/latuaopinione.asp



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



Seguici in rete



Sottoscrivi
i nostri feed RSS



Iscriviti
alle nostre newsletter

FrancoAngeli



CONSULTATE IL NOSTRO CATALOGO SU WEB

**www.
francoangeli.it**

- Gli abstract e gli indici dettagliati di oltre **12.000 volumi** e 30.000 autori.



- I sommari dei fascicoli (a partire dal 1990) di oltre 90 riviste.

- La newsletter (via e-mail) **delle novità**.

- Il calendario di tutte le **iniziative**.

- La possibilità di **e-commerce** (per acquistare i libri o effettuare il download degli articoli delle riviste).

- Il **più ricco catalogo** specializzato consultabile in modo semplice e veloce.

- **Tutte le modalità di ricerca** (per argomento, per autore, per classificazione, per titolo, full text...) per individuare i libri o gli articoli delle riviste.



- FrancoAngeli è la **più grande biblioteca specializzata** in Italia.



- Una gamma di proposte per soddisfare le esigenze di aggiornamento degli studiosi, dei professionisti e della **formazione universitaria e post-universitaria**.

Il denaro è spesso dato per scontato, un oggetto che sembra vivere di vita propria. I processi che ne regolano la creazione e la circolazione sono, per la maggior parte delle persone, oscuri – quasi magici – e apparentemente lontani dal cosiddetto mondo sociale. Tuttavia il denaro è un oggetto fondamentale per l'analisi sociologica anche se il predominio di un approccio economico-finanziario alla materia non ha tenuto conto del reciproco legame che intercorre tra denaro, cultura e società. Il denaro è plasmato e modellato dalle comunità in cui circola e ne riflette le caratteristiche. Proprio per questo motivo, è anche un oggetto in costante mutamento. Il monopolio della gestione e della produzione statale è stato messo in discussione, nuove forme di denaro stanno facendo la loro comparsa nei mercati e trovano spazio nei nostri portafogli, siano essi materiali o digitali.

Il volume, dopo avere inquadrato teoricamente il tema a partire dalla *Filosofia del Denaro* di Georg Simmel e dai più recenti contributi di sociologia del denaro, propone un modello di studio basato sulle teorie di pratica. L'obiettivo è rispondere a due domande dal profondo interesse sociologico e metodologico: cos'è in realtà il denaro e come si studia. Per fare questo sono stati individuati gli elementi fondamentali che consentono al denaro di circolare e da questa scomposizione sono emerse le possibili configurazioni che si palesano in partecchie monetarie sempre diverse, dinamiche e innovative. In particolare, il volume studia la relazione che intercorre tra il denaro e la condizione di straniero. Attraverso la figura dello straniero, infatti, è stato possibile evidenziare i molti dati per scontato che la naturalità e la scarsa riflessività con cui solitamente ci si approccia al denaro non fanno emergere.

La parte empirica del volume porta come esempi due studi di caso. Il primo delinea le pratiche monetarie bancarizzate poste in essere dai cittadini immigrati in Italia e in particolare dalle donne moldave e dagli uomini di religione musulmana. Il secondo, invece, è dedicato alle nuove forme di denaro: il Sardex e il Bitcoin in un qualche modo stranieri in casa propria.

Gian Paolo Lazzer ha conseguito il titolo dottore di Ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'Università degli studi di Verona. Attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia. I suoi principali interessi di ricerca riguardano i consumi, i processi d'innovazione e il denaro. Collabora stabilmente con Strategy Innovation, spin off dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra le sue pubblicazioni: *Immigrants' monetary bank practices. A socialization trajectory*, in «Italian Journal of Sociology of Education» (2014), *Consumption Epiphany: from Abstract to Material*, in «Italian Sociological Review» (2014) e *La ristorazione al tempo della food television*, in «Micro Macro marketing» (2016, con Francesca Setiffi e Carlo Bagnoli).